

RIVISTA DI STUDI ESOTERICICI



# L'ACACIA

N.1 - 2017

---

1. Editoriale di Giovanni Cecconi, SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO  
• 5 *Giovanni La Malfa*, L'ARMONIA NEGLI AMORI SINCRONICI • 13 *Arturo Reghini*, SUB SPECIE INTERIORITATIS • 19 *Moreno Neri*, GIORDANO BRUNO, I ROSACROCE E LA LIBERA MURATORIA: SENTIERI DI REALIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE • 37 *Valeria Vasi*, IL LIBERO PENSIERO • 41 *Ada Bonatti Gallego*, CHI È IL MAESTRO? • 51 *Aristide Pellegrini*, 1717, MASSONERIA E TRADIZIONE • 61 *Alberto Malanca*, LE CATTEDRALI ESOTERICHE • 73 *Nicola Di Modugno*, ALLA RISCOPERTA DEL M. A. ROBERTO ASCARELLI • 89 *Stefano Balli*, SULLA METODOLOGIA DEL LAVORO MURATORIO DEL MAESTRO ARCHITETTO

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

# L'ACACIA

N.1 - 2017

NUOVA SERIE

RIVISTA SEMESTRALE  
DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

*Direttore*

Giovanni Cecconi

*Direttore Responsabile*

Elia D'Intino

*Redattore capo*

Moreno Neri

*Comitato scientifico*

Massimo Andretta (*Università di Bologna*)

Stefano Colloca (*Università di Pavia*)

Marco Cuzzi (*Università di Milano*)

Nicola Di Modugno (*Università del Sannio*)

Santi Fedele (*Università di Messina*)

Vincenzo Giambanco (*già Università di Palermo*)

Elio Jucci (*Università di Pavia*)

Marco Novarino (*Università di Torino*)

Ottavio Soppelsa (*Università di Napoli*)

*Art director e iconografia*

Angelo Pontecorboli

*Realizzazione editoriale e abbonamenti*

EDAP - Angelo Pontecorboli Editore - Firenze  
info@pontecorboli.it

Editore: Rito Simbolico Italiano

Reg. Stampa Tribunale Roma: 386/2007

del 18/09/07- ISSN 0393-9782

*Abbonamenti*

Prezzo di una copia: Euro 10,00

Prezzo abbonamento annuo: Euro 20,00

*In copertina*

*Emblema XLII: «La tua guida sia la natura»,*

*da Michael Maier,*

*Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova*

*de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

*Comitato di redazione*

Guido Adinolfi

Stefano Balli

Emilio Barrese

Cristiano Bartolena

Livio Benelli

Massimo Bianchi

Fabio Bidussi

Francesco Biondi

Guido Boni

Francesco Borgognoni

Ariberto Buitta

Gian Guido Caratti

Demetrio Antonio Caserta

Amedeo Conti

Fausto Desideri

Flavio Di Preta

Giorgio Fedoccci

Vincenzo Ferrari

Mauro Foschi

Fabrizio Francaviglia

Enrico Franceschetti

Andrea Frosini

Mario Gallorini

Fabio Gasparri

Gianmario Gelati

Alessandro Gioia

Giovanni La Malfa

Giovanni Lombardo

Giulio Mattiuzzo

Arturo Menghi Sartorio

Ivan Nanni

Alessandro Olimpo

Marziano Pagella

Vincenzo Paradiso

Aristide Pellegrini

Carlo Petrone

Paolo Pisani

Mauro Raimondi

Andrea Reggio

Massimo Rizzardini

Angiolo Rosadi

Giuseppe Sarnella

Riccardo Scarpa

Luca Scarpelli

Roberto Simonini

Andrea Vento

Piero Vitellaro Zuccarello





## QUALI SONO LE CONDIZIONI NECESSARIE?

Se ci osserviamo, bene, implicitamente, noi consideriamo che il significato della nostra esistenza sia essenzialmente legato ad uno scopo della nostra vita e, proprio per questo, ci sforziamo di esplorare noi stessi, in rapporto agli eventi, facendo, però, coincidere, in questo caso, la nostra ricerca interiore con lo scopo della nostra manifestazione.

In tal modo, quindi, poniamo noi stessi, in quanto Essenza, come oggetto ed evento della nostra stessa manifestazione. Ma questo non può essere.

A ben considerare la nostra Essenza, essa ci propone, ben celato, un punto di vista opposto, che non è, quasi mai, preso da noi in un'implicita e tacita considerazione.

Se noi intendiamo bene chi siamo (ma, forse, assai meglio dovremmo dire "che siamo") e se siamo stati illuminati in questa azione interiore, allora, ci possiamo accorgere che lo scopo, che ci prefiggiamo non coincide, esattamente, con l'esplorazione del mistero del "nostro essere esistenti".

**NOI SIAMO GIÀ.**

Perciò, il nostro scopo che sicuramente esiste, deve, necessariamente, essere un altro.

Noi siamo, già, stabilmente, nella potenza di noi stessi; non dobbiamo e non possiamo cercare la conferma della nostra Essenza, facendo diventare scopi nostri modi d'essere.

NOI SIAMO GIÀ e se accettiamo questa asserzione, vivendola a fondo, ci accorgiamo, allora, che il nostro scopo è, certamente, qualcosa di diverso da quello che, implicitamente e superficialmente, consideriamo.

Infatti, cosa possiamo ESSERE più di ESSERE?

Non c'è risposta a questa domanda, perché non ci può essere una risposta che abbia Significato.

Eppure, cerchiamo, sempre, di andare oltre noi stessi, spinti da una misteriosa Potenza, del tutto innata in noi.

Ci deve, allora, venire alla mente che quello che cerchiamo, oltre noi stessi, potrebbe anche non essere la stessa medesima cosa della nostra ESSENZA PRIMA (quella che non può che ESSERE), ma, piuttosto, un qualcosa che deriva da essa, che ne fa parte, ma che non coincide, esattamente, con essa. In realtà, noi cerchiamo la Potenza.

Ma la Potenza appare, piuttosto, essere un attributo della nostra Essenza e, perciò, è, ad essa, susseguente.

Ecco, allora, che la Potenza ci appare assumere il ruolo, o predicato, della nostra Essenza; quindi è la Potenza che deve essere interessata dalle nostre esplorazioni e non l'Essenza.

Riflettendo, infatti, in quanto Essenza, noi siamo un soggetto e pertanto non potremo, né potremmo, mai, essere un oggetto.

Ecco, allora, che, osservandoci bene, ci compare la grande incongruenza logica nel nostro comportamento di esseri manifestati, poiché confondiamo il soggetto con l'oggetto, considerandoli la medesima cosa.

Ecco, perché siamo confusi.

Invece, noi dobbiamo convenire che il punto primo di partenza è la nostra "Essenza", che non è un compito, poiché un punto di partenza non può, mai, esserlo.

Il nostro compito, invece, riguarda la nostra Potenza, che è una creazione generata dalla nostra Essenza e che quindi è susseguente

Ecco, allora, che la Potenza diventa un compito, indipendentemente dal fatto che può diventare atto manifestato.

Dobbiamo, allora, riuscire a comprendere i ruoli e la differenza esistenziale fra ESSENZA e POTENZA, provandole a viverle, direttamente, in noi.

Allora, il Significato della nostra manifestazione assume un aspetto, completamente, diverso da quello, implicitamente, da tutti presupposto.

Il nostro rapporto con la vita manifestata ne esce del tutto trasmutato.

I compiti e gli scopi della nostra presenza, nell'Universo manifestato, acquisiscono, stabilmente, gli aspetti sacrali della Trascendenza, ma solo in quanto Potenza generata dall'Essenza, poiché essa ha già in sé la Sacralità.

## QUALI SONO I REQUISITI NECESSARI PER VIVERE L'ESSENZA?

Per giungere alla Maestria dell'Arte, l'assunto primo è vivere l'Essenza; in quest'Opera, veramente trascendente, dobbiamo riuscire a vivere il Significato della nostra azione interiore, che è quella di ESSERE e non di operare.

Ma l'Essenza (o se preferiamo, il Sale) non può essere raggiunta tramite i predicati, perché essa non può essere, appunto, un predicato da contemplare, ma una Trascendenza da vivere.

Abbiamo, perciò, il sottile ed infallibile riferimento in noi: se ogni "sapore" interiore ha l'inconfondibile impronta della manifestazione, in quanto predicato, allora non si tratta di Sale.

Per noi conta, unicamente, quello speciale stato di coscienza che viene definito, simbolicamente, *sub specie interioritatis* o *modus immaginalis*; quel modo d'essere che ribalta completamente la visione della realtà circostante, ponendoci in uno stato quasi onirico, dove, giustamente, il Sale rappresenta il Centro, il soggetto che ha la potenza di agire e di creare le manifestazioni, cioè i predicati della nostra percezione.

Solo così, possiamo intuire l'Universo della Trascendenza, che ci appare come realtà onirica, permeata di Luce.

Se riusciamo a vivere tale stato, allora potremo incominciare a poter ricomporre in una visione ordinata tutti i pezzi sconnessi della nostra vita di manifestazione.

Allora, la nostra Essenza appare essere il soggetto che agisce, l'Artista; la nostra azione opera sulla potenza e sul predicato finale, che è Forma e Contenuto, che è l'Opera d'Arte, generata dalla nostra capacità di Artisti.

Se intendiamo bene, vediamo che l'Arte, a sua volta, genera e dispensa doni, soprattutto, fuori di noi.

L'Arte, perciò, è una conquista dell'Essenza, oggetto di esplorazione e ricerca e, quindi, anche, di sviluppo e perfezionamento.

La nostra vera individualità è il Sale, o Essenza e coincide con il ruolo dell'Artista attivo.

La nostra Opera non può essere rivolta alla costruzione della nostra Essenza; noi dobbiamo, solo, percepirla e viverla, come prima Entità, sempre, presente e generante.

L'Artista, perciò, non può essere un progetto; le opere d'arte, invece, lo sono.

Se vogliamo essere veri Artisti, dobbiamo, necessariamente, abbandonare ogni falso progetto della nostra Essenza; comprendere questo vuol dire capire il vero significato della morte iniziatica.

Osserviamo bene: invece di rincorrere, vanamente, il futuro, con progetti impossibili, che riguardano la nostra Essenza, noi possiamo diventare Artefici responsabili del futuro.

Ma, per compiere, in modo adatto, questo scopo, noi abbiamo il dovere di rivoltare il nostro modo di vivere la nostra Essenza.

La nostra Essenza non è l'Io manifestato, che, invece, noi confondiamo con essa.

*Fratello Maestro Architetto Giovanni Cecconi*  
SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

PAGINA A FRONTE:

*Shiva e Parvati, il dio e la dea immanenti in ogni uomo e in ogni donna,  
rilievo in pietra vulcanica grigia, XIV secolo*



## L'ARMONIA NEGLI AMORI SINCRONICI

Giovanni La Malfa

*Saggista*

L'amore è una delle esperienze più rare. Si sono scritti tanti romanzi e film sull'amore, si fanno dibattiti, vengono fornite idee per comprenderlo, eppure l'amore resta uno dei fenomeni più sconosciuti. L'amore è il cibo per l'anima, ma è mancato quasi a tutti. La nostra anima ne ha ricevuto solo qualche briciola, quindi non ne ha conosciuto il vero sapore. Il corpo ha ricevuto nutrimento, per cui è cresciuto, invece l'anima non ha ricevuto cibo a sufficienza e ne ha sofferto la mancanza, perché ogni bambino nasce colmo d'amore e sa benissimo cosa sia, ma il problema è sorto

perché né il padre né la madre sapevano cosa fosse e quando a sua volta il bambino diventerà genitore, quello stesso genitore avrà perso la capacità di amare.

I genitori possono solo fingere, possono parlare d'amore, possono dire: "ti amo tantissimo", in realtà non sanno amare. Il loro comportamento e il modo in cui trattano il figlio molte volte è insultante, privo di qualsiasi rispetto. Il bambino spesso non viene considerato una persona, bensì un problema. Se il bambino è tranquillo, non combina guai, va bene, ma non c'è vero amore, perché nella maggior parte dei casi i genitori non lo hanno conosciuto. Il più delle volte nei matrimoni non esiste alcun amore, ma possessività, gelosia e altri veleni. L'amore è un fiore delicato, deve essere nutrito, innaffiato. Non è colpa dei genitori; sono stati vittime anche loro, ma in cuor suo il bambino inizia a odiarli, perché non si sente rispettato; dentro di sé si sente avvilito, perché non si sente amato. Da lui ci si aspetta che faccia certe cose, solo in quel caso sarà amato, per cui per diventare meritevole il bambino si mette a fingere e perde qualsiasi senso del proprio valore intrinseco. Il rispetto di sé viene perduto e a poco a poco sente crescere il suo senso di colpa. A poco a poco la sua capacità di amare viene uccisa. L'amore cresce solo nell'amore, in un'atmosfera amorevole.

Il bambino ha bisogno di essere circondato da una identica pulsazione. Se la madre il padre sono amorevoli, se sono armonia fra di loro, se in casa c'è un'atmosfera colma d'amore, il bambino comincerà ad agire come entità amorevole, lo conoscerà fin dall'inizio, nell'amore getterà le proprie fondamenta. Ma raramente va così. I figli imparano a comportarsi come i genitori. Le loro continue discussioni, il loro punzecchiarsi, i loro conflitti.

Il primo passo consiste sicuramente nel liberarsi delle voci genitoriali dentro di sé, del proprio programma interno, delle registrazioni interiori. Nel momento in cui questo accade si diventa liberi. Per la prima volta si proverà compassione per i propri genitori, altrimenti no. Sì rimarrà pieni di risentimento. È un lavoro duro, un compito arduo, non si può portare a termine in un istante. Bisognerà essere molto cauti in questo processo.

Un altro passo importante è di non cercare un uomo o una donna perfetta. Il fluire, il crescere in amore non richiede alcuna perfezione. L'amore non ha nulla a che vedere con l'altro. Una persona amorevole ama e basta. L'amore è una funzione naturale. Le persone che vogliono la perfezione non sono per niente amorevoli. Nella maggior parte dei casi non appena un uomo ama una donna o una donna un uomo, entrano in gioco le pretese: l'uno vuole che l'altro sia perfetto, quindi le persone fingono, fanno giochetti. Nessuno di noi ha il diritto di pretendere niente da nessuno. Se una persona ne ama un'altra bisognerebbe essere grati di essere i destinatari di questo amore, perché l'altro non è obbligato ad amarla. Anziché pensare a come ricevere amore dovremmo iniziare a darlo; se lo diamo lo riceveremo, ma senza avere



*Marcantonio Raimondi (da Andrea Mantegna),  
Venere, Marte e l'Amore, incisione, 1508*

aspettative, senza mettere sulla bilancia se quello che riceviamo sia inferiore a quello che abbiamo dato, perché l'amore non è un mercanteggiare.

All'inizio sarà dura, perché per tutta la vita ci hanno insegnato a prendere, a ottenere qualcosa, non a dare. Ma ogni passo condurrà al successivo e a poco a poco il fiume dell'amore riprenderà a scorrere.

Un adulto è una persona che non ha bisogno dei genitori, che non ha bisogno di aggrapparsi a nessuno, né di aggrapparsi ad alcunché. Un adulto è felice nella solitudine. La sua solitudine è canto e celebrazione. È qualcuno felice di stare con se stesso; la sua solitudine non è isolamento, il suo essere solo è spiritualità, meditazione.

In oriente la chiamano la "seconda nascita". Quando si consegue la seconda nascita si è completamente liberi dalle impronte dei genitori e la cosa particolare è che solo una persona simile è in grado di perdonare i propri genitori; prova compassione



*Miniatura raffigurante la posizione del bandhura o nodo ricurvo come descritta nel Ratikallolini (Fiume d'amore), Jodhpur, inizio XVIII secolo*

e amore per loro, perché hanno sofferto come lui. Solo a quel punto all'improvviso spunta il fiore contenuto dentro il proprio seme, la casa si inonda di profumo e l'amore accade.

Una volta che il fiore emana il proprio profumo e la propria fragranza ci sono tutte le condizioni affinché la controparte polare possa essere attirata come un magnete, grazie a un'affinità animica di base e allo stesso anelito alla realizzazione del sé. Quando questo avviene, ciò accade nelle modalità più impensabili.

Per chi ha fatto questa meravigliosa esperienza, riavvolgendo il nastro si rivede il dipanarsi degli eventi che ci hanno portato a incontrare la nostra vera polarità femminile o maschile e si rimane stupiti di come una serie di eventi, impossibili da programmare con la mente cosciente, ci abbiano portati a incontrare quella determinata persona. Questi incontri o amori sincronici, se avvengono quando si è già in un cammino interiore, hanno una fragranza diversa, perché permettono di vivere la vita di relazione in armonia. E l'armonia è una conseguenza del rispetto dell'unità

dell'altro, della libertà dell'altro, della realizzazione dell'altro, dell'espansione della luce interiore dell'altro, del gioire nel veder vivere l'altro seguire le proprie inclinazioni animiche, perché il vero amore non è possedere, ma riuscire a gioire per la felicità dell'altro.

Questo tipo di armonia è magica, perché aiuta a ripulire il cuore dai molti strati di armature creatisi nel tempo e permette di avvicinarsi sempre di più all'esperienza dell'amore incondizionato, l'amore che sgorga per il piacere di dare e non si aspetta nulla in cambio.

In questo amore non c'è mancanza, e quello che sembra gli occhi della mente un distacco, agli occhi del cuore non lo è, perché l'amore supera tutte le barriere. Non ha passato, non ha futuro, non ha spazio, non ha tempo, è un eterno qui e ora.

L'amore è bellissimo quando, grazie a lui, ci si eleva, ma diviene deforme quando ci si perde attraverso di lui; diventa un veleno, un legame, e, se ci si lascia intrappolare, la libertà viene schiacciata, le ali vengono tagliate, si diventa un oggetto di possesso.

Molte volte marito e moglie diventano simili a cose, non sono più persone. Entrambi cercano di possedere l'altro, ma solo le cose possono essere possedute, le persone no. Ma spesso il marito cerca di possedere la moglie, quest'ultima cerca di fare la stessa cosa.

In tutto ciò non c'è scambio; i due diventano fundamentalmente nemici e cominciano a distruggersi.

L'amore dovrebbe dare libertà, dovrebbe spingere l'altro a volare, ad aprirsi ai cieli sconfinati, ma questa qualità di amore accade solo quando c'è consapevolezza.

Nel momento in cui si ama profondamente, non in quanto vittima di scherzi biologici, ci si eleva in amore, ci si prende cura dell'altro, non lo si usa. Si è attenti all'altro, si condivide tutto con lui; non lo si possiede, ma si diventa due compagni in un viaggio supremo ed è bellissimo camminare con qualcuno con cui condividere ogni angoscia, ogni beatitudine, ogni momento di silenzio, con il quale poter comunicare quello che ti sta succedendo e sul quale puoi contare, perché ti aiuterà qualsiasi cosa ti succeda, del quale puoi fidarti perché ti amerà in qualsiasi situazione tu ti venga trovare, bella o brutta, di rabbia o di felicità.

Con chi si ama non c'è bisogno di nascondere nulla, si può rimanere aperti e vulnerabili .

Un amore sincronico è quindi un amore vissuto nella consapevolezza. È un fenomeno completamente diverso; succede di rado, ma quando accade è una delle cose più belle del mondo, che neanche il distacco dal corpo fisico può scalfire, perché le anime riescono a rimanere in contatto e a comunicare indipendentemente dal veicolo del corpo.

Se siamo un uomo o una donna e poi giunge il momento di separarsi, quel momento mostra tante cose.



*Parmigianino, Coppia di innamorati, incisione, 1529-1530*

Se ti lamenti, se sei adirato, violento, non hai amato quella persona.

Se hai amato quella persona, separarsi sarà un fenomeno splendido. Sarai grato. Ora è giunto il momento di separarsi. Puoi dire addio con tutto il tuo cuore.

Il momento dell'addio dimostra ogni cosa, perché è un momento culminante. Se si è amata una persona, ci si separerà in modo meraviglioso. Ci sarà gratitudine. La vita ti ha dato tantissimo, ti ha dato infinite esperienze. Se si ama la vita ci si separerà da lei in modo splendido.

Ci sono stati momenti di infelicità, ma anche momenti di benedizione. Ci sono state sofferenze, ma c'è stata anche felicità e, se si sono vissute entrambe le cose, si saprà che la sofferenza esiste per farci sentire estatici, si diventerà grati non solo per i momenti beati ma anche per i momenti di sofferenza, perché senza di loro la beatitudine non esisterebbe.

Non ci sarà scelta, perché un uomo che è passato attraverso la vita, che è cresciuto e ha conosciuto questi due aspetti non dirà che vorrà scegliere solo la beatitudine, perché entrambe sono belle. La vita è un ritmo ed è necessaria una certa arte per

essere entrambe le polarità, perché costringe a ricercare l'armonia nascosta negli opposti fino a essere entrambi.

È una ruota: Yin e Yang, giorno e notte, maschile e femminile. Ogni cosa si muove verso l'altra, per poi ritornare a se stessa, di nuovo. È un'eterna circolarità.

La natura separa e allontana, poi di nuovo ricongiunge.

Nessun distacco è definitivo, nessun ricongiungimento è un punto fermo.

Ricongiungersi è solo la premessa per una nuova separazione, così come il contrario, ed è meraviglioso.

Bisognerebbe muoversi come fa una nuvola bianca nel cielo, senza sapere dove sta andando, ma priva di preoccupazioni, perché ovunque il vento la porti, quella sarà la meta. Ovunque la natura ci conduce, se le lasciamo via libera, se ci abbandoniamo, ovunque ci conduca sarà una benedizione; bisogna solo lasciarle spazio, arrendersi nella certezza che tutte le cose vanno nella giusta direzione e che tutto è giusto è perfetto.



*Enblema XXI: «Fa' di un uomo e una donna un cerchio, di questo un quadrato, poi un triangolo e di nuovo un cerchio e otterrai la pietra dei filosofi», da Michael Maier, Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

PAGINA A FRONTE:

*Adamo Tadolini, Ganimede e l'Aquila, marmo, XIX secolo, Ermitage, San Pietroburgo*



## SUB SPECIE INTERIORITATIS\*

Arturo Reghini

Coelum, ..., nihil aliud est quam spiritualis interioritas.  
(GUIBERTUS - *De Pignoribus Sanctorum* IV, 8).

Aquila volans per aerem et Buso gradiens per terram est Magisterium.  
(M. MAYER - *Symbola Aureae Mensae duodecim  
Nationum*, Francoforte, 1617, p. 192).

\* Pubblicato sotto il noto pseudonimo di Pietro Negri in *UR Rivista di indirizzi per una scienza dell'Io*, anno I, n. 1, Roma, 1927, pp. 1-6; rist. in Gruppo di UR (a cura del), *Introduzione alla Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1971, vol. I, pp. 13-18.

Sono trascorsi oramai molti anni da quando ebbi, per la prima volta, coscienza della *immaterialità*. Ma, nonostante il fluire del tempo, l'impressione che ne provai fu così vivida, così possente, da permanere tuttora nella memoria, per quanto sia possibile trasfondere e ritenere in essa certe esperienze trascendenti; ed io tenterò, oggi, di esprimere, *humanis verbis*, questa impressione, rievocandola dagli intimi recessi della coscienza.

Il senso della realtà immateriale mi balenò nella coscienza all'improvviso, senza antefatti, senza alcuna apparente causa o ragione determinante. Circa quattordici anni fa stavo un giorno, fermo ed in piedi, sul marciapiede del palazzo Strozzi a Firenze, discorrendo con un amico; non ricordo di che ci intrattenessimo, ma probabilmente di qualche argomento concernente l'esoterismo; cosa del resto senza importanza per l'esperienza che ebbi. Era una giornata affatto simile alle altre, ed io mi trovavo in perfetta salute di corpo e di spirito, non stanco, non eccitato, non ebbro, libero da preoccupazioni ed assilli. E, ad un tratto, mentre parlavo od ascoltavo, ecco, *sentii* diversamente: la vita, il mondo, le cose tutte; mi *accorsi* subitamente della mia incorporeità e della radicale, evidente, immaterialità dell'universo; mi accorsi che il mio corpo *era* in me, che le cose tutte erano interiormente, in me; che tutto faceva capo a *me*, ossia al centro profondo, abissale ed oscuro del mio essere. Fu un'improvvisa trasfigurazione; il senso della realtà immateriale, destandosi nel campo della coscienza, ed ingranandosi col consueto senso della realtà quotidiana, massiccia, mi fece vedere il tutto sotto una nuova e diversa luce; fu come quando, per un improvviso squarcio in un fitto velario di nubi, passa un raggio di sole, ed il piano od il mare sottostanti trasfigurano subitamente in una lieve e fugace chiarezza luminosa.

Sentivo di essere un punto indicibilmente astratto, adimensionale; sentivo che in esso stava interiormente il tutto, in una maniera che non aveva nulla di spaziale. Fu il rovesciamento completo della ordinaria sensazione umana; non solo l'io non aveva più l'impressione di essere contenuto, comunque localizzato, nel corpo; non solo aveva acquistato la percezione della incorporeità del proprio corpo, ma sentiva il proprio corpo entro di sé, sentiva tutto *sub specie interioritatis*. Ben inteso, occorre qui cercare di assumere le parole: entro, interno, interiore, in una accezione ageometrica, semplicemente come parole atte, alla meglio, ad esprimere il senso del rovesciamento di posizione o di rapporto tra corpo e coscienza; ché, del resto, parlare di coscienza contenuta nel corpo è altrettanto assurdo ed improprio quanto parlare di corpo contenuto nella coscienza, data l'eterogeneità dei due termini del rapporto.

Fu un'impressione possente, travolgente, soverchiante, positiva, originale. Si affacciò spontanea, senza transizione, senza preavvisi, *come un ladro di notte*, sguisciando entro ed ingranandosi col consueto grossolano modo di sentire la realtà; af-



*Marcantonio Raimondi, Speranza e Disperazione,  
acquaforte, tra il 1506 e il 1534*

fiorò rapidissima affermandosi e ristando nettamente, tanto da consentirmi di viverla intensamente e di renderne conto sicuro; eppoi svanì, lasciandomi trasecolato. «*Era una nota del poema eterno quel ch'io sentiva ...*»; e, nel rievocarla, sento aleggiare ancora, nell'intimo della coscienza, la sua ieratica solennità, la sua calma e silente possanza, la sua purezza stellare.

\*\*\*

Questa fu la mia prima esperienza della immaterialità.

Nell'esplosa, ho cercato soltanto di rendere fedelmente la mia impressione, a costo anche di incorrere eventualmente nell'appunto di non essermi debitamente attenuto alle norme di una precisa terminologia filosofica. Posso anche riconoscere che la mia competenza filosofica non era e non è all'altezza di queste esperienze



Autore ignoto (da Albert Thorvaldsen), Ganimede e l'Aquila,  
gruppo scultoreo in marmo, fine XVIII - inizio XIX secolo

spirituali, e posso anche ammettere che, dal punto di vista degli studii filosofici, sarebbe desiderabile che di queste esperienze fossero fatti partecipi quelli, e quelli soltanto, che hanno grandi meriti filosofici; ma, espresso il rammarico, bisogna pur riconoscere che il punto di vista degli studii filosofici non è l'unico ammissibile, e che lo *spirito soffia dove vuole*, senza tenere speciale conto della capacità filosofica.

Nel caso specifico della mia esperienza personale, il trapasso avvenne indipendentemente da ogni speculazione scientifica o filosofica, da ogni lavoro cerebrale; e sono piuttosto propenso a ritenere che questa indipendenza non sia stata fortuita ed eccezionale. Non sembra invero che la speculazione razionale possa condurre più in là di una semplice astrazione concettuale, di carattere più che altro negativo, ed incapace di suggerire o provocare l'*esperienza* diretta vissuta, la *percezione* della immaterialità.

Il modo consueto di vivere si impenna sopra il senso della realtà materiale, o, se si vuole, sopra il senso materiale della realtà. Esiste quel che resiste, il compatto, il massiccio, l'impenetrabile; le cose *sono* in quanto esistono, occupano posto, fuori del, ed anche entro il nostro corpo; esse sono, per così dire, tanto maggiormente reali quanto più solide, impenetrabili, inattaccabili. Il concetto empirico ed ordinario di materia, come di una *res* per sé stante che occupa posto, che si tocca e che offre re-

sistenza al tatto, è una funzione della via corporea; le necessità della vita in un corpo solido, denso, pesante, abituato a poggiare sopra il terreno solido e stabile, generano l'abitudine ad identificare il senso della realtà con questo modo particolare umano di sentire la realtà, e fanno nascere la convinzione aprioristica che esso sia il solo possibile e che non ve ne siano e non ve ne possano essere altri.

Non pertanto è pur vero che questi caratteri tipici della realtà materiale vanno gradatamente attenuandosi e svanendo quando dalla materia solida si passa alla liquida, alla fluidica ed alla gassosa; e l'analisi scientifica porta, attraverso ai successivi stadii della disintegrazione molecolare ed atomica, ad una concezione della materia ben lontana da quel concetto empirico primitivo, che sembrava un dato così sicuro ed immediato dell'esperienza. Alla universale smaterializzazione dei corpi corrisponde necessariamente, passando dalla scienza alla filosofia, l'astrazione concettuale idealistica, la risoluzione del tutto nell'io; ma il riconoscimento concettuale della spiritualità universale non conduce alla conquista od all'acquisto effettivo della *percezione* della realtà spirituale, ed è possibile seguire una filosofia idealistica continuando ad essere ciechi spiritualmente tanto quanto il più crasso materialista; e possibile dirsi filosofi idealisti e credere di avere toccata la vetta dell'idealismo mediante la semplice e laboriosa conquista concettuale, pure escludendo o non pensando affatto alla possibilità di una percezione *ex imo*; è possibile confondere, e pensare che si debba confondere, ogni epifania spirituale con un semplice atto del pensiero.

Naturalmente con simili chiodi nella testa si può seguitare un pezzo ad arrampicarsi su per i peri dell'idealismo assoluto senza altro effetto che quello di stroncare qualche ramo sulla testa dei colleghi in ascensione. Veramente non vale la pena di guardare con tanto disdegno i vecchi filosofi positivisti, vittime povere sì ma oneste di una semplicistica accettazione del criterio empirico della realtà materiale! Togliere a questo senso empirico materialistico della realtà il suo carattere di unicità, di positività e di insostituibilità, non significa invero togliergli ogni valore, ma soltanto definirne il valore. Esso seguita ad avere diritto di cittadinanza nell'universo, accanto ed insieme agli altri eventuali modi di sentire la realtà.

Raggiunta l'astrazione idealistica concettuale, non è dunque il caso d'intonare il peana della vittoria. E, per la esistenza e la entrata in campo del senso della realtà immateriale, non segue parimente, ben inteso, che si debba rovesciare la posizione, accordando al nuovo senso della realtà i privilegi dell'antico, esaltandolo a spese dell'altro. La verità dell'uno non porta la falsità dell'altro; l'esistenza dell'uno non esclude la coesistenza dell'altro. Illusorio ed arbitrario è credere che non vi sia, e non vi debba essere, che un solo modo di sentire la realtà; se il criterio empirico della realtà materiale si riduce fatalmente in ultima analisi ad una semplice illusione, ciò nonpertanto questa modalità di coscienza, che si impernia sopra

un'illusione, *esiste effettivamente*; tanto che sopra questo senso poggia la vita di innumerevoli esseri, anche quando questo criterio venga superato concettualmente, anche quando venga superato spiritualmente, inghiottito dal sopraggiunto senso della immaterialità.

La mia esperienza, per quanta fugace, mi dette la dimostrazione pratica della possibile effettiva simultanea coesistenza delle due percezioni della realtà, la percezione spirituale pura e quella ordinaria corporea, per quanto contraddittorie all'occhio della ragione. È un'esperienza elementare di cui non è certamente il caso di inorgogliersi; ma è pur sempre un'esperienza fondamentale che ricorda quella di Arjûna nella *Bhagavad-gîtâ* e quella di Tat nel *Pimandro*; è pur sempre una prima percezione effettiva diretta di quello che i cabalisti chiamavano il *santo palazzo interiore*, ed il Filalete l'*occulto palazzo del Re*, ed anche di quello che Santa Teresa chiamava il *castello interiore*. Per quanto elementare, è una esperienza che inizia una vita nuova, doppia; il dragone ermetico mette le ali e diviene anfibio, capace di vivere in terra e di staccarsi da terra.

Ma perché mai, si dirà, di solito si è sordi a questa percezione, ed io stesso che scrivo non me ne ero accorto prima? Perché si dilegua? Ed a che serve? Non è forse meglio di non sospettare neppure l'esistenza di così perturbanti misteri? E perché non si insegna come si fa ad ottenere questa impressione? Ed è giusto che alcuni pochi ne sian partecipi e gli altri no?

Non è facile rispondere esaurientemente a queste ed alle altre domande che si possono porre in proposito. Quanto alla sordità spirituale, mi sembra che essa provenga o dipenda dal fatto che solitamente l'attenzione della coscienza è talmente fissata sul senso della realtà materiale, che ogni altra sensazione passa inavvertita. È dunque una questione di orecchio: il tema melodico svolto dai violini richiama di solito tutta l'attenzione ed il profondo accompagnamento dei violoncelli e del contrabbasso passa inavvertito. Forse, anche, è la monotonia di questa nota, bassa e profonda, che la sottrae alla percezione ordinaria; e io ricordo bene lo stupore provato, similmente, quando una volta, in montagna, sopra un gran prato fiorito, il ronzio sordo ed eguale prodotto da innumerevoli insetti mi percosse l'orecchio ad un tratto, come per caso, o meglio, solo ad un tratto e senza ragione apparente divenni cosciente di quel ronzio, certo preesistente alla mia improvvisa percezione.

La risposta, come si vede, non consiste che in una comparazione con fenomeni consimili, e probabilmente non appagherà i lettori. Così pure temo forte che alle altre domande non potrei dare risposte più soddisfacenti; e perciò porrò fine a questo scritto, cosa del resto che è ormai tempo di fare, non fosse che per discrezione.



## GIORDANO BRUNO, I ROSACROCE E LA LIBERA MURATORIA: SENTIERI DI REALIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE\*

Moreno Neri

*Saggista*

Se c'è un filosofo che ha trascorso gran parte della sua vita *on the road*, sulla strada, sempre in viaggio, questo è senza dubbio Giordano Bruno. Per questo – si è detto – non ci si stanca di narrare la sua vita e i libri che la raccontano sono sempre così avvincenti, attraenti e appassionanti<sup>1</sup>.

\* Rielaborazione del contributo tenuto al Simposio *Giordano Bruno: I fuochi dell'eternità / Die Feuer der Ewigkeit* - Castel Mareccio, Bolzano - sabato 22 novembre 2014, organizzato dal Grande Oriente d'Italia, Centro Studi Rosacroce e Stiftung Rosenkreuz.

<sup>1</sup> Cfr. Massimo Bucciantini, «Giordano Bruno 1548-1600. Profeta “on the road”», in *Il Sole 24 Ore*, domenica 17 febbraio 2013 (Recensione a Bertrand Levergeois, *Giordano Bruno*, traduzione di Manuela Maddamma, Fazi, Roma, 2013; ed. orig.: Fayard, Paris, 1995).

Per meglio accostarci al filosofo di Nola, alla sua vita errabonda e vorticosa, e per cercare di viaggiare con lui, dobbiamo immaginarci di avere sottocchio una carta geografica dell'Europa. Fino all'età di 28 anni la sua esistenza si era svolta nel perimetro tra Nola, Napoli, Salerno e, forse, Roma. È dal 1576 che Bruno comincia la sua lunga peregrinazione. Prima a Roma, poi a Genova, a Noli e a Savona e quindi a Torino; poi, per via fluviale, a Venezia e Padova, infine – passando per Brescia, Bergamo, Milano, Torino e di nuovo a Savona – decideva di lasciare l'Italia, passando per la Savoia a Chambéry per dirigersi quindi a Ginevra. Poi era la volta di Lione e di Tolosa, che lasciò per Parigi. Va quindi in Inghilterra, a Londra e a Oxford. Ritornato a Londra, parte dall'Inghilterra per ritornare di nuovo a Parigi. Nel 1589 si trasferisce in Germania – Magonza, Wiesbaden, Marburg e Wittenberg – e poi in Boemia, a Praga. Poi è ancora in Germania, a Tübingen, a Helmstedt e a Francoforte, ed è di nuovo in Svizzera a Zurigo, per poi ritornare a Francoforte. È dell'estate del 1591 la fatale decisione di rimettere piede in Italia: Venezia, Padova e di nuovo la città lagunare. Gli ultimi capitoli della sua vertiginosa vita sono ovviamente le vicende processuali venete e romane, con la fine cupa e tragica, dopo sette anni di prigionia e torture, che tutti conosciamo. Una vita migrante, tutta di avventure, lotte, conflitti, scomuniche subite, diffamazioni, battaglie, fughe improvvise: una corsa sulle strade d'Europa, una fuga senza fine alla ricerca di un luogo in cui poter vivere e filosofare liberamente.

Persino in questa *noire époque* (il *kali-yuga* di una civiltà avviata alla dissoluzione) nella letteratura (penso a *On the road* di Jack Kerouac) o nella musica (penso a *Strada facendo* di Claudio Baglioni oppure a *E ti vengo a cercare* di Franco Battiato) del mondo moderno, restano inalterati e intatti – seppur flebili e talvolta travisati –, il sentimento che più strada si divora e più se ne deve percorrere e il desiderio di colmare questa scissura o separazione o caduta: “senza fermarci mai finché non siamo arrivati” (come dice il romanzo citato), per trovare “un gancio in mezzo al cielo” oppure “cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male / essere un'immagine divina di questa realtà” (come dicono le canzoni). È l'inquietudine dell'*homo viator*<sup>2</sup>, l'uomo in cammino, il fuggitivo, l'esule, il nostalgico, l'errabondo, il pellegrino e il cercatore, alla ricerca della propria realizzazione; è il segno della necessità o nostalgia umana di sentire la Sua presenza, completando la nostra umanità.

Non sorprende che un uomo come Bruno che ha girato per tutta l'Europa e che, in soli dieci anni, dal 1582 al 1592, ha composto una montagna di pagine, si sentisse un “Mercurio”, piede alato, mente veloce, messaggero degli dei e dio

<sup>2</sup> Dal titolo della medesima opera di Gabriel Marcel, 1962.



*Anonimo fiammingo, Mercurio, dio dell' Armonia e dell' Abbondanza,  
incisione, fine del XVI secolo*

dell'eloquenza, della comunicazione e dell'immaginazione che risana gli uomini con la luce della verità. È per questa prerogativa delle ali che si può morire a 52 anni, dopo quasi otto anni di prigione e senza abiurare.

«Alla mente che ha ispirato il mio cuore con arditezza d'immaginazione piacque dotarmi le spalle di ali e condurre il mio cuore verso una meta stabilita da un ordine eccelso, in nome del quale è possibile disprezzare e la fortuna e la morte. Si aprono arcane porte e si spezzano le catene che solo pochi elusero e da cui solo pochi si sciolsero»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> *Est mens, quae vegeto inspiravit pectora sensu, / Quamque juvat volucres humeris ingignere plumas, / Corque ad praescriptam celso rapere ordine metam: / Unde et Fortunam licet et contemnere mortem; / Arcanaeque patent portae, abruptaeque catenae, / Quas pauci excessere, quibus paucique soluti. (De innumerabilibus, immenso et infigurabili, seu De universo et mundis libri octo, lib.1, cap. 1).*



Johann Georg Mentzel, Ritratto di Giordano Bruno, incisione su rame, 1700 circa

Ma laddove si è soggetti a catene e imposizioni, domina un'ignoranza straordinaria. Da quando John Toland, proto-massone e accusato in seguito di essere un Rosacroce, pubblicò la traduzione in inglese de *Lo spaccio della bestia trionfante* di Bruno nel 1713 – lo stesso anno della pubblicazione del *Discourse of Free-thinking* (“Discorso sul libero pensiero”, inteso come motore del progresso) di Anthony Collins<sup>4</sup>, numerosi furono gli studi su Bruno, più che in Italia all'estero

<sup>4</sup> John Toland (1669-1722), filosofo e scrittore irlandese, deista, panteista e razionalista. Fu Massone ancor prima della creazione della Gran Loggia d'Inghilterra nel 1717 e legatissimo alle quattro logge che istituirono la Massoneria moderna, nonché fondatore, lo stesso anno, del neo-pitagorico *Ancient Druid Order* (del quale faceva parte anche William Blake). Già nel 1710 è attestata la sua partecipazione a una loggia massonica dell'Aja, i *Chevaliers de la Jubilation*: fu quindi uno dei primi massoni “speculativi”. Sul suo rosicrucianismo e radicalismo libero-muratorio, permeato di echi ermetici e bruniani, si veda: F.H. Heinemann, «John Toland and the Age of Enlightenment», in *The Review of English Studies*, vol. XX, n. 78, Apr. 1944, pp. 125-146: 127 s.; J.G. Simms, «John

e, specialmente in Germania. Sarebbe lungo rammentarli. Toland fu una figura seminale nella fondazione della Massoneria speculativa, con le sue leggende, rituali e visione metafisica, poi uniformati in un *corpus* canonico, attraverso la fusione dei vari gruppi massonici e rosacruciani nel 1717. Ed è dalla visione cosmologica egizia ed ermetica di Bruno che, per tramite di Toland, risorgono le idee della materia animata e dell'*anima mundi* e sono conservati, sotto una nuova forma, il platonismo e la nozione di *prisca theologia*<sup>5</sup>.

Per quanto ci sia un certo imbarazzo sull'importante ruolo che ha avuto Toland nella riforma della Massoneria, tanto che il suo nome, a causa delle sue speculazioni panteistiche "irreligiose", è di solito omesso nelle opere storiografiche di massoni sulle origini della Libera Muratoria moderna, è però dagli scritti di Toland e da quelli che ne seguirono, fino al loro culmine negli anni '40 e '50 dell'Ottocento, che nasce la trasfigurazione di Bruno come eroe e profeta, campione del libero pensiero, immagine perfetta del filosofo ribelle da porre nel Pantheon della nuova e risorta Italia, accanto non solo a Dante, Machiavelli, Campanella, ma anche a Mazzini e Garibaldi. Una trasfigurazione che, tre secoli dopo il martirio, troverà il suo culmine a Campo de' Fiori, *dove il rogo lo arse*, quando il 9 giugno 1889, viene inaugurato, dopo tredici anni di estenuanti battaglie e di fronte a una folla di migliaia di persone convenute nella Capitale, disseminata dagli oltre mille labari di Logge che garrivano al vento, il monumento ideato dallo scultore e Gran Maestro della Massoneria Ettore Ferrari<sup>6</sup>. Bruno divenne l'emblema dell'eterna

---

Toland (1670-1722), a Donegal Heretic», in *Irish Historical Studies*, vol. XVI, n. 63, Mar. 1969, pp. 304-320: 305; Chiara Giuntini, «Toland e Bruno: ermetismo rivoluzionario», in *Rivista di Filosofia* 66, 1975, pp. 199-235; Margaret C. Jacob, *The Radical Enlightenment: Pantheists, Freemasons and Republicans*, George Allen and Unwin, London, 1981, pp. 144-181; Id., «The Knights of Jubilation: Masonic and Libertine», in *Quaerendo*, vol. XIV, n. 1, 1984, pp. 62-75.

Sulla partecipazione del deista e libero pensatore Anthony Collins (1676-1729) all'associazione massonica de *I Cavalieri del Giubilo*, vedi Margaret C. Jacob, *The Radical Enlightenment* cit., pp. 93-94.

<sup>5</sup> Cfr. Martin Bernal, *Atena nera: le radici afroasiatiche della civiltà classica; traduzione di Luca Fontana*, Il saggiaatore, Milano, 2011, p. 174; tit. orig. *Black Athena: the Afroasiatic roots of classical civilisation, I. The Fabrication of Ancient Greece 1785-1985*, Free association books - Rutgers University Press, London - New Brunswick (New Jersey), pp. 175-176.

<sup>6</sup> Pietro Manzi, *Giordano Bruno a Campo de' Fiori: Cronistoria di un monumento*, Opinione, Nola, 1963. Vedi anche le pagine in appendice, dedicate alle travagliate vicissitudini della realizzazione del monumento "prodotto dalle forze sataniche della disintegrazione sociale, promosso da una cospirazione internazionale di protestanti, giudei e massoni con l'obiettivo finale di distruggere il papato", di Lars Berggren nel suo saggio su «L'iconografia bruniana», in *Bruno / Opere italiane: 2. Testi critici e nota filologica di Giovanni Aquilecchia; introduzione e coordinamento generale di*

lotta tra l'oscurantismo religioso e il razionalismo scientifico e la sua terribile morte testimoniava la barbarie della Chiesa. Il suo rifiuto di abiurare ne faceva il campione ideale dell'anticlericalismo e il profeta della libertà della scienza e della ragione dall'oppressione della superstizione religiosa, di cui annunciava il crollo: *tremate più voi, nel darmi la sentenza, che io nel riceverla*. In quegli stessi anni la bibliografia degli scritti su Bruno si sarebbe gonfiata da piccolo rivolo in maniera torrenziale. E, tuttavia, in questa immagine eroica, dei diversi aspetti di Bruno, prevaleva quello anticlericale e quello profetico, mentre l'aspetto più propriamente filosofico restava in secondo piano. Invece, è dagli anni '50 del secolo appena trascorso che appare e perdura una fioritura così copiosa di testi disponibili a misurarsi con la filosofia di Bruno<sup>7</sup>.

In questa fioritura di nuove interpretazioni, di scoperte di nuovi testi e di nuovi documenti sulla vita di Bruno, occupano un posto preminente gli impareggiabili studi di Frances Amelia Yates – in special modo *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica* e *L'Illuminismo dei Rosacroce*<sup>8</sup>.

Da allora con questi basilari ed epocali lavori della Dame dell'Istituto Warburg non è più una sfrenata fantasia o un arbitrario azzardo, ma un postulato storico accostare Giordano Bruno, i Rosacroce e la Libera Muratoria. La radice comune è certamente la *prisca theologia* (o *sapientia*), cioè quel *corpus* di testi ermetici e

---

*Nuccio Ordine / De l'infinito, universo e mondi, Spaccio de la bestia trionfante, Cabala del cavallo pegaseo, De gli eroici furori*, UTET, Torino, 2002, spec. pp. 763-769. E, infine, vedi ora Massimo Bucciantini, *Campo dei fiori: storia di un monumento maledetto*, Einaudi, Torino, 2015.

<sup>7</sup> Per farsi un'idea di questa fioritura si consulti Maria Elena Severini, *Bibliografia di Giordano Bruno: 1951-2000*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002 e Id. (a cura di), «Bibliografia bruniana 2001-2010», in *Bruno nel XXI secolo: interpretazioni e ricerche: atti delle giornate di studio (Pisa, 15-16 ottobre 2009) / a cura di Simonetta Bassi; ...*, Olschki, Firenze, 2012, pp. 177-227.

Dopo più di quattrocento anni dalla sua morte, su Bruno e la sua opera è stata scritta una tale mole di libri che, se si raccogliessero tutti, si potrebbe aprire una grande biblioteca specializzata e scriverne ancora, tanto è forte il *vincolo magico* di Bruno che risponde a una necessità irrefrenabile. Per orientarsi nel labirinto storico e storiografico di questa immensa biblioteca è ora disponibile una poderosa opera di sintesi in tre volumi: *Giordano Bruno: parole, concetti, immagini / direzione scientifica Michele Ciliberto*, 3 voll., Scuola Normale Superiore - Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Pisa - Firenze, 2014.

<sup>8</sup> Frances A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Routledge & Kegan Paul, London, 1964 e Id., *The Rosicrucian Enlightenment*, Routledge & Kegan Paul, London, 1972. Per le tradd. it.: Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica; traduzione di Renzo Pecchioli*, Laterza, Bari, 1969 e Id., *L'Illuminismo dei Rosa-Croce; traduzione di Metella Rovero*, Einaudi, Torino, 1976, nonché *L'illuminismo dei Rosa-Croce; introduzione di Claudio Bonvecchio; traduzione di Stefano Amabile*, Mimesis Edizioni, Milano, 2011.

Qui ci limitiamo solo a questi due libri senza menzionare gli altri brillanti studi successivi della Yates.

platonici riemerso come un tratto di fiume carsico, nel Rinascimento, e al cui riaffiorare diedero un contributo fondamentale i bizantini Giorgio Gemisto Pletone e il Cardinale Bessarione e il fiorentino Marsilio Ficino, con la loro opera di attività filosofica, di traduzione e di conservazione.

Anche se i libri della Yates non sono difficili da criticare su qualche punto, come è stato fatto, il permanere dell'odierno e vivacissimo interesse verso Bruno è stato sintetizzato nella felice formula *con* la Yates, *oltre* la Yates<sup>9</sup>.

Si discute se la Yates ha sopravvalutato o meno l'ermetismo e se occorre ridurre questa presenza e collocare Bruno tra i grandi padri fondatori della modernità e dell'attuale scienza empirica. Nel lavoro svolto in questi anni da studiosi di diversa provenienza e da storici della filosofia, della letteratura e dell'arte – così intenso e così ampio per il fatto che Bruno è un *personaggio di frontiera* per la natura e la qualità della sua opera e per l'epoca in cui visse – ciò che ancora è in discussione è come possano convivere in Bruno, al pari che in Francis Bacon e in altri Rosacroce, l'ermetismo, o se si vuole la magia, e la nascita della scienza empirica. Quello che è in gioco è il rapporto tra il mondo della tradizione ermetica e quello della scienza moderna. E in queste interazioni ci si chiede se la seconda sia potuta emergere dalla prima oppure se non si sia autorizzati a ricondurre ciò che è razionale e nuovo a ciò che per definizione è irrazionale<sup>10</sup>.

Sulla soluzione di questo dibattito, che ho sempre trovato curioso e paradossale nel suo dualismo, devo confessare che ho un debito molto profondo verso il Fratello Arturo Reghini. Sono infatti pienamente d'accordo con lui su un punto fondamentale, contenuto in alcune pagine di un suo scritto del lontano 1924 che provo qui, a modo mio, a sintetizzare<sup>11</sup>: la critica bruniana non volge l'attenzione ad un

<sup>9</sup> Cfr. Michele Ciliberto, *Umbra profunda: studi su Giordano Bruno*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1999, p. 305.

<sup>10</sup> Su questa discussione, che mantiene separati i due ambiti, si veda in generale: Paolo Rossi, *Il tempo dei maghi: Rinascimento e modernità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006. E, prima ancora, sulle radici esoteriche della rivoluzione scientifica del XVII sec. vedi Id., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Editori Laterza, Roma - Bari, 1997.

<sup>11</sup> «[...] agli ermetisti ed ai rosacroce è dovuto in gran parte l'impulso del movimento scientifico moderno, nonché una forte influenza nella Riforma. Gli ermetisti ed i rosacroce come Ruggiero Bacone, Roberto Fludd, Francesco Bacone ecc. ... pongono le basi costitutive di una scienza laica, sperimentale, indipendente e spesso in contrasto colla religione dominante. Ora nel concetto dei rosacroce il metodo sperimentale da essi patrocinato andava applicato in tutti i campi possibili di esperienza, tanto nell'alchimia volgare o dei soffiatori, quanto nell'ermetismo dei filosofi. Esso, infatti, era ed è applicabile tanto alle scienze della materia che a quelle dello spirito. Va osservato però che soltanto i risultati della sua applicazione al mondo della materia sono tangibili, comunicabili e dimostrabili razionalmente, ed atti a smentire gli apriorismi ed i dogmatismi. Inoltre, mentre

certo tipo di sperimentazione, ad essa sfugge che un effettivo e concreto metodo sperimentale con risultati verificabili può applicarsi non solo alla materia – a cui oggi, in modo squilibrato ed esagitato, è circoscritta –, ma anche alla scienza dello spirito e che esistono metodi e tecniche per la conoscenza di se stessi. E che, per tradizione, quest'ultima è la *scienza delle scienze*<sup>12</sup>, a cui tutte le altre dovrebbero necessariamente essere sottoposte e innestate.

Dopo la Yates ciò che non è in discussione è questo: tra il Nolano, ultimo pensatore del Rinascimento, i Rosacroce e i Liberi Muratori – le due esperienze iniziatiche più importanti dopo l'epoca rinascimentale – c'è una relazione assai stretta di parentela. Aldilà dell'approccio storico che spiega le affinità dottrinarie sulla base di possibili contatti storici, si può tuttavia sostenere che le verità esposte dalla filo-

---

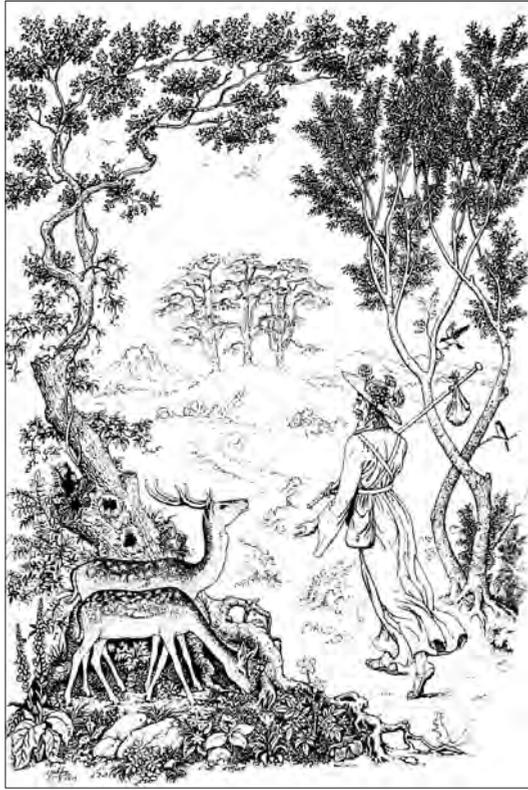
per l'esperimento fisico bastano i sensi, gli organi e la ragione umana ordinari, per l'esperienza metafisica occorre fare entrare in funzione facoltà ordinariamente latenti nell'uomo; e questo spiega perché l'applicazione del metodo sperimentale sia avvenuta e sia nota prevalentemente nel campo delle scienze fisiche, e come la scienza laica occidentale si sia andata circoscrivendo in un campo materiale dove i contatti cogli argomenti e le questioni religiose non si avvertono tanto. Le scienze logico sperimentali più rigorose, come la matematica, la fisica, la chimica, le scienze naturali, la filologia, la sociologia ecc., vertono sempre sull'esteriorità delle cose, ed anche la psicologia sperimentale è fatta di solito dall'esterno e non dall'interno, sperimentando ed osservando sopra dei soggetti e non nel dominio della propria coscienza. La maggior parte degli scienziati non sospetta neppure che il metodo sperimentale si possa applicare per indagare e per costruire con tutto il rigore nel dominio della propria coscienza, indipendentemente da ogni credenza, concetto e sentimento; né che sulla base dei risultati dell'esperienza interiore sia possibile costituire e tramandare un metodo, una tecnica di ginnastica e sviluppo spirituale, e quindi anche una gerarchia di iniziati e di sapienti.

[...] anche noi siamo costretti a proseguire le nostre ricerche fuori di Santa Madre Chiesa, ed a rinunciare ad indirizzare le nostre parole ai «religiosi», persuasi come siamo che essi non vorranno mai ammettere la possibilità che dei laici, dei non professionisti, siano più esperti di loro in fatto di cose spirituali e siano in grado di rabberciare la loro molto sgangherata gerarchia.

Tutto questo lo diciamo con un certo rincrescimento perché basterebbe che «il principe dei nuovi farisei» lo volesse, e si potrebbe stabilire una effettiva gerarchia spirituale per mezzo del cristianesimo. I Rosacroce invero hanno già mostrato, come si possa innestare la rosa sopra la croce ed esprimere colla terminologia cristiana le esperienze e le verità della scienza»; Arturo Reghini, «L'universalità romana e quella cattolica», in *Vita italiana*, agosto-settembre 1924, pp. 126-144. Si trova ora ripubblicato in: *Arturo Reghini / Per la restituzione della massoneria pitagorica italiana; scritti scelti e ordinati da Moreno Neri; introduzione di Vinicio Serino*, Raffaelli Editore, Rimini, 2005, pp. 135-157. Citt.: pp. 150-151 e 153.

L'influenza di quanto viene indicato nel 18° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato (detto anche *Cavaliere Rosa+Croce*) sui Rosacroce e sul Fratello Francis Bacon è del tutto esplicita nelle parole di Reghini.

<sup>12</sup> Platone, *Carmide*, 166 E-167 A.



Cristiano Rosacroce in cammino, *illustrazione da Die alchimische Hochzeit von Christian Rosenkreuz, ed. J. van Rijckenborg, München, 1967*

sofia bruniana, dal Rosicrucianesimo e dalla Massoneria appartengono a un unico tronco e contengono lo stesso nucleo metafisico.

La tradizione platonico-ermetica nella sua più stretta forma, immersasi all'indomani del rogo di Giordano Bruno, troverà una sua persistenza e continuità, per quanto in forme più deboli, nel pensiero massonico e rosacrociano e negli sforzi per trovare le prime idee di sapienza universale, che perdura da molto più di quanto si possa pensare, poiché, senza origine umana, è eterna e intramontabile.

Come lo stesso pensiero può essere espresso in linguaggi diversi, allo stesso modo pratiche ed esperienze spirituali più o meno diverse, sulla base del medesimo stato di coscienza e con qualunque mezzo si dirigano, seguono sempre la stessa e unica *bramata preda, per che già avendola contratta in sé non è necessario di cercar fuori di sé la divinità*<sup>13</sup>, come dice Bruno. Tutti coloro che si dedicano alla

<sup>13</sup> Giordano Bruno, *De gli eroici furori*, dial. 4, 1585.

ricerca spirituale sanno che noi siamo della stessa essenza dell'Essere Supremo. La diversità di sentieri attiene solo alla forma ma loro natura è una, perché la Verità autorealizzativa è una come la Tradizione è una, giacché, dice ancora Bruno *il sommo bene, il sommo appetibile, la somma perfezione, la somma beatitudine consiste nell'unità che complica il tutto*<sup>14</sup>.

Per meglio farvi capire come da sempre la Tradizione, esemplificata da Bruno nel mito di Atteone, affermi che occorre liberarsi dal corpo per trovare il proprio Sé divino e come la Filosofia, nel suo autentico significato e nella sua massima espressione, comporti la ricerca dell'Uno e lo sforzo di cogliere l'invisibile nel visibile e l'unità nella molteplicità, permettetevi di farvi un esempio, ricorrendo a una mia personale esperienza concreta.

Sia pure attraverso forme espressive differenti, tutti i sentieri della ricerca che cercano una risposta all'attesa dell'esperienza del sacro, a un rapporto tra divino e umano, hanno una radice comune. Se la Yates ha dimostrato il filo conduttore esistente tra platonismo, ermetismo, Giordano Bruno e il Rosicrucianesimo e la Massoneria, il mio esempio riguarda un raffronto tra Bruno e una dottrina molto lontana e divisa da lui per distanza di tempo e per intervallo di luoghi.

Qualche anno fa cominciai a studiare il *Vedanta*. Imbattendomi nel *sūtra*-aforisma: «Vasi, coppe e altri oggetti: tutti questi non sono altro che la sola argilla. Similmente il mondo intero non è altro che Brahman»<sup>15</sup>, pensai - ma questo è Bruno che, in modo più esteso, dice «come nell'arte, variandosi in infinito le forme, è sempre una materia medesima che persevera sotto quelle, come la forma dell'albore è una forma di tronco, poi di trave, poi di tavolo, poi di scanno, poi di scabello, e così via discorrendo, tuttavolta l'esser legno sempre persevera; non altrimenti nella natura, variandosi in infinito e succedendo l'una all'altra le forme, è sempre una medesima la materia»<sup>16</sup>. Potrei presentarvi altre numerose e significative concordanze e analogie assai rimarchevoli, il cui studio deve però trovare un altro posto, se non si vuole andare fuori dal tema che mi sono proposto. Penso anche che uno studio del genere sulle innumerevoli corrispondenze che si possono rilevare tra il pensiero bruniano e le *Upaniṣad* potrebbe anche completare e chiarire il pensiero del Nolano<sup>17</sup>, testimoniando l'unità e la coerenza della Tradizione,

<sup>14</sup> Giordano Bruno, *De la causa, principio et uno*, dial. 5, 1584.

<sup>15</sup> Śrī Śaṅkarācārya, *Brahmajñānavālī (Il canto della Conoscenza di Brahman)*, 17, in Śaṅkara, *Opere minori: Volume Terzo; a cura del Gruppo Kevala*, Edizioni Āśram Vidyā, Roma, 1994, p. 147.

<sup>16</sup> Giordano Bruno, *De la causa, principio et uno*, dial. 3.

<sup>17</sup> Ciò potrebbe anche essere utile a rettificare l'inserimento di Bruno nella corrente panteista, nella sua accezione moderna. Va detto, a onor del vero, che se Bruno è collocato in tale visione, questo,

unità e coerenza che essa possiede per il suo profondo e intimo legame con la natura unica del Principio, giacché la Verità è e può essere solo una.

Ciò che si vuol dire è che da questa sorta di parallelismo si ricava semplicemente che la Tradizione, intesa come dottrina metafisica primordiale, unica, universale ed eterna, e le singole forme tradizionali che da essa sono scaturite, sono come i rami di un unico grande albero o, per usare un'altra metafora, sono come i grani del rosario, laddove il cordone è la Conoscenza, l'essenza unica che li attraversa tutti.

Mi occorre fare un inciso. Utilizzo il termine Tradizione, nel modo in cui per primo René Guénon, agli inizi del 1920, ne postulò la nozione nell'ambito dell'esoterismo come radice e origine "non umana" delle singole tradizioni. Prima di allora, a partire dal Rinascimento, espressioni come *prisca theologia o philosophia occulta* e *philosophia perennis*, benché aventi ognuna connotazioni specifiche, ne surrogavano quasi altrettanto bene il significato. C'è solo da osservare che rispetto a queste espressioni, nell'ultimo secolo la Tradizione della spiritualità occidentale si è andata arricchendo di altre formulazioni come il Sufismo, il Vedanta, talune correnti del Buddhismo e il Taoismo, che hanno rivelato sempre più l'esistenza di

---

come forse è noto, si deve a John Toland. E, tuttavia, per comprendere la dimensione esoterica della "fisica" del filosofo irlandese, occorre leggere la quinta delle sue *Letters to Serena* (1704), *Socinianism Truly Stated, by a pantheist* (1705) e *Pantheisticon* (1720). Da questi testi risulta che tale cosmologia è degna erede di quella egizia e pitagorica, degli alchimisti greci, della *Tavola smeraldina* e degli ermetisti del Rinascimento. Sulla filiazione esoterica all'alba della modernità si veda Régis Blanchet, «Les Collèges d'Oxford au XVIIe siècle. Le refuge des initiations occidentales. Rose-Croix, tradition celtique, Franc-maçonnerie», Tomes 1 et 2 = *Le Jardin des Dragons*, nn. 12 e 13, éditions du Prieuré, Rouvray, 1994.

Comunque, su questo inserimento del Nolano, si veda innanzitutto Francesco Fiorentino, *Il panteismo di Giordano Bruno per F. F. (Da Sambiasi)*, Tip. M. Lombardi, Napoli, 1861. Francesco Fiorentino, (1834-1884), dopo aver insegnato nei licei, fu docente di storia della filosofia all'Università di Bologna (1862), poi a quella di Napoli (1871) e infine all'Università di Pisa (1877). Oltre alla giovanile prova del succitato "libretto" (come lui stesso lo definisce nella sua dedica alla marchesa Marianna Florenzi Waddington, traduttrice nel 1844 a Milano del *Bruno* di Schelling, con seconda ed. a Firenze nel 1859), curò gli scritti latini del filosofo di Nola (*Jordani Bruni Nolani Opera latine conscripta, 1879-1891*) e una monografia su Bruno rimasta inedita. Appartenente al movimento degli hegeliani di Napoli, fu affiliato alla R.L. "Felsinea" all'Oriente di Bologna.

Nel caso di Bruno, a nostro parere, più che di panteismo si può eventualmente parlare di "panenteismo". Ad attribuire a Bruno quest'ultima posizione, dopo aver respinto le interpretazioni idealiste, panteiste, materialiste, anti-metafisiche e positiviste della sua filosofia, ci risulta per ora essere solo Joseph M. Abela, *The concept of God in the works of Giordano Bruno (1548-1600)*, Dissertation: (Ph.D.), Université catholique de Louvain (Institut supérieur de philosophie), Louvain-la-Neuve, 22 juin 1973, pp. 252-268.

quello che potremmo chiamare un “fondo comune” o il Cuore. In quanto ricerca dell’Assoluto o della Realtà ultima potremmo anche chiamarla Filosofia dell’Essere o Metafisica tradizionale iniziatica.

Vi sono altri che, nonostante le loro pretese, non sono più depositari di alcuna tradizione e sono addirittura divenuti “contro-tradizionali”, avendo smarrito questo Cuore.

La tragica fine di Giordano Bruno è nota, altrettanto conosciuta è la condanna della Libera Muratoria fin dalla bolla del 1738 *In eminenti apostolatus specula* di papa Clemente XII. Meno risaputa è la reazione della Chiesa Cattolica alla manifestazione rosicruciana, che, anche in questo caso, fu immediata. Già nel 1624 il gesuita François Garasse condannava i Rosacroce come *pernitiosissima magorum societas*. Il verdetto era inequivocabile: dovevano essere arrestati per stregoneria, ciarlataneria e cospirazione ai danni della religione, degli Stati e della morale e sottoposti alle medesime torture riservate agli atei<sup>18</sup>. Sono esempi che ci fanno capire che non è questo il modo di portare l’insegnamento di Cristo nel mondo. Gesù nel *Vangelo* comanda di amarci l’un l’altro come Lui ci ha amati<sup>19</sup> e poi dice che per essere figli del nostro Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, occorre amare anche chi non ci ama, perché se amiamo quelli che ci amano, non ne abbiamo nessun merito<sup>20</sup>. Se il cristianesimo seguisse davvero la sua via tradizionale e le sue opi-

<sup>18</sup> Vedi François Garasse, *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels contenant plusieurs maximes pernicieuses à la Religion, à l’Estat, & aux bonnes Moeurs, combattue et renversée par le P. François Garassus de la Compagnie de Jesus*, S. Chapelet, à Paris, 1624, pp. 35, 42, 83-86.

<sup>19</sup> Gv 15,12.

<sup>20</sup> Mt 5,45-46.

Nella epistola dedicatoria all’imperatore Rodolfo II di Praga degli *Articuli adversus mathematicos* (1588), Bruno osserva come la distinzione tra la luce e le tenebre non sia naturalmente impiantata in noi o nella maggior parte degli uomini. Di qui deriva un antico e sempre più crescente «conflitto di opinioni (*conflictus opinionum*)». «I più ottenebrati (*tenebricosissimi*)» sono certi di godere del favore esclusivo di Dio, che avrebbe loro concesso particolarmente «la rivelazione della luce, la conquista del porto e la dimora nella casa della verità (*de luce, portu et domo veritatis sibi peculiariter revelatis, conquisitis et incultis*)», come se l’Altissimo si fosse dimenticato di tutti gli altri uomini che non la pensano come loro, «condannandoli all’eterna morte e aborrendoli, giudice senza indulgenza e vendicatore senza pietà (*ab aliis vero omnibus in aeternum destinatis interitum averso, abominanti, immiti, saevo iudici et ultori*)». «Dal fonte di una cosiffatta pietà nasce [...] che i patti di natura giacciono infranti. Per incitamento di spiriti nemici agli uomini, e mercé l’opera di Erinni infernali [...] si è arrivati così al punto che l’uomo discorda dall’uomo più che da ogni altro essere, ed è nemico all’uomo più che a tutti gli altri esseri viventi. Dovunque giace negletta quella legge d’amore, pur tanto diffusamente celebrata, la quale, nata non dal malvagio

nioni non fossero divenute «dottrine d'asini»<sup>21</sup>, il Vangelo dovrebbe essere il suo specchio. Ma invece di viverlo e realizzarlo, ha ritoccato le sentenze di Cristo nel discorso della montagna in questo modo: “Avevano fame di verità e li abbiamo diffamati”, elargendoci nuove beatitudini come “beati gli affamati di giustizia, perché saranno giustiziati”.

Su questo tema Bruno, negli *Articuli adversus mathematicos*, ha consegnato, come si è scritto, «la sua più autentica professione di fede, dando, della religione della tolleranza e della libertà di pensiero, una delle formulazioni più alte che mai siano state offerte». O, come dice la Yates parlando delle stesse pagine, «la vera religione deve essere immune da controversie e dispute, è una direzione dell'anima»<sup>22</sup>.

Il dovere civile di quella legge d'amore divina, infusa in ogni uomo, contro ogni fanatismo e prevaricazione, se è rivendicato nell'ambito essoterico delle religioni («le tante sette che professano così diverse opinioni», nessuna delle quali non si attribuisca il «primato», disprezzando le altre con cui è addirittura ritenuto

---

demone di una singola gente, ma, in verità, da Dio padre di tutti, in quanto conforme alla natura universale, proclama l'amore del genere umano, per cui dobbiamo amare anche i nostri nemici, onde non essere simili ai bruti e ai barbari, e diventare, invece, immagine di colui che fa nascere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e piovere le sue grazie sui giusti e gli ingiusti. Questa è la religione che io osservo senza alcuna controversia e prima ancora d'ogni disputa, sia per convincimento dell'animo, sia per antico costume della mia patria e della mia gente». (*De cuiusmodi pietatis fonte derivat, ut [...] dissoluta iaceant foedera naturae, et suggestione misanthropon spirituum ministerioque Erynnium infernalium [...] eo deventum sit, ut plus homo ab homine quam a caeteris dissideat, et plus homo homini quam caeteris adversetur animantibus, et lex illa amoris longe lateque diffusa nusquam servata iaceat, quae non ab unius gentis cacodaemone, sed certe a Deo omnium patre profecta, utpote naturae universali consona, generalem edicit philanthropiam, qua et ipsos diligamus inimicos, ne brutis barbarisque similes consistamus, sed in illius transferamur imaginem, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et gratiarum pluviam super iustos instillat et iniustos. Haec illa religio est, quam sine ulla controversia et citra omnem disputationem, tum ex animi sententia, tum etiam ratione patriae consuetudinis atque gentis observo*). Cfr., anche per la trad. it., Guido Calogero - Giorgio Radetti, «La professione di fede di Giordano Bruno», in *La Cultura*, A. 1, n. 1, 1963, pp. 64-77: 65.

Cfr. anche: Michele Ciliberto, *Introduzione a Bruno*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 114-115; Franca Tomizza, «Autoritratti bruniani», in *Autobiografia e filosofia: l'esperienza di Giordano Bruno: atti del convegno (Trento, 18-20 maggio 2000)*; a cura di Nestore Pirillo, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2003, pp. 87-119: 104 n. 41.

<sup>21</sup> Giovanni Mocenigo, «Denuncia di Giordano Bruno al padre inquisitore di Venezia», in Domenico Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola / scritta da D. B.*, presso G.B. Paravia e Comp., Firenze - Torino - Milano, 1868, pp. 327-329: 328.

<sup>22</sup> Guido Calogero - Giorgio Radetti, «La professione di fede di Giordano Bruno» cit., pp. 67-68; Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* cit., p. 342.

«peccato» e «delitto» avere una qualche comunione, secondo Bruno), non è, forse, l'irradiamento esterno di una presenza interiore? Non ha forse questa religione civile, simile a quella del mondo classico, la sua base e il suo sostegno nell'ordine esoterico, dove non vi è conflitto e opposizione? Non è quest'ordine, che è in essenza cosa diversa dalle religioni e ha carattere "iniziatico", il luogo di unità e non di separazione, di pace e non di guerra, di concordia e non di scissione, di accettazione e non di prevaricazione, di armonia e non di discordia?

Ciononostante, come affermava Bruno: «La provvidenza degli Dei (lo dissero i sacerdoti egiziani) non smette di mandare agli uomini alcuni *Mercuri* in certi tempi stabiliti, benché sappiano in anticipo che questi non saranno accolti per niente o saranno male accolti»<sup>23</sup>.

Che i messaggeri della verità non abbiano una buona accoglienza nell'umbratile mondo rappresentato dalla caverna, ce ne diede avviso Platone: «Chi prendesse a sciogliere i prigionieri e a condurli su, forse che non lo ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani?»<sup>24</sup>. E questo elemento costitutivo e ineliminabile del destino dei portatori di luce – tanto la sua chiarezza è accecante e solleva l'ostilità dei potenti e dei loro scherani – lo ribadisce anche Schopenhauer: «Chi è venuto al mondo per istruirlo seriamente nelle cose più importanti può dirsi felice se la fa franca»<sup>25</sup>.

Eppure il vero spirito religioso, il restauratore dell'antica verità, era lui, Giordano Bruno, il quale diceva in cosa consiste l'essenza della buona religione: «il non fare ad altri quello che non voressimo che fosse fatto a noi basta per ben vivere»<sup>26</sup>.

Nondimeno Bruno sapeva, come sanno tutti gli iniziati che hanno una consapevolezza "sapienziale", che ciò che muore è il composto, l'accidentale composizione: «Questo lo ha possuto intendere Pitagora, che non teme la morte, ma aspetta la mutazione»<sup>27</sup>.

Per coloro per i quali l'iniziazione non è lettera morta, tutti questi sentieri presentano una prospettiva comune e sembrano tutti ricondursi a un unico crocevia. Permettetemi di pensare che rosicrucianesimo e libera-muratoria, tra la rete dei

<sup>23</sup> Giordano Bruno, *De umbris idearum*, 1582.

<sup>24</sup> Platone, *Repubblica*, VII 517 A.

<sup>25</sup> Arthur Schopenhauer, *Der handschriftliche Nachlass, 4, II: Letzte Manuskripte; Gracians Handorakel*; hrsg. von A. Hübscher, Kramer, Frankfurt am Main, 1985, p. 1.

<sup>26</sup> Si tratta ancora della denuncia di Mocenigo agli Inquisitori. Vedi: Domenico Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola* cit., p. 328; Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno; a cura di Diego Quaglioni*, Salerno, Roma, 1993, p. 144; *Giordano Bruno: Un'autobiografia / a cura e con un'introduzione di Michele Ciliberto*, Procaccini, Napoli, 1994, p. 24.

<sup>27</sup> Giordano Bruno, *De la causa, principio et uno*, dial. 5.



*Johann Ladenspelder, Mercurius XXXXII, incisione al bulino da una serie di tarocchi, tra il 1540 e il 1560*

sentieri percorribili, siano come i *daršana*, differenti sistemi di studio e di messa in pratica, o meglio *punti di vista* o *visioni* dell'unica filosofia, dell'unica metafisica, che è scienza dell'Essere e scienza della Verità. Quale sia il presupposto dell'iniziazione, accessibile a tutti, ma non per tutti, ce lo dice espressamente Bruno: «Chi vuol perfettamente giudicare [...] deve saper spogliarsi dalla consuetudine di credere; deve l'una e l'altra contraddittoria esistimare equalmente possibile, e dismettere a fatto quella affezione di cui è imbibito da natività»; con questo percorso di crescita e di trasformazione spirituale, secondo quanto sempre e solo affermato da tutti gli ordini iniziatici e come afferma Bruno: «mediante la filosofia rinascemo, morendo al volgo»<sup>28</sup>. Sono convinto perciò che ognuno in libertà possa scegliere la sua strada secondo le proprie tendenze e qualificazioni. In altri termini, vi sono rami della Tradizione con particolari contenuti espressivi più o meno conformi alla nostra costituzione spirituale e più o meno aderenti alle nostre aspirazioni. Sono come vestiti e forme diverse della Tradizione, che meglio si attagliano alle nostre predisposizioni e natura e al nostro lavoro spirituale ma che contengono la stessa Verità, che non può essere che quella.

<sup>28</sup> Giordano Bruno, *De l'infinito, universo e mondi*, dial. 5, 1584.

Come dice Raphael, che forse oggi rappresenta il punto più alto nell'insegnamento della Tradizione, come un "Mercurio" del nostro tempo: «Se si tenesse sempre presente il principio dell'unità della Dottrina, si potrebbe avere maggiore osmosi spirituale tra i vari rami, ma i fanatici della "lettera", della "forma" e del "territorio", purtroppo, sono sempre all'opera per difendere l'esclusivismo e sostenere che il "mio" è superiore al "tuo"»<sup>29</sup>.

Sono certo, poi, che questi viaggi o cammini, alla ricerca della nostra vera natura, siano personali e interpersonali, intimi e fraterni. Nella sacralità e unicità del nostro viaggio individuale che aspira al Divino e al Sovrasensibile, paradossalmente non siamo soli, né isolati. Siamo in una Fraternità o Fratellanza. Come descritto da Hermann Hesse, uno scrittore molto vicino al pensiero rosacrociano come a quello indiano, in un suo perfetto romanzo breve – si appartiene, sempre, a una ideale "Lega" (*Bund*), riflesso dell'essenza degli ordini iniziatici, di tutti i puri ordini iniziatici, dove la fratellanza non ha confini né di luogo né di tempo: «Compresi che mi ero bensì associato a un pellegrinaggio in Oriente, a un determinato e, a quanto pareva, unico pellegrinaggio; ma in realtà, in un significato più alto e più proprio, quel viaggio non era solo il mio e del mio tempo; quella colonna di fedeli e di devoti in cammino verso l'Oriente, patria della luce, fluiva senza posa e in perpetuo, era sempre in marcia attraverso tutti i secoli, incontro alla luce e al prodigio, e ciascuno di noi fratelli, ciascuno dei nostri gruppi, anzi l'intera colonna e il suo grande viaggio non erano che un'onda nella perpetua corrente delle anime, nella perpetua tendenza degli spiriti verso il mattino, verso la patria»<sup>30</sup>.

Ne *Il pellegrinaggio in Oriente (Die Morgenlandfahrt)* si descrive qual è il punto d'arrivo, una dimensione ultima della realtà: «La nostra meta infatti non era soltanto il paese di levante, o meglio il nostro Oriente non era soltanto un paese e un'entità geografica, ma era la patria e la giovinezza dell'anima, era il

<sup>29</sup> Raphael, *Quale democrazia? Riferimenti per un buon governo*, Edizioni Āśram Vidyā, Roma, 2003<sup>3</sup>, pp. 176 s.

<sup>30</sup> «Ich erkannte: wohl hatte ich mich einer Pilgerfahrt nach dem Morgenlande angeschlossen, einer bestimmten und einmaligen Pilgerfahrt dem Anscheine nach - aber in Wirklichkeit, im höheren und eigentlichen Sinne, war dieser Zug zum Morgenlande nicht bloß der meine und nicht bloß dieser gegenwärtige, sondern es strömte dieser Zug der Gläubigen und sich Hingebenden nach dem Osten, nach der Heimat des Lichts, unaufhörlich und ewig, er war immerdar durch alle Jahrhunderte unterwegs, dem Licht und dem Wunder entgegen, und jeder von uns Brüdern, jede unsrer Gruppen, ja unser ganzes Heer und seine große Heerfahrt war nur eine Welle im ewigen Strom der Seelen, im ewigen Heimwärtsstreben der Geister nach Morgen, nach der Heimat» [*Il pellegrinaggio in Oriente (Die Morgenlandfahrt 1932)*].

Dappertutto e l'In-Nessun-Luogo, era l'unificazione di tutti i tempi»<sup>31</sup>. Non c'è una realtà diversa dall'anima che abbiamo dentro di noi. Che ogni divisione, che ogni separazione, che ogni conflitto possano essere armonizzati in una unità è una verità esoterica accessibile solo agli iniziati (e che talvolta anch'essi dimenticano). *Dovunque giace negletta quella legge d'amore, pur tanto diffusamente celebrata*<sup>32</sup>, come dice Bruno. Per questo, non lasciando risuonare la vibrazione di quella patria che abbiamo dentro di noi, tanti vivono in modo così irreal e alienato.

Mi auguro che questo mio discorso sia stato ermeneutico. L'ermeneutica – un termine di matrice greca (*ermeneúo*) che significa «interpretare, spiegare, tradurre» e che evoca Ermes/Mercurio, l'interprete degli oracoli divini – designa l'arte di svelare il significato di parole antiche e di renderle attuali. Dal loro centro ci riporta alla periferia del presente in cui esse risuonano e vivono. E in questo presente – la nostra storia il nostro futuro – l'augurio è che ognuno possa aver trovato il sentiero più adatto alle proprie esigenze (quale che sia non importa; conta che sia un sentiero puro) e che, «usciti fuor dall'antro platonico», questa via, come voleva Bruno, possa all'anima fare «spiegar l'ali al bel desio, verso il ciel inviarsi e fender sicur le nubi»<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> «denn unser Ziel war ja nicht nur das Morgenland, oder vielmehr: unser Morgenland war ja nicht nur ein Land und etwas Geographisches, sondern es war die Heimat und Jugend der Seele, es war das Überall und Nirgends, war das Einswerden aller Zeiten.» (*Ivi*).

<sup>32</sup> Giordano Bruno, *Articuli adversus mathematicos*. Cfr. *supra* n. 20.

<sup>33</sup> Giordano Bruno, *De gli eroici furori*, dial. 3.

Sono parole tratte dai versi del sonetto del poeta nolano Luigi Tansillo inserito da Bruno nella sua opera e discusso da Tansillo e Cicada. Indica l'amore per la conoscenza, di cui pochi possono profittare.

PAGINA A FRONTE:

*Marcantonio Raimondi, Santa Caterina d'Alessandria, incisione al bulino, tra il 1506 e il 1534.  
La santa è una "cristianizzazione" postuma della figura della scienziata e filosofa Ipazia*



## IL LIBERO PENSIERO

Valeria Vasi

*Medico*

La mia vita mortale si è interrotta un giorno di marzo di tanti anni fa. Non è stato un incidente improvviso né una malattia lunga e straziante a spezzare il filo dei miei giorni, ma una folla di uomini inferociti, colmi di odio, decisi a punirmi per le mie colpe.

Le mie colpe ... varie e gravissime.

La prima: essere sapiente e coltivare le scienze in un mondo in cui la cultura dei padri stava crollando sotto la spinta della superstizione.

La geometria e l'astronomia non avevano segreti per me e coltivavo la filosofia, diffondendo il messaggio della tradizione, che affonda le sue radici nell'insegnamento di Pitagora e trae linfa dalla scuola platonica. Insegnavo queste scienze e le mie lezioni erano apprezzate in tutto il bacino del Mediterraneo; gli allievi affollavano la mia casa e spesso mi giungevano inviti a tenere corsi e conferenze da città dotte e lontane, come Atene.

Altra colpa gravissima: essere responsabile di un'immensa biblioteca, scrigno prezioso in cui si conservava il tesoro del sapere antico, pazientemente trascritto da dotti per lasciare alle generazioni future il tesoro della poesia, delle scienze, della storia tramandato oralmente per secoli. Una biblioteca in un'epoca in cui il sapere è disprezzato, guardato con sospetto, peggio! considerato empio, nocivo ... la mia biblioteca ha subito la mia stessa sorte, è stata mutilata e straziata.

Ancora: colpa terribile, non avere abbracciato il cristianesimo.

Ho conservato la religione dei miei padri, quella che con disprezzo è stata chiamata pagana, "campagnola", ma che praticavo nella sua forma più pura e spirituale, seguendo l'etica rigorosa dei miei maestri, non predicando l'odio ma il rispetto per il pensiero altrui. Per questo motivo, il vescovo della mia città mi detestava: lui, che predicava una religione fondata sull'amore, distillava giorno dopo giorno un odio velenoso contro di me.

E, infine, la colpa in assoluto più grave, quella che non si può in alcun modo emendare, né con l'abiura né con la conversione. La colpa che ti accompagna dalla nascita: essere donna. Donna, colta, sapiente, pagana: troppo per una sola persona. In fondo, la mia uccisione è stata un delitto di genere, uno dei tanti, commesso da uomini acciecati dall'odio, l'odio che nasce dall'invidia, dalla cognizione della propria inferiorità. E allora qualcuno grida che la donna è empia, è impura, sa troppe cose ... soprattutto, sa.

E così sono stata aggredita per strada, trascinata in una chiesa cristiana, sotto gli occhi del nuovo Dio, e lì mi hanno massacrata, mutilata, martirizzata. Sono uno dei tanti martiri pagani, uccisi in nome di Cristo, i martiri della religione perdente che nessuno commemora.

Il mio nome è Ipazia, sono morta l'8 marzo 415 ad Alessandria d'Egitto. Il mandante del mio omicidio, il vescovo Cirillo, è stato santificato all'epoca e, in tempi più recenti, alla fine del 1800, addirittura nominato dottore della Chiesa da Leone XIII ...

Di me, si è persa memoria per molto tempo; la mia fama cancellata dalla fine ignobile, poco a poco sono divenuta oggetto di dicerie, leggenda.

*Damnatio memoriae*, un procedimento che sovente i vincitori mettono in atto per cancellare le orme di chi pure ha calcato con onore questa terra.

Tuttavia...

Tuttavia, ogni passo, anche se lieve, lascia un'orma sul terreno. Secoli dopo la mia morte, qualcuno ha ritrovato le mie impronte, ha seguito le tracce e ripercorso il mio cammino, ricostruendo la mia storia.

Si chiamava John Toland, come me era filosofo. Credeva in una natura deificata e in un Essere Supremo Unico: il suo ideale religioso era vicino alla concezione classica, una religione civile, universale.

Nel 1720, Toland pubblicò un saggio dal titolo *Ipazia* in cui ricostruiva la mia tragica storia e inquadrava il mio omicidio come un episodio dell'eterna lotta tra sapienza e ignoranza, tra scienza e fanatismo. Ma non solo: egli inquadrò con lucidità il mio assassinio come volontà di schiacciare il genio femminile, la sapienza muliebre che pervadeva il mondo classico ma proveniva da tempi remoti per proclamare definitivamente il predominio maschile e misogino della società patriarcale. Spegnendo la voce di *Ipazia*, la voce delle donne è stata ridotta al silenzio per secoli.

Condannando a morte *Ipazia*, Cirillo ha tolto dignità di parola al genere femminile, condannando le donne ad una condizione di effettiva inferiorità, privandole del diritto all'istruzione e a poter disporre di se stesse.



Valerio Belli (?), Profilo femminile, rilievo in marmo, XVI secolo,  
Pinacoteca di Palazzo Chiericati, Vicenza

La pubblicazione del saggio di Toland scatenò reazioni nel campo dei difensori della fede tradizionalista e si innescò un accanito dibattito che fece conoscere a un pubblico più vasto la mia storia. Altri illustri pensatori scesero in campo in mia difesa.

Voltaire si occupò della vicenda nel saggio *Un importante esame per Lord Bolingbroke o la tomba del fanatismo* (1736) saettando Cirillo con il suo sarcasmo e accusandolo di non usare galanteria con le belle donne. Nel 1769, nel saggio *Della pace perpetua* parlò di Sinesio, vescovo di Tolemaide, mio discepolo, sottolineando che era “un platonico, un teista, un nemico dei dogmi cristiani, vescovo con l’approvazione dei suoi colleghi; mentre Ipazia è piamente assassinata nella chiesa per ordine o almeno con la connivenza di un vescovo di Alessandria decorato col nome di santo”.

Infine, voglio citare Edward Gibbon, che nella sua *Storia del declino e della caduta dell’Impero romano* (1788) vide nella contesa tra Ipazia e Cirillo il simbolo della lotta tra la ragione e la tradizione spirituale classica contro il dogmatismo, la barbarie, il fanatismo che stavano sommergendo il mondo greco-romano.

Questi uomini sono Massoni, iniziati che hanno riconosciuto in me una loro simile: un’iniziata, nel solco della Tradizione “iniziatica”, che risale a Temistoclea, a Teano, ad Aspasia, a Diotima...

Questi e altri studiosi mi hanno riscattata dall’oblio in cui Cirillo mi aveva confinata. Hanno riconosciuto in me la prima martire del libero pensiero.

Ipazia

*Queste riflessioni sono scaturite dalla lettura del saggio  
In cerca di Ipazia di Moreno Neri, Angelo Pontecorboli Editore.*

PAGINA A FRONTE:

*Symb. LXIII: «Venera il Divino in silenzio», incisione di Giulio Bonasone (da Prospero Fontana?) in Achille Bocchi, Symbolicarum quaestionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque, 1555*



## CHI È IL MAESTRO?\*

Ada Bonatti Gallego

### 1. Ad ognuno il suo Maestro

In varie occasioni ho notato come, ad esempio, le insegnanti di scuola materna considerino poco qualificante l'appellativo di "maestra", preferendo quello di insegnante o docente, mentre il "professore" della scuola media sembra addirittura

\* Conferenza del 13 marzo 1993 al Quartiere 2 del Comune di Firenze, pubblicata in Ada Bonatti Gallego, *Per l'uomo e oltre l'uomo: La psicologia come ricerca del significato dell'esistenza*, Angelo Pontecorboli Editore - IAAS-EDAP – International Association for Arts and Sciences, Firenze, 2005, pp. 145-153.

far parte di un altro mondo. È evidente che non pensano all'etimologia della parola, ovvero al fatto che la radice del latino *magister* è la stessa di *magnus*: parole, entrambe, che connotano l'idea della grandezza. E il *dominus magister* aveva diritto all'ossequio e alla reverenza da parte di chi maestro non era.

In effetti, chi è in grado di insegnare possiede evidentemente delle nozioni e soprattutto un *habitus* che si è conquistato con un impegno personale degno della massima considerazione e che lo ha fatto diventare “più grande” di chi non si è altrettanto impegnato. Nei rapporti umani, lo si sa, ognuno di noi è di volta in volta maestro o discepolo in quanto ogni relazione interpersonale è occasione per imparare e per insegnare, ma chi segue professionalmente la non facile via del sapere siede anche idealmente su di una cattedra e deve fare tutto ciò che è necessario per sedervi degnamente. E con questo non mi riferisco certamente alla pratica dell'aggiornamento professionale perché, più che conoscere le ultime scoperte scientifiche e ampliare il campo delle proprie conoscenze, è importante lavorare su se stessi per adeguare il più possibile la propria personalità, che è sempre in formazione, al modello idealizzato del *dominus magister*. Ciò è necessario non solo per poter svolgere nel modo migliore le proprie mansioni, ma soprattutto per poter costituire un valido punto di riferimento per coloro di cui si è responsabili. E qui si entra nella sostanza del rapporto con il maestro e dei compiti di questo.

Una prima osservazione, fatta da un illustre psicologo, è che «i maestri esistono nella psiche come idea e come simbolo». Ciò significa che ognuno di noi, indipendentemente dalle relazioni che può avere nella vita reale con persone in grado di insegnargli qualcosa, ha necessità di proiettare fuori di sé le proprie istanze conoscitive e affettive, idealizzando qualcuno o qualcosa; e soprattutto significa che il Maestro, reale o ideale, vive, insegna e muore essenzialmente dentro di noi.

E sempre nella nostra interiorità si svolge quel processo, che ci accompagna per tutta la vita e segna le tappe della nostra crescita, che consiste nella scelta di un modello, nel rifiuto di questo dopo un periodo di tempo più o meno lungo, nella scelta di un nuovo modello e così via, finché tutti i modelli vengono scartati e superati, tutti i maestri vengono “uccisi” e rimane l'unico che non può essere ucciso perché è il nostro Io profondo, il nostro Sé. Questo monito – che è anche il titolo dell'interessante lavoro di uno psicologo americano<sup>1</sup> – insegna a non cercare la realtà in ciò che è esterno a noi, a superare il mito del maestro, il mito del guru, il mito dello psicoterapeuta (il moderno guru) perché nessuno all'infuori di noi stessi può essere nostro “padrone”.

<sup>1</sup> S. B. Kopp, *Se incontri il Buddha per la strada uccidilo*, trad. it., Roma, Astrolabio, 1975.



*Giulio Bonasone (da Prospero Fontana?), Socrate e il Daimon, incisione in Achille Bocchi, Symbolicarum quaestionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque, 1555*

Ciononostante, come si è detto, la scelta e il successivo rifiuto di modelli, reali o ideali, è un processo psicologico inevitabile e necessario per la nostra identificazione, per l'esperienza dell'Io profondo che, una volta compiuta, libera dalla dipendenza dagli altri e ci rende signori di noi stessi. Chi vuol porsi come maestro deve aver percorso questo cammino e raggiunto questo risultato. A questo proposito, la psicologia umanistica, che lavora su di un terreno essenzialmente pratico e aderente alla realtà biopsichica dell'uomo, avverte che la crescita interiore non ha mai fine e quindi nessuno, su questo piano di esistenza, può mai dire di aver raggiunto la meta e che, di conseguenza, è sufficiente che un uomo abbia coscienza di essere incamminato sulla strada giusta perché possa assumersi la responsabilità di far da guida ad altri; inoltre i modelli che noi ci



Giovanni Domenico Tiepolo, La scuola, disegno, 1791

poniamo, e di volta in volta superiamo, devono corrispondere a tre caratteristiche precise per essere validi:

- devono essere *raggiungibili*, e non utopistici, perché altrimenti danno luogo a frustrazione anziché a emulazione;
- devono essere *parziali*, perché ognuno ha la sua personalità e non può identificarsi totalmente in quella, ancorché idealizzata, di un altro, pena la perdita della propria identità;
- devono essere *temporanei*, perché non ostacolino il dinamismo della crescita interiore.

Da tutto ciò si evince un principio importantissimo per qualsiasi tipo di rapporto umano, e principalmente per quello educativo: come il miglior genitore è quello che rende indipendente al più presto il proprio figlio, come il miglior terapeuta è quello che non crea situazioni di dipendenza con il proprio paziente ma lo rende autonomo nel minor tempo possibile, così il migliore maestro è quello che favorisce la crescita e l'autosufficienza del discepolo, sì che, se una dipendenza rimane, è unicamente un legame affettivo, e non una subordinazione psicologica.

## 2. Educare per far crescere

Più volte si è avuto occasione di richiamarci al significato etimologico del termine “educazione”, distinguendolo da “istruzione” che si collega al nozionismo: possiamo ora aggiungere che si ha vera educazione quando l’insegnamento non resta in superficie ma scende a influenzare la psiche del soggetto anche a livello inconscio, determinando dei cambiamenti sostanziali. Perciò da questo punto di vista il Maestro è colui che favorisce lo sviluppo delle potenzialità del discepolo e che, con il proprio modo di essere più che con la parola, influenza i suoi processi psichici tanto da modificarne l’atteggiamento e il comportamento.

Ma poiché, come si è detto, nella psiche di ogni uomo esiste l’idea del Maestro indipendentemente dalla sua presenza reale, è evidente che ogni insegnamento proveniente dall’esterno acquista una risonanza diversa nei vari individui a seconda del livello evolutivo a cui ciascuno si trova. Perciò non vi è da meravigliarsi delle grandi differenze che si riscontrano, ad esempio, nelle risposte comportamentali dei vari componenti di un gruppo apparentemente omogeneo, cioè tra fratelli allevati nello stesso modo, o tra gli alunni, anche molto piccoli, di una stessa classe. Fino dalla primissima infanzia, si delineano le caratteristiche della personalità, o meglio del *temperamento*, che si andranno rafforzando, ma sempre rimanendo sulla stessa linea, nell’età adulta: il bambino che a quattro anni ha assunto il ruolo di un piccolo leader fra i suoi coetanei, se non verrà represso, diverrà probabilmente un ragazzo abbastanza sicuro di sé anche nel difficile periodo di transizione rappresentato dall’adolescenza e sarà poi un adulto equilibrato. Viceversa il bambino timido, pauroso, che sta sempre attaccato alla maestra e non prende mai l’iniziativa nel gioco, ha probabilmente già strutturato una personalità depressa, che in età adulta si rivelerà in un comportamento insicuro e nell’assunzione di ruoli gregari. Per quanto riguarda il rapporto con il Maestro, vero o ideale, questi due tipi di individuo dalle personalità opposte lo vivranno in maniera assai diversa, perché l’uno tenderà a “ucciderlo” nel minor tempo possibile e a prendere il suo posto, mentre l’altro sarà portato a procrastinare all’infinito il momento dell’indipendenza e dell’assunzione di responsabilità e, una volta perduto un punto di riferimento, ne cercherà affannosamente un altro cui potersi affidare, ritardando la propria autonomia.

Questa diversità di comportamento è strettamente correlata allo sviluppo della volontà e all’esperienza dell’Io. Si è detto più volte che il livello evolutivo non ha niente a che fare con quello culturale ma dipende dalla percezione che un soggetto ha di se stesso e che fa parte della sua natura, mentre il condizionamento socio-culturale può agevolare o reprimere la sua crescita psicologica. Ancora una volta quindi può essere utile ricordare quali sono, secondo la psicologia umanistica, gli stadi dell’evoluzione umana (ne abbiamo già parlato a proposito della differenza, negli strati sociali, tra massa e società e tra società ed élite).

### 3. Gli stadi evolutivi della psiche umana

Vi sono persone che, non avendo sviluppato il senso della propria identità – comprendente l'originalità, la creatività, le istanze transpersonali ecc. – hanno un comportamento di mera reazione agli stimoli interni ed esterni: è come se l'energia psichica fosse solo “in entrata” ma niente uscisse da loro, tanto è vero che cercano una guida solo per ciò che concerne questioni pratiche e non si pongono problemi esistenziali che sono fuori della loro portata.

Gli stadi successivi sono quello dell'uomo che si risveglia e che inizia il suo processo evolutivo, e quello dell'uomo che è già incamminato sulla strada dell'evoluzione: entrambi si trovano in una delicatissima fase di passaggio e di momentaneo squilibrio, nella quale cercano ovunque dei maestri e sono facile preda di



*Symb. CXXIX: «Un eccellente uso del maestro», incisione di Giulio Bonasone (da Prospero Fontana?) in Achille Bocchi, Symbolicarum quaestionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque, 1555*

pericolose illusioni perché, avendo intravisto la possibilità di esperienze transpersonali, cercano di compierle senza aver raggiunto un sufficiente grado di armonizzazione a livello di personalità. Ciò spiega la fortuna di sette che di religioso hanno solo l'apparenza, di santoni e di falsi guru, e la riuscita di tentativi di plagio e di assoggettamento di individui sprovveduti.

Vi è poi lo stadio che tutti aspiriamo a raggiungere, quello dell'uomo evoluto, che ha acquisito consapevolezza e padronanza di sé, e che è alla ricerca solo del Maestro interiore, avendo già "ucciso" tutti gli altri.

Infine c'è l'uomo totale, l'uomo realizzato, il Maestro per antonomasia, un ideale utopico che si è raramente concretizzato, ad esempio nelle grandi guide dell'umanità.

L'elemento che distingue questi gradi di evoluzione è la *volontà*: essa, insieme alla coscienza, è una delle componenti dell'Io, è l'energia dinamica dell'Io in azione, il suo "voltaggio psichico", così come la coscienza è l'energia statica dell'Io che contempla. Ora, nell'uomo non evoluto, che non ha fatto l'esperienza della propria identità, la volontà non ha la forza di esprimersi, il voltaggio è troppo debole, e di conseguenza egli può solo reagire agli impulsi e dare delle risposte alla volontà degli altri (per questo diciamo che la massa è amorfa e ha uno spirito gregario in quanto obbedisce passivamente ai suoi leader ed è incapace di prendere delle iniziative). L'unica energia che può promanare spontaneamente dalla massa è quella aggressiva, che corrisponde all'istinto primario di conservazione, e la violenza incontrollata della folla costituisce un fenomeno assai temibile.

Particolarmente delicata è la situazione dell'uomo che si risveglia e dell'uomo in evoluzione, perché in entrambi la volontà non ha ancora raggiunto uno sviluppo tale da potersi esprimere con tutte le sue qualità fondamentali in senso evolutivo: forza, saggezza e orientamento positivo. Comunemente infatti la volontà viene percepita soprattutto come forza, ma questo requisito da solo non è sufficiente: occorre che la volontà sia anche saggia, cioè tale da raggiungere il miglior risultato con il minor dispendio energetico. Anche questo è un requisito che si trova abbastanza spesso in soggetti intelligenti e accorti e soprattutto capaci di adattarsi al variare delle situazioni contingenti, soggetti in grado di influenzare il comportamento altrui e di agire essi stessi con molta tenacia per il raggiungimento di determinati obiettivi. Purtroppo però se manca il terzo requisito, quello dell'*orientamento positivo*, l'azione di questi soggetti può avere scopi riprovevoli e dare origine a catene di causalità estremamente negative: nella storia dell'umanità troviamo molti esempi di leader che hanno trascinato alla rovina interi popoli.

Il fatto è che per poter dare un indirizzo veramente positivo alla volontà bisogna aver fatto l'esperienza dei valori assoluti, cioè aver operato una discriminazione tra il tornaconto personale e il bene universale ed essere attratti da questo

riconoscendolo come fine ultimo della propria esistenza. Ma anche se illumina solo a tratti e per brevi momenti la nostra vita, questa visione è sufficiente a dare un'impronta indelebile a tutta l'esistenza, tale da farci evitare gli errori dovuti a indifferenza, egoismo, e dal predominio delle istanze personali su quelle transpersonali. Esperienze di questo genere sono spesso spontanee, ma per comprenderle pienamente, per riuscire ad "ancorarle" alla vita quotidiana, può essere necessaria la presenza di un Maestro che ci aiuti a farle vivere dentro di noi sì da improntare in maniera definitiva la nostra esistenza.

Si è detto che il Maestro insegna soprattutto con l'esempio, con il suo modo di essere, ma il transpersonale esige di essere postulato anche razionalmente perché intuizione e intelletto debbono integrarsi onde evitare il grande pericolo delle illusioni, così frequenti in questo campo, e delle fughe dalla realtà; da un Maestro dobbiamo quindi esigere anche una spiegazione culturale, di cui poi il suo modo di essere costituirà la dimostrazione pratica. E ciò può aiutarci a distinguere i falsi maestri, che ci abbagliano con ritualità esotiche o mastodontiche costruzioni intellettuali, ma non ci fanno progredire di un solo passo sul cammino della realizzazione.

#### **4. Dimmi chi sono**

Il Maestro dunque esiste come simbolo dentro di noi, ma in tutte le epoche e in tutte le civiltà vi è stata una simbolizzazione anche esteriore di questa figura: nella mitologia greca ricordiamo il centauro Chirone, maestro di uomini e dèi, ed Ermete, maestro del piccolo Dioniso e di coloro che coltivavano l'ermetismo; ricordiamo, nell'epoca di passaggio dalla civiltà druidica all'era cristiana, il Mago Merlino, maestro di Artù; poi Krishna, incarnazione di Visnù, maestro dell'etica e della devozione induista; fino ad arrivare alle personalità storiche di Gesù, Buddha e Maometto. In tutte queste figure troviamo una componente comune dal punto di vista psicologico: il Maestro è colui che consente all'uomo di scoprire i tesori nascosti dentro di lui e di usarli per conquistare il potere su se stesso, perché qualunque sia la ricerca che l'uomo può compiere nella sua interiorità, è sempre e comunque una ricerca di identità. Infatti la domanda che ognuno di noi rivolge a se stesso, più o meno coscientemente, è sempre la medesima: "Chi sono io?"; e questa è anche la domanda che rivolgiamo a coloro nei quali crediamo di ravvisare dei maestri in grado di darci una risposta. La molteplicità delle esperienze che ogni individuo compie nel suo processo di crescita, sia fisica che psichica, si concretizza in una serie ininterrotta di scelte di maestri – e corrispondenti mete – che dopo un po' di tempo vengono superati o rifiutati, con la conseguente necessità di nuove scelte. E ciò che occorre a questo proposito ricordare è che ogni scelta è di per sé ansiogena e quindi il suddetto processo, anche ridotto

al minimo come ambizione personale ed elevatezza di scopi e di ideali, è sempre accompagnato da stress e sofferenza: e non è detto che la crisi mistica di chi cerca il contatto con la divinità sia molto più grave e dolorosa di quella di colui che lotta per il raggiungimento di un ruolo sociale, perché in entrambi i casi ciò che viene messo in gioco è la propria identità.

Perciò è importante che nel fare queste esperienze vi sia la disponibilità di fungere da sostegno e da guida da parte di coloro che le hanno compiute prima di noi e che sono in grado di indicarci la via meno dolorosa e meno irta di ostacoli e di accompagnarci con la loro presenza confortante nel nostro processo di crescita. E poiché in questo vi sono inevitabilmente dei momenti estremamente dinamici e dei momenti di stasi, è compito del Maestro aiutarci a vedere gli aspetti positivi e quelli negativi degli uni e degli altri e permetterci di compiere la necessaria discriminazione tra attività e attivismo, tra elaborazione e cristallizzazione.

Infatti l'attività, che è investimento e trasformazione di energia, viene spesso confusa con l'attivismo, che costituisce una forma deteriore di spreco e dispersione energetica; l'elaborazione delle esperienze è un momento di pienezza e di solitudine interiore in cui si entra in un armonico contatto con tutto ciò che esiste e si potenzia il proprio Io tramite l'osmosi con le altre energie viventi: a essa corrisponde in negativo la cristallizzazione come ristagno energetico, momento di chiusura e di egoismo, ipertrofismo dell'io. Riflettendo su tutto ciò con l'aiuto del Maestro, reale o interiore, potremo renderci conto se e quanto abbiamo progredito sulla linea del nostro divenire e quanto invece ci siamo attardati su quella della mera evoluzione biologica.

## 5. L'eredità del Maestro

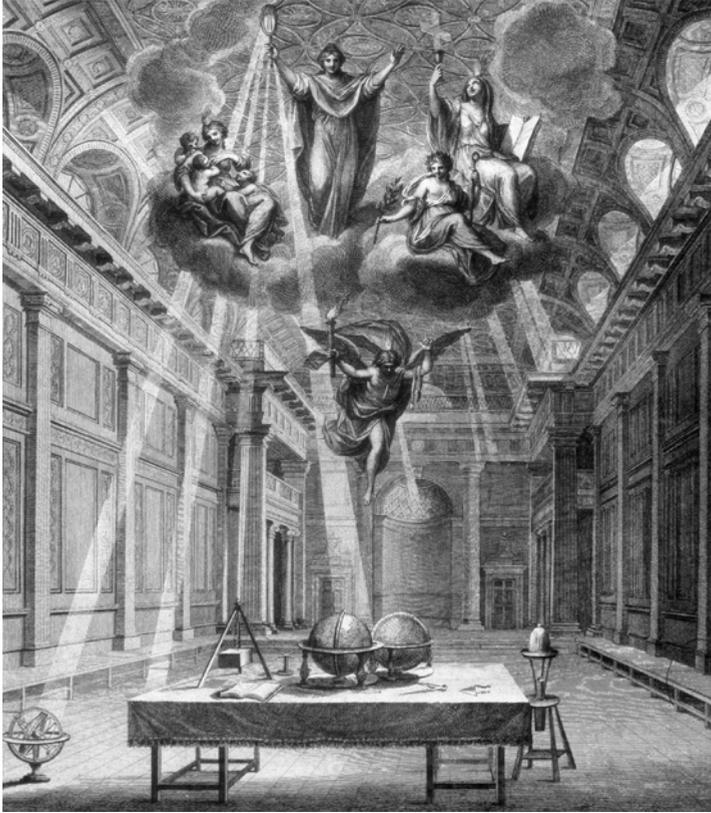
L'ultimo punto da considerare è quello della scomparsa del Maestro, la quale, come si è visto, dovrebbe corrispondere al raggiungimento dell'autonomia da parte del discepolo. Senonché un maestro in carne e ossa può scomparire perché muore fisicamente o interrompe volontariamente il rapporto e allora vi sono due possibilità: o il discepolo cerca un altro maestro perché non si sente ancora in grado di procedere da solo, oppure compie, anche suo malgrado, una presa di coscienza che gli permette di capire che ormai è cresciuto e non ha bisogno di altri maestri perché è diventato tale egli stesso, avendo sperimentato il rapporto con il Maestro interiore, con il suo Sé. Allora comprende che la scomparsa del suo amato Maestro non è dovuta al caso e che egli deve raccogliere la sua eredità e continuare la sua opera, senza indugi e senza esitazione, mettendosi al servizio degli altri anche se tale responsabilità all'inizio lo spaventa.

Ma vi è anche un'altra ipotesi, contro la quale dobbiamo stare bene in guardia. Il Maestro è scomparso, se ne è andato o noi stessi lo abbiamo abbandonato: ma possiamo veramente continuare da soli, abbiamo raggiunto un livello di maturità e di evoluzione che ci qualifica come maestri, o siamo preda di una pericolosa illusione, abbiamo un Io ipertrofico che ci fa sentire onnipotenti e ci fa perdere il senso della realtà, dei giusti rapporti umani, della scala dei valori? Se questo accade, si entra in una spirale involutiva e occorre l'aiuto di un vero Maestro perché sia possibile uscirne. Di esempi di questo tipo – persone che fanno proseliti predicando dottrine utili solo a loro stesse per sentirsi importanti, ma che hanno un fascino personale capace di attrarre gli ingenui – se ne incontrano purtroppo tutti i giorni, nel campo della religione come in quello della politica, nel campo degli affari come in quello della cultura. Ma se interpelliamo coloro che veramente camminano sulla via dell'evoluzione, sentiremo che ognuno di essi conserva un ricordo riconoscente e reverente di quelli che considera suoi maestri e ognuno racconterà un'esperienza diversa, sebbene tutte poggino su di una base comune. In realtà, l'eredità del Maestro, quella che rende possibile la continuazione della sua opera, è sempre e soltanto una, perché egli ci guida alla ricerca del nostro vero Io, del nostro Sé eterno e immutabile, e ciò che il discepolo riceve in eredità altro non è che se stesso.

Ecco allora la risposta all'eterna domanda “Chi sono io?”, risposta che è data su di un piano non intellettuale, bensì esperienziale, e quindi pienamente convincente e confortante. Eravamo sperduti nel mondo delle apparenze e incapaci di sperimentare il nostro senso di identità, e abbiamo avuto bisogno di qualcuno che ci afferrasse e ci trattenesse nel vortice della vita, inducendoci a guardare nella nostra interiorità dopo che per tanto tempo avevamo vissuto rivolti solo all'esterno; di qualcuno che, come uno specchio terso e fedele, ci facesse prendere coscienza del nostro vero essere, ci facesse conoscere la nostra vera faccia e diventare consapevoli della nostra essenziale unicità di corpo, mente e spirito.

Ma poi, una volta acquisita questa consapevolezza e divenuti consci delle nostre potenzialità per averle riconosciute nel Maestro che ci faceva da specchio, non ci resta altro da fare che riappropriarci di tutto ciò che è nostro e che avevamo proiettato fuori di noi, cioè sul Maestro, per poterci conoscere e amare.

Ed ecco perché possiamo dire che l'eredità di tutti i veri maestri è la stessa per tutti gli uomini: l'amore per il proprio Sé.



## 1717, MASSONERIA E TRADIZIONE

Aristide Pellegrini  
*Saggista*

Convenzionalmente la storia della Massoneria moderna si fa datare dal giorno di San Giovanni Battista (24 giugno) del 1717, data nella quale quattro Logge londinesi si sono riunite presso la Taverna *Goose and Gridiron* (*Oca e graticola*) con l'intento di darsi dei regolamenti comuni attraverso la costituzione di una struttura superiore che sovrintendesse ed organizzasse in modo centralizzato l'attività delle varie Officine, struttura che chiamarono *Grand Lodge of London* o *Premier Grand*

*Lodge*; in quell'occasione tra i Maestri Venerabili fu eletto un Gran Maestro.

L'evento induce ad una fondamentale riflessione: quel giorno non si riunirono degli *uomini liberi, di buoni costumi e desiderosi della Luce*, ma si riunirono delle Logge già esistenti; così com'è ovvio e ragionevole che, in quanto Logge già costituite ed attive, dette Officine rispettassero un'operatività di tipo Rituale come previsto dalla Tradizione; quindi la Massoneria esisteva già, perciò *il 1717 non segna affatto l'inizio della Massoneria*, ma solo un suo momento storico significativo.

Sappiamo che la Massoneria, in quanto parte della Tradizione, data dalla più remota Antichità Umana, in una catena ininterrotta di attività, di contatti, di lavoro iniziatico, in forme più o meno strutturate e visibili, diffuse in tutta Europa, per cui è ragionevole sostenere che le Officine inglesi del '700 abbiano avuto le loro dirette antenate nelle corporazioni di architetti, di muratori e scalpellini che nel Medio Evo hanno lasciato testimonianza delle loro geniali capacità *operative* e *speculative* nella costruzione delle Cattedrali Gotiche in tutta Europa, opere che dimostrano non solo la competenza tecnica dei Maestri Muratori ma anche e soprattutto l'elevato grado della conoscenza iniziatica cui erano pervenuti. Infatti, a differenza di altre corporazioni medievali che erano sorte principalmente per tutelare interessi economici di una categoria artigianale o professionale, quella dei costruttori di cattedrali risulta essere sempre stata una vera e propria società *iniziatica* prima ancora che operativa: ai membri venivano trasmessi gli insegnamenti della Tradizione, venivano spiegati i significati dei simboli e veniva disvelato il motivo effettivo dell'Opera finale, la Cattedrale.

In sintesi, costoro erano consapevoli del distacco che ha separato l'umanità dall'Essere Supremo, simboleggiato nella biblica cacciata dall'Eden, e sentivano la necessità di ricomporre in qualche modo questa *frattura con il Divino*, e da questa consapevolezza nasce l'Opera, la Cattedrale, che non è solo un manufatto per quanto mirabile di arte profana, ma simboleggia e costituisce un vero e proprio modello Cosmogonico, rappresentativo dell'Armonia che regola e governa l'Universo; così la Cattedrale è sentita e concepita come allegorica epitome del Cosmo, ed insieme come strumento attraverso il quale risalire al Creatore, al Divino, rinsaldando il primigenio collegamento, poi andato perduto.

Tra le più insigni Scuole filosofiche che il Medioevo ha potuto annoverare è famosa quella di Chartres, sede peraltro di una delle più famose e rappresentative Cattedrali europee; ed in tale Scuola primeggia la figura di Bernardo Silvestro, uno dei massimi protagonisti della riscoperta della Tradizione Platonica che si ebbe in Europa tra il XII e il XIII Secolo.

Bernardo nel *De mundi universitate sive megacosmus et microcosmus*<sup>1</sup> descrive la formazione dell'Universo secondo un canone ed un'impostazione rigorosamente tradizionali: una mente avrebbe operato sulla materia caotica ed informe traendone innanzitutto i quattro elementi base (terra, aria, acqua, fuoco) e tramite la loro provvidenziale combinazione avrebbe formato tutte le diverse forme del creato, dalle più elementari alla più complessa di tutte, che è l'uomo, microcosmo che contiene e riproduce in sé ogni perfezione e meraviglia del macrocosmo-universo.

Analogamente, la Cattedrale è, per i suoi costruttori, una riproduzione del cosmo la cui costruzione viene iniziata, proseguita e terminata per tentare di ricomporre l'unità del Sacro con il profano, per ricongiungere finalmente l'uomo al suo Creatore; in termini Iniziatici l'*opus* della costruzione fisica e materiale del Tempio è destinato a ricomporre l'immanente con il trascendente, ed in tal senso questa loro operatività diventa anche profondamente *religiosa*, termine che va inteso nel suo intimo significato etimologico di *ri-legare, ri-unire, ri-collegare, ri-annodare* due parti che, in origine unite, si sono poi per qualche ragione che resta comunque misteriosa, separate e divise.

Infatti, l'insegnamento presente in tutte le Tradizioni è che l'uomo, *ab origine*, viveva a contatto con l'Essere Supremo, nozione presente anche nella Bibbia, ove si dice che Adamo viveva nell'Eden e godeva della contiguità del divino, partecipando *naturalmente* all'Armonia del creato e delle creature<sup>2</sup>.

Un grande esoterista del secolo scorso, Mircea Eliade, insigne storico delle religioni, ha speso la sua intera vita proprio ad approfondire i temi del mito e delle forme simboliche, evidenziando proprio come ogni cultura, da quella più *primitiva* a quella più *progredita*, ha il senso di questa originaria contiguità; così come ciascuna cultura conserva la nozione della caduta, il senso della rottura che, dopo l'iniziale stato Edenico, avrebbe allontanato e separato l'umanità dall'Essere Supremo<sup>3</sup>.

A loro volta i Maestri costruttori delle Cattedrali erano ben consapevoli di tutto ciò ed hanno volto la propria opera al superamento dello stato di infelicità che affligge l'uomo da quando non partecipa più della luce divina, e dunque il loro era un lavoro squisitamente Iniziatico, orientato a ricomporre la frattura tra il livello terreno e quello ultraterreno: da questo punto di vista la cattedrale, così come il

<sup>1</sup> <https://archive.org/stream/bernardisilvest00silvgoog#page/n8/mode/2up>

<sup>2</sup> Genesi, 2:8: *E l'Eterno Iddio piantò un giardino in Eden, in oriente, e quivi pose l'uomo che aveva formato.*

<sup>3</sup> La nozione di *nostalgia del Paradiso nelle Tradizioni primitive* è ampiamente presente nelle opere di Mircea Eliade; ad es. in *Miti, sogni e misteri*, Rusconi Libri S.p.A., Milano 1976, p. 55 e s.

Tempio Massonico, rappresenta e costituisce lo *spazio sacro*, il luogo entro il quale la divinità può manifestarsi all'uomo quando al suo interno si lavora secondo canoni predeterminati, cioè determinati secondo un preciso *Rituale*: il luogo dove si manifesta la ierofania diventa quindi un punto fisso, un collegamento affidabile, un riferimento assoluto, un *Centro*. In tal modo dunque il luogo sacro diventa un vero e proprio *Templum*, termine che deriva dalla parola greca *temno*<sup>4</sup>, cioè divido, separo; il Tempio è dunque un luogo distaccato, separato dal mondo sensibile, è l'ambito dove lo straordinario può realizzarsi, tanto che la realtà che ne resta al di fuori è *quella che si trova davanti al tempio* (etimologicamente: *pro fanum*), dunque che è anche fisicamente distinta da esso, ed anzi ne rappresenta l'esatto contrario. La soglia del Tempio assume quindi un forte valore simbolico in quanto limite, frontiera, snodo di tramite tra il mondo profano e il mondo sacro, che li delimita ed insieme ne permette l'interscambio, la comunicazione, il passaggio.

Consensualmente allo spazio, anche il tempo ordinario, *profano*, subisce una discontinuazione che lo rende sacro attraverso un *Rito*, il quale rende presente ed attualizza un tempo di per sé fisso ed immutabile, collegando il tempo ordinario al *metatempo* sacro.

Ovviamente la Storia indica altri equivalenti cronologicamente precedenti alla Cattedrale, come luoghi contenenti uno spazio sacro riservato all'epifania del divino: la Piramide, spazio sacro destinato a custodire il Faraone-Dio, così come la Ziqqurat babilonese, spazio sacro entro il quale il sacerdote interrogava le divinità stellari e ne diffondeva gli insegnamenti agli uomini.

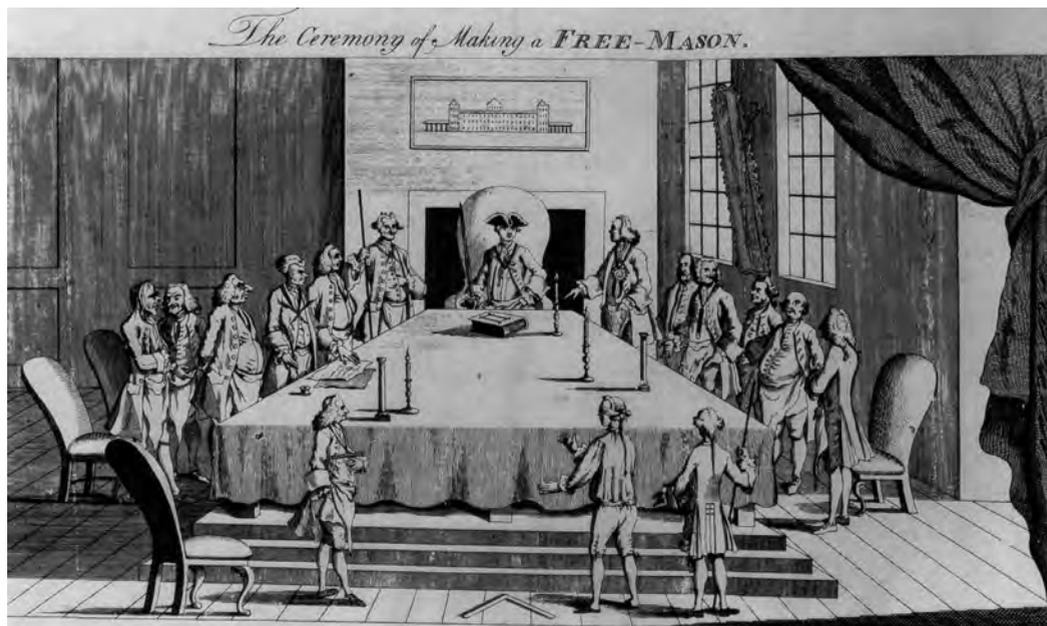
Tutte queste fattispecie di spazio sacro costituiscono altrettante occasioni che consentono all'uomo di riaccostarsi alla Divinità, ma solo in particolari occasioni e secondo determinate Ritualità, cioè in quello che Mircea Eliade definisce il *tempo sacro*<sup>5</sup>, il tempo delle rievocazioni rituali, quando il Divino ritorna in prossimità dell'umano.

La Messa cattolica contiene il rito attraverso il quale il corpo e il sangue di Cristo partecipano alla realtà sensibile, in cui dunque il sacro torna a coesistere, nel tempo e nello spazio, con la dimensione terrena, e in tale occasione il tempo stesso, inteso come cambiamento, modificazione continua e scorrimento delle cose, non esiste: a contatto con il sacro semplicemente si è, esiste solo un atemporale presente.

La massoneria operativa dei costruttori di cattedrali ben conosceva questi aspetti ed agiva proprio per conseguire questo fine: consentire il ritorno del divino

<sup>4</sup> τέμνω, tagliare.

<sup>5</sup> *Miti, sogni e misteri* cit., p. 22 e *passim*.



The Ceremony of Making a Free-Mason, stampa, tarda metà del XVIII secolo

sacralizzando la realtà sensibile, concreta e materiale attraverso la ricomposizione di un legame tra le due dimensioni, quella umana e quella superumana, ricomponendone l'originaria unità; non per nulla, osserva Guénon<sup>6</sup>, la Chiesa cattolica, erede di antiche tradizioni pre-cristiane, ha collocato al vertice della propria gerarchia il Pontefice, cioè etimologicamente *colui che getta il ponte*, che permette così il passaggio tra due livelli di realtà altrimenti irrimediabilmente divisi.

Analogamente, i Maestri costruttori del Medio Evo erano mossi da un'esigenza religiosa, volta ad istituzionalizzare il sacro e a consentirne un'assidua presenza terrena attraverso la riproposizione di precisi ed immutabili modelli rituali; per loro la mancata possibilità di riattualizzare il sacro, richiamandolo nel mondo, era sentita come un fatto terribile, che avrebbe causato la regressione ad un incontrollabile *stato caotico*, di quell'Armonia perfetta che può essere ispirata solo dalla sapienza Divina, fino alla disintegrazione stessa della realtà, visto che l'uomo da solo, con le sole e limitate sue forze, non sarebbe stato in grado di poter mantenere l'equilibrio cosmico.

Quei medievali Maestri operativi dunque lavoravano per il sacro, per mantenere il sacro nell'immanente, per mantenere pervia e praticabile quella strada che

<sup>6</sup> René Guénon, *Il re del mondo*, Adelphi Edizioni, Milano 1977, cap. 2 p. 11 e s.



Emblema massonico, argento, 1800 circa

potesse in qualche modo continuare a consentire la possibilità di un dialogo con l'Assoluto, di un contatto con l'Essere che ne preluda al definitivo ritorno, alla conclusiva riunione con Esso; analogamente, cessare o trascurare l'operatività, per loro significava abbandonare il lavoro Rituale di *richiamare il sacro*, cosa che sarebbe equivalsa a consentire le condizioni per la fine del mondo.

Viene dunque naturale chiedersi perché ci sono stati gli accennati avvenimenti del 1717, e perché la Massoneria, per usare termini ormai invalsi nell'uso corrente, da *operativa* si è trasformata in *speculativa*, ed il senso di tale modificazione.

Nel XVIII secolo l'Inghilterra costituiva indubbiamente la punta più avanzata e progredita di quella che convenzionalmente definiamo *Civiltà Occidentale*; la società civile dell'epoca era fortemente permeata di quel senso pragmatico e razionale testimoniato da Isacco Newton e dalla sua Royal Society, e questo all'epoca ha consentito alle scoperte scientifiche di non restare confinate nello stretto ed astratto ambito scientifico, ma di essere diffuse ed applicate nel contesto economico e produttivo: nei primi decenni del Secolo il vapore verrà diffusamente adottato come forza motrice industriale, dando quindi inizio a quella storica mutazione tecnica ma soprattutto sociale ed economica nota come *rivoluzione industriale*.

La progressiva diffusione della scienza, e la crescente coscienza della sua enorme rilevanza, saranno le basi per la filosofia positivista che fiorirà nel secolo successivo, ma testimoniano anche l'ormai maturata disponibilità della società



Hendrick Goltzius, Eracle e Telefo, incisione, 1592 circa

inglese del '700 ad accettare *la preminenza della razionalità*, e quindi di conseguenza a relegare nel superstizioso ed a confinare nel fantasioso e nell'irreale tutto quanto non è suscettibile di essere sottoposto al processo scientifico ed alla sua fredda ed oggettiva verificabilità: è esattamente il fenomeno che il grande sociologo Max Weber ha descritto come *disincanto del mondo*<sup>7</sup>, espressione con la

<sup>7</sup> Max Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 19-27:

*La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa dunque una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita alle quali si sottostà. Essa significa qualcosa di diverso: la coscienza o la fede che, se soltanto si volesse, si potrebbe in ogni momento venirne a conoscenza, cioè che non sono in gioco, in linea di principio, forze misteriose e imprevedibili, bensì che si può – in linea di principio – dominare tutte le cose mediante un calcolo razionale.*

*Ma ciò significa il disincantamento del mondo. Non occorre più ricorrere a mezzi magici per do-*

quale si vuole indicare il passaggio dalla società feudale tradizionale a quella moderna, caratterizzata dalla preminenza dei processi di intellettualizzazione, razionalizzazione e tecnicizzazione: l'uomo può comprendere, modificare e dominare il Mondo non più attraverso mezzi "magici", come nel Medio Evo, ma attraverso la tecnica e la conoscenza scientifica.

*Questa situazione ha portato a considerare fallace ed in ultima analisi anche inesistente la necessità di costituire un ponte con il sacro, visto che tale fenomeno non è riscontrabile tramite la ricerca scientifica; tale ricerca viene progressivamente sostituita dall'affannoso interesse verso l'individuazione del modo in cui egli possa, attraverso le sole sue forze, in primis la ragione, riuscire a dominare la realtà ed a sottometterla ai suoi voleri. Insomma una vera e propria secolarizzazione.*

Inevitabilmente questa epocale trasformazione sociale che mirava apertamente a riorganizzare su basi razionali l'intero consorzio umano rendeva obsoleta e probabilmente anche meno appetibile l'esistente confraternita dei muratori e degli scalpellini, che dunque in qualche modo fu indotta dal nuovo clima culturale dell'epoca a consentire l'ingresso nelle sue file, tradizionalmente molto poco accessibili, dei cosiddetti *accepted*, cioè di persone che ormai non praticavano più l'antica arte muratoria, ma che erano insigni per cultura ed interessi intellettuali.

Su queste basi, legate al notevolissimo cambiamento della società allora in pieno svolgimento, ha avuto luogo l'unione delle quattro Logge londinesi del 1717, al quale parteciparono personaggi eminenti del mondo scientifico, come il reverendo Desaguliers, futuro Gran Maestro, e proprio alla crescente presenza di simili personaggi si riconnette il nuovo concetto di Massoneria, non più operativa ma ormai pienamente *speculativa*.

Il termine richiama lo *speculum*, cioè lo specchio, strumento attraverso il quale non si vede certo il mondo ultraterreno, ma *la realtà fenomenica*, quella sensibile e percepibile dai nostri sensi e che deve essere elaborata, interpretata ed organizzata dalla Ragione; da questa premessa deriva l'interesse della nuova Entità Massonica per temi squisitamente *sociali*, quali principalmente *il lavorare per il bene e il progresso dell'Umanità*, oltre che, ovviamente, *alla gloria del Grande Architetto dell'Universo*; questa nuova consapevolezza del proprio ruolo e della propria responsabilità sociale porterà alla comparsa nelle Officine del Trinomio *libertà- fratellanza-eguaglianza*, che nel 1789 troverà la sua definitiva trasposizione nel campo storico con l'inizio della Rivoluzione Francese.

Parallelamente questa trasformazione ha portato anche ad una progressiva perdita dell'originale significato degli antichi simboli dell'Arte, ormai destinati a

---

*minare gli spiriti o per ingraziarseli, come fa il selvaggio per il quale esistono potenze del genere. A ciò sopperiscono i mezzi tecnici e il calcolo razionale. Soprattutto questo è il significato dell'intellettualizzazione in quanto tale.*

diventare e rimanere appunto dei semplici *simboli*, allusivi di una realtà che non esiste più, e che di conseguenza cessano di possedere quel ruolo che gli antichi operai riconoscevano in loro, in quanto strumenti di un concreto lavoro volto a realizzare il ricongiungimento con l'Essere: nelle Logge la Cazzuola non viene più usata per impastare la calce per il Tempio-Cosmo, per costruire quello spazio sacro al cui interno l'uomo può entrare in contatto con il divino, la Pietra non viene più squadrata e levigata per approntare il materiale che farà elevare le mura destinate a delimitare il luogo della ierofania rispetto a quello profano.

Quindi tutti gli strumenti dell'antica Arte operativa sono divenuti dei semplici *simboli*, utilizzati per un'Arte che non è più quella divina dell'Architettura, ma che opera per il miglioramento morale dell'uomo, per la sua educazione, per la sua formazione etica, perché in tal modo possa meglio lavorare nel mondo per il bene ed il progresso dei propri simili; possiamo chiederci se tale nuova finalità, pur indubbiamente nobile e benefica, non rischi di sminuire se non addirittura di sottrarre all'Istituzione il proprio valore Iniziatico, legato alla primigenia esigenza di operare per rimuovere l'ansia di vivere a contatto con il sacro, di costruire una modalità per ricongiungersi ad Esso, e da un punto di vista squisitamente Tradizionale indubbiamente il quesito ha una sua ragionevolezza.

Tuttavia dobbiamo tener presente che il processo di razionalizzazione che ha investito la civiltà occidentale nel XVIII secolo e che ha determinato la radicale trasformazione avvenuta nel 1717 all'interno della nostra Istituzione era *un atto dovuto*, legato all'ormai diffusa consapevolezza del *disincanto del mondo*, e probabilmente anche necessario per consentire e facilitare un autentico progresso materiale della civiltà: il crescente benessere generalizzato, le sempre maggiori



*Johann Joachim Kändler, Framassoni, porcellana di Meissen, 1744 circa*

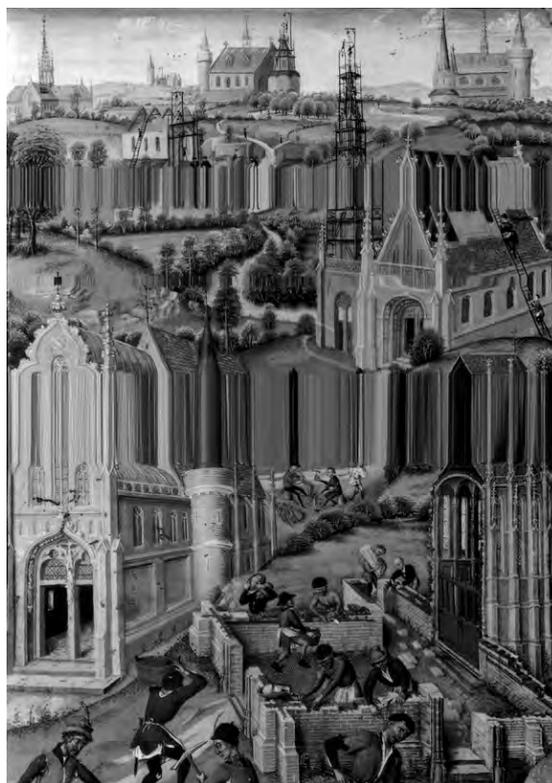
conquiste della scienza e la loro sempre più diffusa applicazione nella società, potevano essere raggiunte solo se il mondo accettava di uscire dalla sua età mitica, se recepiva sempre meno, fino alla quasi completa indifferenza, la suggestione di ricercare un contatto con la dimensione del Trascendente, attività anticamente perseguita affannosamente, e da allora relegata quasi completamente nell'ambito dell'inesistente.

*L'età Moderna ha fatto prevalere il primato della coscienza su ogni altro criterio, valorizzando il processo di razionalizzazione che ha portato al disincanto del mondo, cioè la progressiva caduta di tutte le premesse teologiche e metafisiche sulle quali nel passato si fondavano i giudizi universali di valore; l'Illuminismo ha innescato il moderno progresso scientifico e la travolgente implementazione tecnologica del mondo quotidiano, ma a tutta questa super-valutazione della materialità immanente corrisponde una sempre più ridotta disponibilità all'introspezione ed una consensuale riduzione della sensibilità verso gli aspetti trascendenti dell'esistenza, che comunque nel nostro inconscio più profondo e nascosto continuano a mandare ancora qualche debole segnale di richiamo, che l'esperienza Iniziatica consente di apprezzare, di valorizzare e talora anche di decodificare; molto opportunamente il quinto dei *Presupposti Iniziatici* del R.S.I. indica che il nostro Rito ... *non implica la negazione del mondo profano con l'assoluta rinuncia ai beni ed ai problemi contingenti, quando questi siano valutati secondo un principio che, ponendo l'adepto al di sopra delle umane debolezze, gli consenta di promuovere ed agevolare, nel quadro di una più alta giustizia, condizioni favorevoli all'affrancazione dell'Umanità ed al completamento della Grande Opera.**

Vivendo nell'attuale civiltà moderna, figlia spesso degenerare di quelle scelte settecentesche, pienamente volta alla più estrema razionalizzazione di ogni aspetto dell'umana esistenza, torniamo sempre più spesso a chiederci *se è stato davvero opportuno allontanarci così marcatamente dal sacro*, e se tale voluta distanza ci ha fatto anche perdere il senso dell'importanza della *Spiritualità*, fenomeno probabilmente non del tutto positivo, e che anzi pare essere responsabile di danni forse addirittura superiori a quelli che coloro che l'hanno promosso e messo in atto avrebbero desiderato evitare; probabilmente il recupero di un più equilibrato ed armonico rapporto con la *Spiritualità* è una delle finalità più importanti e significative del nostro percorso Iniziatico.

PAGINA A FRONTE:

*Maestro del Girart de Roussillon, La costruzione delle 12 Chiese, miniatura dal Roman de Girart de Roussillon (Cod. 2549), Fiandra, 1450 circa, Österreichische Nationalbibliothek, Vienna*



## LE CATTEDRALI ESOTERICHE

Alberto Malanca  
*Saggista*

C'è un lungo filo rosso nella storia dell'umanità.

Un filo la cui origine si perde nella notte dei tempi ma che, almeno per fissare le idee, potremmo fare iniziare, all'incirca, con lo sviluppo delle prime civiltà nella Mezzaluna Fertile: Egitto, Mesopotamia, Fenicia.

Da lì il filo prosegue e passa per l'Antica Grecia, per la Magna Grecia, per Roma e per le Gallie.

Continua con gli Gnostici e, negli anni del crollo dell'Impero d'Occidente, va avanti per opera di pensatori del calibro di Severino Boezio e dei filosofi di Bisanzio.

Lo raccolgono i Sufisti arabi, ma qualcosa resta incastonato anche dalle parti del lago di Como.

Riappare in Palestina, se ne impossessano i Templari e lo riportano in Francia. E, poco dopo, è un fiorire di meravigliose cattedrali, chiese e abbazie in quantità tale che, si dice, in soli tre secoli viene estratta più pietra in Francia che in tutto l'Antico Egitto ai tempi dei faraoni.

E intanto, a questo filo, se ne intrecciano altri.

Quello della Cabala, dell'Alchimia, dell'Ermetismo.

Il filo va a finire in Scozia e scende nell'Inghilterra del XVIII secolo anche se, in realtà, c'era da molto tempo prima.

Da allora è quasi ubiquitario, ma bisogna saperlo dipanare con discernimento.

Ovviamente non è un filo materiale.

E neppure una dottrina particolare, anche se si avvale di conoscenze definite "esoteriche".

Il filo rosso è qualcosa che passa per il cuore d'ogni essere umano, è la ricerca incessante della conoscenza, della verità, della perfezione non mediante pietistici rituali essoterici, ma tramite una profonda investigazione sull'essenza dell'Universo e dell'animo umano.

In una parola, è la ricerca di Dio.

Così, agli albori del secondo millennio, popoli che parlano lingue diverse si sbudellano, dalle parti di Gerusalemme, per la gloria del "vero" dio. Li muove una fede cieca, impetuosa, persino sincera ma, allo stesso tempo, rozza ed impregnata di dogmi e pregiudizi d'ogni tipo. Nei modi assomigliano agli energumeni dell'ISIS: più teste tagli, più ti si spalancano le porte del paradiso.

Una fede ben lontana dalla sensibilità del contemporaneo Federico II di Svevia il quale, avendo abolito la tortura nelle *Costituzioni di Melfi*, non si fa scrupolo di inviare ai sapienti dell'Islam quesiti di natura spirituale e che, a proposito del recente dogma della transustanziazione dice, indicando un campo di grano: "*Quanti dei sorgeranno da questo campo durante la nostra vita?*" [1]. E, come risposta a chi lo accusa di empietà, risponde facendo erigere uno splendido castello che nulla ha di militare, ma che è un'apoteosi dell'otto, numero cubico pitagoricamente perfetto.

Nel frattempo, nell'Europa del nord, altri costruttori si dedicano alla loro missione spirituale: costruire cattedrali. Lapidano la pietra grezza con martello e scalpello, la controllano con lo squadro, verificano, con il filo a piombo, se le pareti sono in verticale e, per sapere se i pavimenti sono in piano, utilizzando una livella.

Alcuni maestri, più esperti, sorvegliano il tutto accertandosi che i lavori procedano rispettando il piano che loro stessi hanno tracciato servendosi di riga e compasso.

Questi sono i loro strumenti materiali, semplici ed efficaci come quelli usati dai costruttori delle piramidi d'Egitto, dei quali, pare, conoscono molti segreti.

Nondimeno la grande maggioranza di questi costruttori è analfabeta, mantengono uno stile di vita semplice e comunitario, prendono insieme i loro pasti e si riposano in baracche di legno che chiamano logge. La gerarchia interna è solida, obbediscono a principi di cooperazione ed assistenza reciproca, e osservano l'obbligo di non rivelare a nessuno i segreti della loro Arte.

Ma, visto che l'architetto Imhotep è morto da più di 4.000 anni, chi li ha resi partecipi di tali segreti?

In effetti, i Templari, che hanno avuto modo di investigare sia i sotterranei di quello che un tempo era stato il Tempio di Salomone, sia la simmetria ottagonale della Cupola della Rocca, sono tornati in patria carichi di tesori e di sapienza. Intendiamoci, non è che gli architetti europei siano del tutto digiuni di architettura sacra; tuttavia, come dice Umberto Eco, "*I Templari c'entrano sempre*". E forse ha ragione [2]. Intanto le cattedrali vengono su come funghi.

Tanto per cominciare, dove esattamente?

Anzitutto nei luoghi considerati sacri dai Celti.

In realtà, qualche zelante missionario aveva già da tempo, sui loro megaliti di epoca neolitica, piantato o scolpito delle croci, segno della fede in Cristo.

Fatica sprecata, dato che la croce era già presente nella simbologia celtica...

Ad ogni modo si scelgono luoghi in cui è presente una sorgente o un corso d'acqua sotterraneo, di preferenza fonti in qualche modo consacrate alla Vergine Maria alla quale viene attribuito il loro potere taumaturgico, conosciuto già da millenni. Recentemente, scienziati britannici hanno confermato che queste sorgenti o fiumi sotterranei generano campi elettromagnetici caratterizzati da proprietà inaspettate, ancora non del tutto chiarite [3].

Un'ulteriore conferma della sopravvivenza della tradizione celtica, di cui si trova traccia in varie cattedrali gotiche, è il culto delle Vergini nere. Gli studiosi le ricollegano alla Madre-Vergine-Sposa Karidwen, venerata dai Celti sia come Dea Bianca (la Luna Nuova), sia come Dea Nera (la Luna Vecchia) dea della morte e della divinazione, sopravvissuta al Cristianesimo. È evidente che le Vergini Nere incarnano significati affini a quelli di Iside (e Karidwen è il suo corrispondente celtico), infatti, la loro originaria collocazione in camere sotterranee le collega alla dea Madre Terra. Addirittura in alcuni graffiti dedicati a queste figure si può leggere "*Virgini pariturae*", oppure: "*Isidi, seu Virgini ex qua Filius proditurus est*", per non parlare del fatto che una statua di Iside è stata rinvenuta nel corso di lavori nella cattedrale di Santo Stefano a Metz [4].

L'immagine sottostante mostra non la Madonna col Bambino, ma Iside che allatta Horus (fregio copto del III secolo) [5].



Il tutto con buona pace degli ingenui fedeli i quali, credendo di venerare la madre di Gesù, in realtà adorano una dea dell'Antico Egitto.

I costruttori, però, se ne rendono conto, ma sorridono bonariamente e tacciono.

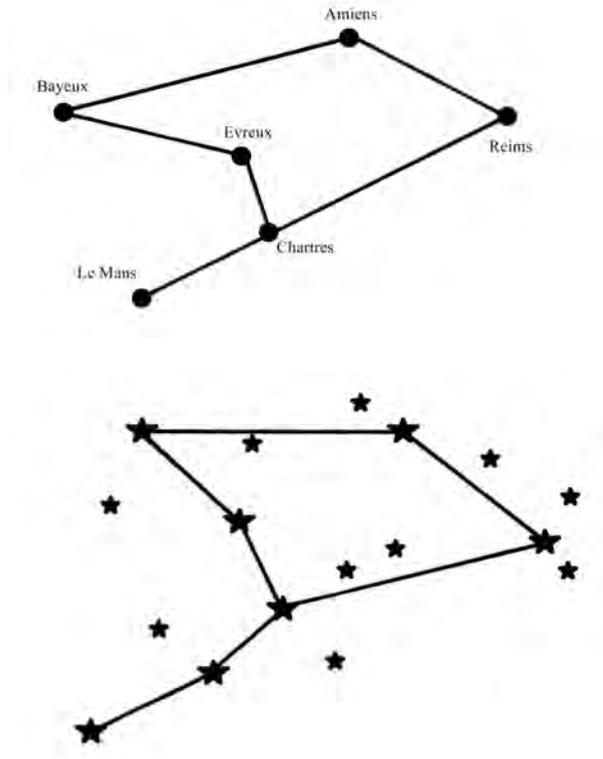
Tacciono non per disprezzo nei confronti di persone umili, ignoranti e, come tali, portate al fanatismo religioso, ma perché coscienti che il sapere esoterico non può essere dispensato alle masse e che le perle non possono essere offerte ai porci. Inoltre costoro sono cristiani, almeno formalmente, così come lo era il vescovo Sinesio, amico e allievo di Ipazia. Per il gregge bastano i ceri colorati, le statue dei santi, l'incenso, le campane, gli inni, i paramenti sacerdotali e i sacramenti: corredi che, circa mille anni prima, venivano usati dagli adepti del culto di Mitra.

Dopotutto, le cattedrali sono sì dei luoghi di culto (quale?), ma servono anche come edifici civili per realizzare assemblee, rappresentazioni teatrali sacre e profane o addirittura mercati ed esposizioni di cavalli di razza. Ne consegue la liceità di usare simboli che poco hanno a che fare con l'ortodossia cattolica.

Tornando al discorso del “dove” sappiamo che i maestri costruttori hanno un concetto ciclico del tempo ed attribuiscono grande importanza alla successione degli equinozi e dei solstizi, eventi astronomici che segnano il ritmo quaternario dell’anno evidenziando il contrasto tra giorno e notte, luce e tenebre. Per tale motivo i costruttori concepiscono cattedrali legate ai solstizi e altre legate agli equinozi e le mettono in relazione con particolari costellazioni come quella di Orione, della Corona Boreale, della Vergine, ecc.

A tale proposito, alcuni eruditi hanno provato ad accostare la mappa delle principali cattedrali della Francia Settentrionale, consacrate alla Madonna, con quella della Costellazione della Vergine.

Personalmente mi sono preso la briga di tracciare i rispettivi diagrammi e li mostro qui sotto.



A prima vista la somiglianza è impressionante, ma bisogna tenere presente che in realtà nella Costellazione della Vergine ci sono, a parte Spica, tre stelle con magnitudo apparente <3 e 97 stelle con Magnitudo <6. Quindi il nocciolo della questione è sapere quali stelle si scelgono. Al lettore l’ardua sentenza. Ad ogni modo

*“Le stelle e i pianeti stavano sospesi al sicuro sopra la testa degli ultimi pagani, statue lucenti degli dei, ben lontane dal vandalismo dei monaci. Durante tutto il Medioevo le stelle continuarono ad oscillare al di sopra dell’Europa cristiana, promemoria inquietante dell’immortalità degli dei” [5].*

La pianta delle cattedrali ha sempre la forma di una croce latina che, simbolicamente, rappresenta l’essere umano. L’abside corrisponde alla testa, il transetto alle braccia, le navate al corpo e alle gambe mentre l’altare ne rappresenta il cuore. D’altra parte il transetto corrisponde agli equinozi e ai solstizi mentre l’asse verticale corrisponde ai poli in relazione all’equatore. L’abside punta verso Est, nella direzione del Sole che sorge; un portone guarda al freddo e oscuro Nord, ma il portale principale punta a Ovest. A sud un grande rosone di vetro colorato lascia entrare la luce solare in tutto il suo splendore.

Il rosone simboleggia il Sole che, nella mitologia celtica, scandiva i tempi ciclici nella vita degli esseri umani. Ma non si può tacere sul fatto che la rosa stilizzata era, nell’Antica Grecia, associata al culto di Afrodite, dea dell’amore. Tuttavia, passando attraverso il culto di Iside, la sensualità della rosa diventa più sottile, più spirituale e, come tale, suscettibile di essere inglobata nella tradizione cristiana ove rappresenta la Vergine Maria, la Rosa Mistica.

Nella figura il rosone del transetto nord della cattedrale di Amiens, ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale, contenente il pentagono e il pentalfa.



Non sempre gli architetti sono in perfetto accordo su quale forma di geometria sacra debba prevalere e le diatribe tra gli esperti portano ad un rallentamento dei lavori come nel caso del Duomo di Milano che, per la verità, appartiene allo stile tardo gotico [6].

Sebbene nelle cattedrali la cospicua verticalità dell'impianto architettonico enfatizzi l'impulso diretto dalla Terra al Cielo, da un punto di vista esoterico il percorso si compie in direzione opposta, cioè dalla superficie della Terra verso il suo interno: "*Visita interiore terrae...*"

È per questo che, nei sotterranei di molte cattedrali si scavano pozzi la cui profondità corrisponde esattamente all'altezza del pinnacolo più alto. In effetti i costruttori sono coscienti del fatto che qualunque intervento sulla struttura terrestre può alterare l'equilibrio cosmico, dato che la Terra è un organismo vivo che non può essere profanato impunemente. Quindi si cautelano e, al momento della posa della prima pietra, che rappresenta anche l'inizio del loro stesso percorso di edificazione spirituale, fanno supervisionare la cerimonia da un astronomo.

Diverse cattedrali vengono dedicate al culto di San Michele, quello del drago e, se da un punto di vista cristiano l'immagine dell'Arcangelo simbolizza la vittoria di Cristo sul peccato, dal punto di vista esoterico significa il trionfo finale della luce sull'energia tenebrosa e indifferenziata della Terra. In effetti, la cattedrale gotica è il punto nodale in cui convergono l'energia cosmica proveniente dalle stelle e quella tellurica generata nelle viscere del nostro pianeta: la funzione del tempio è quindi quella di condensare e distribuire l'energia vitale racchiusa nelle forze dell'universo [7].

Le sculture presenti in questi templi rappresentano sia animali reali che creature mitologiche e fantastiche. Nonostante la chiara origine pagana di sirene, centauri, cavalli alati, draghi, ecc., l'iconografia medievale ne accetta la presenza come prodotti intermedi del processo di Creazione.

Nel complesso le creature che appaiono più frequentemente sia nei dipinti che nelle sculture sono le quattro legate al tetramorfo, vale a dire il leone, l'aquila, il bue e l'angelo.

Il quattro ricorre nell'architettura sacra di civiltà distanti nello spazio e nel tempo, come i Maya, gli Egizi, gli Etruschi e i Celti. È anche innegabile una correlazione con la tetraktys pitagorica.

Nelle dottrine ermetiche le quattro creature testé citate erano associate ai quattro elementi: il Bove alla terra, l'Angelo all'acqua, il Leone al fuoco e l'Aquila all'aria.

D'altra parte il bue, ossia il toro privato della sua virilità, aveva un significato speciale nel culto di Iside. La presenza di tale materiale iconografico suggerisce una forte relazione tra la spiritualità essoterica e esoterica medievale con un culto ben più antico: quello di Mitra.

Il culto di Mitra, praticato specialmente da mercanti e militari, era particolarmente diffuso lungo i confini dell'Impero, e le frontiere germaniche hanno reso molte testimonianze archeologiche di questa diffusione. Nel culto giocano un ruolo rilevante, oltre allo stesso Mitra, il Toro, il Sole, la Luna e quattro animali: il serpente, lo scorpione, il cane e il corvo [8]. Le cerimonie si svolgono nei mitrei, luoghi sotterranei, sprovvisti di finestre, di forma rettangolare, preceduti da un vestibolo ed orientati secondo l'asse Est-Ovest. Lungo le pareti laterali una fila di panchine, mentre una doppia fila di colonne suddivide la sala; inoltre sul soffitto è dipinto il cielo stellato con la riproduzione dello zodiaco e dei pianeti. Questa struttura ci ricorda qualcosa?

Di mitrei ne sono stati rinvenuti venti sul *limes germanicus*, nove in Gallia e uno in Belgio.

Il mitraismo scompare ufficialmente nel 377 d.C., allorché il bigotto e feroce imperatore cristiano Teodosio, con un "editto di intolleranza", proibisce tutte le religioni diverse dal cristianesimo; tuttavia, piccoli gruppi di adepti continuano segretamente la pratica del culto almeno sino al V secolo, quello che accade dopo non è documentato.

In ogni caso, dopo il crollo del 476 d.C. resiste, nella Francia settentrionale, un'ultima roccaforte romana denominata Regno di Soissons. Non è azzardato immaginare che questo territorio sia servito da rifugio temporaneo anche per i depositari delle varie forme di sapere iniziatico che vivevano nella Gallia ormai invasa dai Visigoti.

Molte cattedrali contengono riferimenti espliciti alla simbologia alchemica. Per esempio, nella facciata di Notre Dame a Parigi compare: un atanor, una donna che addita un corvo (lo stato iniziale dell'Opera), un cavaliere che indica un leone (elemento fisso dello zolfo) e un altro che soffoca un drago (elemento mobile del mercurio).

Nel simbolismo alchemico la Vergine Nera rappresenta la Terra fecondata dai raggi del Sole, vale a dire la materia bruta nel suo stato primordiale. Il nero rappresenta la fase di fermentazione, di putrefazione ed occultamento. Al contrario, al bianco corrisponde l'illuminazione e l'elevazione spirituale. In tal modo, mentre le statue della Madonna sono semplici oggetti di devozione popolare, per gli iniziati rappresentano il principio cosmico di creazione e rigenerazione della vita.

Ma da dove vengono tutti questi simboli alchemici?

La risposta si suggerisce da sé. Infatti la parola stessa: "*al-kīmiyya*", significa, in arabo, "la chimica". L'incontro tra la tradizione alchemica araba e la cultura europea avviene per la prima volta in Spagna (allora dominata dai musulmani) probabilmente per mezzo di Gilberto di Aurillac (poi papa Silvestro II) poco dopo l'anno mille. Non è assodato che i costruttori delle cattedrali praticino l'alchimia,

ma sicuramente, visto le numerose rappresentazioni, devono conoscerne l'aspetto simbolico, il profondo significato esoterico.

Quasi a voler suggellare ulteriormente il percorso iniziatico sottolineato da innumerevoli altri elementi, i costruttori ricorrono anche al simbolo del labirinto (sempre unicursale) che mostra l'unicità del cammino, ossia la necessità di affrontare un percorso di morte e resurrezione per raggiungere l'immortalità e la realtà assoluta.

Nel labirinto della cattedrale di Chartres il suo diametro è uguale a quello del rosone occidentale e la distanza tra il centro del rosone ed il pavimento è identica a quella tra il centro del labirinto ed il portone occidentale.

La figura sottostante mostra lo schema del labirinto ottagonale di Amiens, iniziato nel 1220. I fedeli lo percorrono in ginocchio e, per arrivare alla meta, devono cambiare direzione 145 volte. Non è certamente un caso che questo numero sia il decimo pentagonale, ossia, usando la notazione proposta da Arturo Reghini [9], si scrive:  $145 = P(5,10)$ . E non basta. Il pellegrino, per raggiungere il centro, compie svolte successive per un totale di  $16.875^\circ$ . Si osserva che  $16.875 = 3^3 \times 5^4$ , relazione che, coinvolgendo i numeri 3, 4 e 5, esprime l'epifania della divinità non a livello di numeri lineari, ma di numeri poligonal quadrati, infatti  $P(4,3) + P(4,4) = P(4,5)$ . Inoltre,  $16.875 = P(10,3) P(4,25)$ , cioè il terzo numero decagonale moltiplicato il  $25^\circ$  numero quadrato. Ovviamente i costruttori sanno quel che fanno!



Come nel caso delle grandi civiltà del Mondo Antico, gli architetti delle cattedrali gotiche attingono a piene mani dalla proporzione aurea, utilizzata dai pitagorici per la divisione in 10 parti esatte della circonferenza. In generale, i numeri che più appaiono in quelle costruzioni sono il 20, il 21 e il 22.

Sono tutti numeri figurati che si possono rappresentare nel modo seguente:

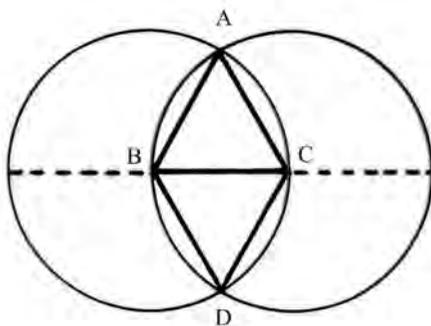
$20 = F(3,4) = Do(2)$  ovvero, il 20, oltre ad essere il quarto numero triangolare, è anche il secondo numero dodecaedrico e, come tale, legato al dodecaedro, simbolo dell'Universo per eccellenza. Notiamo che  $20 = 4 + 16 = P(4,2) + P(4,4)$ , ossia la somma di due numeri quadrati, quindi perfetti.

$21 = P(3,6) = P(8,3)$ , rispettivamente il sesto numero triangolare e terzo numero ottagonale. È pari alla somma dei primi sei numeri della tetraktys pitagorica (1, 2, 3, 4, 5, 6). Ventuno è l'ottavo numero della serie di Fibonacci. L'ottagono lo ritroviamo in tutte le cattedrali, nella pianta dei battisteri e nel castello federiciano di Castel del Monte, in Puglia. Ovviamente, derivando dal prodotto  $3 \times 7$  è considerato il numero della perfezione assoluta.

$22 = P(5,4) = F(6,3)$ , quarto pentagonale e terzo piramidale a base esagonale è anche il numero di poligoni regolari che possono essere iscritti in un cerchio euclideo (lati 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 15, 18, 20, 24, 30, 36, 40, 45, 60, 72, 90, 120, 180, 360). Sorprendentemente, non solo è un numero palindromo, ma lo è pure il suo quadrato (484). Nella cattedrale di Amiens, 22 è relazionato con il numero dei gradi che fissano, in longitudine, l'orientamento rispetto al Sole. Ventidue sono le lettere dell'alfabeto akkadico, fenicio, egizio, ebraico, arabo e aramaico. Per Valentino, lo Gnostico, la generazione comprende 22 Eoni.

Nella cattedrale di Chartres il numero dominante è 72. Si tratta del valore degli angoli alla base di un triangolo isoscele avente come base uno dei lati del pentagono (triangolo aureo), fatto che suggerisce come i costruttori conoscessero sia la forma del pentalfa pitagorico che il fenomeno della precessione degli equinozi (l'asse terrestre si sposta di  $1^\circ$  ogni 72 anni). Inoltre,  $72 = 9 \times 8 = P(4,3) \times P(8,2)$  cioè il terzo numero quadrato moltiplicato per il secondo numero ottagonale. Settantadue era anche il numero dei congiurati contro Osiride.

Si noti come ciascuno dei numeri menzionati (20, 21, 22 e 72) si relazioni con due numeri pitagorici che si complementano, quasi a volere garantire la solidità del loro carattere simbolico (analogamente alle due colonne Jachin e Boaz). Ma, ancora più importante, è il fatto che, secondo Platone, la Mente Creatrice, il Demiurgo fattore di tutte le cose, è generato dalla sovrapposizione di due cerchi di raggio unitario simbolizzanti la Diade la cui area comune ha la forma di una vescica di pesce (o mandorla).



Tracciando il segmento orizzontale mediano ( $BC$ ) e unendo i suoi estremi con i due vertici  $A$  e  $D$ , si vengono a formare al suo interno due triangoli equilateri di lato uno uguali e contrapposti. In pratica, essi simbolicamente rappresentano il “Doppio Ternario”, attivo e passivo, maschile e femminile che, portati l’uno sull’altro, formano un altro ben noto simbolo della tradizione: l’Esagramma, o Stella di Davide. Contemporaneamente si ottiene un rombo ( $ABDC$ ), ulteriore simbolo della Madre Terra.

La mandorla è la figura che, nell’iconografia medievale, spesso circonda il Cristo o la Vergine Maria, ma anche presso i Celti simboleggia la Dea Madre a causa della sua somiglianza con un ventre femminile gravido ed era nota in India, in Mesopotamia e in Africa.

Si osservi, qui sotto, una bella miniatura del Cristo circondato da una mandorla e inquadrato dal tetramorfo.



È lecito chiedersi per quali vie questi grandi costruttori, che migrano da una città all'altra, pervengono alla conoscenza della geometria ed aritmetica pitagorica e, in particolare, del significato esoterico legato a queste due scienze.

Una risposta plausibile è che tali nozioni, oltre ad essere il retaggio di un sapere antichissimo, gli sono state "rinfrescate" più recentemente anche da iniziati italiani eredi del pensiero neopitagorico e neoplatonico, oltre che eccelsi muratori.

I Maestri Comacini, depositari non solo di conoscenze tecniche, ma anche simboliche, dopo l'anno mille si espandono in Europa e si sa per certo che nel 1212 sono già in Inghilterra [10]. Ovviamente, per arrivare in Inghilterra, bisogna necessariamente passare per la Francia e non è da escludere che qui, alcuni di loro, si aggregino ai muratori locali condividendo coi nuovi fratelli francesi i segreti della loro Arte.

Mentre uomini ambiziosi e violenti continuano a versare sangue in Europa e in Palestina, in un vano tentativo di sopraffarsi reciprocamente nel nome di fedi dogmatiche e intransigenti, uomini di pace erigono monumenti che, con le fondamenta in Terra ed i pinnacoli proiettati verso il Cielo, rappresentano il simbolo concreto dell'unità della creazione realizzata dal Grande Architetto dell'Universo.

La cattedrale gotica (formalmente cristiana, ma sostanzialmente pagana), con le sue sculture, le sue geometrie segrete, i suoi numeri pitagorici e le luci colorate dei suoi rosoni contiene veramente, celato in una foresta di simboli, il codice necessario per decifrare il duplice messaggio che la caratterizza: da una parte, un messaggio semplice e diretto, fruibile da tutti gli uomini di buona volontà, dall'altro una chiave di lettura esoterica riservata a pochi iniziati.

Terminata l'epopea delle grandi cattedrali gotiche, il filo rosso non si spezza, anzi si rafforza e continua il suo cammino verso altre terre, verso altre menti affamate di luce, verso altri cuori assetati di Assoluto.

## Bibliografia

- [1] G. Masson, *Federico II di Svevia*, Rusconi Libri, Milano (1993).
- [2] U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano (1988).
- [3] L. Watson, *The Nature of Things: The Secret Life of Inanimate Objects*, Destiny Books, Rochester (1992).
- [4] A. Cerinotti, *I Celti*, Demetra, Colognola ai Volli (1998).
- [5] P. Brown, *Il Mondo Tardo Antico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino (1974).
- [6] A. Rocha Fadista "A Catedral Gótica de Milão". *Maçonaria.net*. (2009). <http://www.maconaria.net/portal/index.php/artigos/4-a-catedral-gotica-de-milao.html>
- [7] A. Cerinotti, *Le Cattedrali del Mistero*, Demetra, Colognola ai Colli (2001).
- [8] D. Ulansey, *The Origins of the Mithraic Mysteries: Cosmology and Salvation in the Ancient World*, Oxford University Press, Oxford (1991).
- [9] A. Reghini, *La tradizione Pitagorica Massonica*, Fratelli Melita Editori, Genova (1988).
- [10] G.N., *I Maestri Comacini: Precursori Italici della Massoneria Speculativa*, Serenissima Gran Loggia del R.S.I. (2014) <http://www.ritosimbolico.it/rsi/2014/11/i-maestri-comacini-precursori-italici-della-massoneria-speculativa/>



## ALLA RISCOPERTA DEL M.A. ROBERTO ASCARELLI

Nicola Di Modugno  
*Università del Sannio*

### **1. Il recente libro di Gaito ci induce ad alcune riflessioni sulla vita e sull'opera del Fratello Simbolico Roberto Ascarelli**

La recentissima pubblicazione dello stupendo libro di Virgilio Gaito<sup>1</sup> reca un contributo decisivo a fare piena luce su una delle vicende più drammatiche della Storia recente della nostra Istituzione vale a dire quella della riorganizzazione della Loggia P2 avvenuta al tempo della Gran Maestranza di Giordano Gamberini

---

<sup>1</sup> V. Gaito, *Massoneria, un amore, Etica, cultura, Libertà*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2017.

e sul connesso problema del ruolo assunto in tale vicenda da due illustri Fratelli Simbolici: Roberto Ascarelli e lo stesso Virgilio Gaito entrambi Serenissimi Presidenti del R.S.I. e il secondo anche Gran Maestro del G.O.I. dal 1994 al 1999.

Peraltro la pubblicazione del libro di Gaito ci offre l'occasione di un ulteriore approfondimento di tale fondamentale tema.

## **2. Il Fr. Ascarelli Gran Maestro Aggiunto del G.O.I.**

È essenziale, innanzitutto, ricordare che Roberto Ascarelli, mentre fu Presidente del R.S.I. per un solo mese, dal Marzo 1970 all'8 Aprile dello stesso anno, giorno del suo passaggio allo Oriente Eterno, rivestì la carica di Gran Maestro Aggiunto del G.O.I., in rappresentanza del R.S.I. (1957) sotto la Gran Maestranza di Umberto Cipollone e poi con Giordano Gamberini (dal 1964 al 1970)<sup>2</sup>.

## **3. La Loggia “Propaganda”, sostanziale espressione del R.S.A.A. e la Loggia “Roma” del R.S.I.: due ben diversi modi di concepire la Massoneria**

Tradizionalmente al Gran Maestro, fin dai tempi di Adriano Lemmi (1885-1896), spettava anche l'ufficio di Maestro Venerabile<sup>3</sup> della Loggia Propaganda, quella sì di gloriosa memoria, ove solo si consideri che di essa fecero sicuramente parte<sup>4</sup> ad es. Giosuè Carducci, Agostino De Pretis, Agostino Bertani, Giuseppe Zanardelli, Giuseppe Ceneri, Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, Alessandro Fortis, Ferdinando Martini, Francesco Crispi<sup>5</sup> e, con tutta probabilità, Benedetto Cairoli<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Su Giordano Gamberini è fondamentale il saggio di A. Comba, *I volti della Massoneria nel secondo dopoguerra*, in Z. Ciuffolletti e S. Moravia (a cura di), *La Massoneria, la storia, gli uomini, le idee*, Mondadori, Milano, p. 269 ss.

<sup>3</sup> Sulla storia della Loggia Propaganda è essenziale la monografia di A.A. Mola, *Gelli e la P2 fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia, 2008.

<sup>4</sup> L'elenco, chiaramente, incompleto, dei Fratelli appartenenti alla Loggia Propaganda del periodo postunitario e prefascista è stato pubblicato da A. Mola, *Gelli e la P2* cit., pp. 448-451.

<sup>5</sup> Afferma l'appartenenza di Crispi alla Loggia Propaganda dal 1880 V. Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccola biografia di massoni famosi*, Erasmio Editore, Roma, 2005, p. 88. Sulla figura massonica di Crispi sono essenziali le considerazioni di V. Giambanco, *La tradizione simbolica in Sicilia: introduzione*, in *L'Acacia* n. 1-2 (2015), p. 90 secondo cui Crispi costituiva «... espressione di una politica tendenzialmente oligarchica ed opportunistica».

<sup>6</sup> Afferma l'appartenenza alla Loggia Propaganda, fra gli altri, di Benedetto Cairoli e di Francesco Crispi C. Pipino (a cura di), *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi - Carducci con documenti inediti*, Bastogi, Foggia, 1991, p. 65 nota (3).

e successivamente, sicuramente, il futuro Gran Maestro Ernesto Nathan<sup>7</sup>, Eugenio Chiesa e Arturo Labriola.

La migliore descrizione della Loggia Propaganda quale era alla fine dell'Ottocento è rappresentata dalla lettera di Adriano Lemmi<sup>8</sup>, allora Gran Maestro del G.O.I., a Giosuè Carducci, del 25 Marzo 1886: «Io presiedo a Roma la Loggia Propaganda della quale fanno parte tutti quei fratelli che per la loro posizione o per le loro occupazioni non possono prendere parte alle riunioni massoniche: fra gli altri vi appartengono i comuni amici e fratelli Saffi, Ceneri, Magni e Tacconi. Per avere le condizioni di regolarità massonica che permettono alla Loggia di Bologna di annoverarli come gli altri fratelli sunnominati, fra i suoi membri onorari, la via vi si offre facile e piena: permettetemi di riscrivervi nella mia loggia e io sarò lietissimo di mandarvi il nuovo diploma, senza veruna spesa».

La perdurante esigenza della iniziazione *sulla spada* da parte del Gran Maestro venne riproposta dieci anni dopo da Ernesto Nathan, nella seduta della Giunta del G.O.I. del 12 Novembre 1896, che affermò «la necessità che si trovi modo di aggregare all'Ordine uomini di valore e di influenza nell'esercito, nell'armata, nella magistratura, nelle alte cariche dello Stato, i quali, per la loro delicatissima posizione profana, non possono esporsi, per ragioni evidenti, ad una iniziazione formale delle Logge costituite».

La Loggia Propaganda era largamente espressione del R.S.A.A.<sup>9</sup>.

Nel giugno 1898, subito dopo la scissione di Malachia de Cristoforis, il Rito Simbolico Italiano istituì nella Capitale la Loggia Roma<sup>10</sup> di cui fecero parte Ettore Socci, patriota e deputato repubblicano di Grosseto e Grande Oratore del R.S.I., Antonio Cefaly, Senatore del Regno dal 1898, Nunzio Nasi, deputato e Ministro, che ne fu il primo Maestro Venerabile, e, quindi, Presidente del R.S.I. (1900-

<sup>7</sup> Sull'affiliazione di Ernesto Nathan alla Loggia Propaganda v. V. Gnocchini, *op. cit.*, p. 195 che scrive: «Anche se alcuni lo vogliono Massone dal 1887, non è dato sapere dove e quando sia stato iniziato; fu affiliato Maestro presso la Loggia "Propaganda Massonica" di Roma il 3 febbraio 1893».

<sup>8</sup> La lettera di Adriano Lemmi a Giosuè Carducci è pubblicata in C. Pipino, *Un'amicizia massonica cit.*, pp. 63-64.

<sup>9</sup> Cfr. Mola, *Gelli e la P2 cit.*, p. 445, che scrive: «talvolta i componenti del Supremo Consiglio presieduto dal Sovrano Gran Commendatore del Rito, erano anche, membri della "Propaganda"».

<sup>10</sup> Sulle origini della Loggia Roma v. M. Novarino, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2009, p. 132 che osserva: «Occorreva creare un gruppo di Simbolici che vivessero o risiedessero per motivi professionali nella capitale, che avessero anzianità e prestigio massonico e che fossero infine disposti a impegnarsi per il Rito. La nuova Loggia – che venne installata dallo stesso Gran Maestro e intitolata col nome distintivo di "Roma" a sottolineare quanto fosse attesa e desiderata – accolse fin da subito nomi prestigiosi in campo politico che si erano avvicinati al Rito Simbolico ...».

1902), Adolfo Engel, deputato radicale, poi Senatore del Regno e Presidente del R.S.I. (1904-1909), Domenico Valeri, deputato di Osimo, Giuseppe Schumann, Professore di Lingua tedesca alla Università di Roma<sup>11</sup> e Teresio Trincheri, illustre studioso di diritto costituzionale, che succedette a Nasi, come M.V. divenuto poi Presidente del R.S.I. (1909-1912).

In questa loggia venne iniziato Placido Martini<sup>12</sup>, il massone martire delle Fosse Ardeatine che ivi conseguì il grado di Compagno il 16 dicembre 1904 e venne elevato a quello di Maestro il 16 Novembre 1905<sup>13</sup>.

Si trattava di una Loggia autorevole ma regolare che si riuniva periodicamente come tutte le altre Officine del G.O.I. e non forniva alcuna copertura di cui, evidentemente, i Simbolici, neanche allora, avevano bisogno. Eppure si trattava di personalità della politica e della cultura che non avevano nulla da invidiare ai Fratelli della Loggia Propaganda.

La Loggia Propaganda venne anche ricostituita nel 1946 e gli venne attribuito il numero due<sup>14</sup> al momento in cui venne assegnato un numero a tutte le logge italiane. Com'è noto il numero 1 venne assegnato alla R.L. Santorre di Santa Rosa all'Oriente di Alessandria che tuttora lo detiene e, ad es., il n. 11 alla Madre Loggia Ausonia di Torino.

#### **4. Il G. M. Gamberini delega al Fr. Ascarelli le funzioni di M. V. della R. L. Propaganda n. 2**

Orbene il Gran Maestro Gamberini, in quel momento fortemente assorbito dai contatti con la gerarchia della Chiesa Cattolica, nel tentativo di pervenire con essa ad una riconciliazione, delegò al Gran Maestro Aggiunto Roberto Ascarelli,

<sup>11</sup> Per questi fratelli fondatori della Loggia Roma v. Novarino, *op. cit.*, p. 132.

<sup>12</sup> Sulla vita e l'opera del Fr. Placido Martini, v. la recente monografia di G. Guida, *Placido Martini Socialista, Massone, Partigiano / Prefazione di Fulvio Conti*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2016, pp. 34 ss. che si sofferma ampiamente sulla Loggia Roma in cui, secondo l'A., venne iniziato Placido Martini che, sicuramente, vi ricevette i gradi di Compagno e Maestro.

<sup>13</sup> Sulla vita massonica di Placido Martini v. Gnocchini, *L'Italia cit.*, p. 180.

<sup>14</sup> Scrive sul punto A. Corona, *Dal bisturi alla squadra. La Massoneria italiana senza cappuccio*, Bompiani, Milano, 1987, p. 27: «Ma perché la P2? Subito dopo la seconda guerra mondiale, come già avveniva nelle altre Comunioni Massoniche mondiali, anche il Grande Oriente d'Italia stabilì di numerare le proprie logge estraendone a sorte i numeri che le avrebbero contrassegnate. Alla Loggia Propaganda Massonica toccò in sorte il numero 2, così come il numero 1 era capitato alla Loggia Santorre di Santarosa di Alessandria e il numero 3 alla loggia Stanziella di Acqui Terme. Sin da questo sorteggio che derivò alla Loggia Propaganda Massonica il numero 2 e, per comodità di sintesi, essa venne identificata con la sigla di Loggia P2».

praticamente, il compito di Maestro Venerabile della Loggia P2.

Sull'opera di Ascarelli al vertice della P2 molto si è scritto non sempre, però, in modo rispondente alla realtà dei fatti asserendosi, in buona sostanza, che Ascarelli, (che aveva presentato l'allora Apprendista Licio Gelli al G.M. Gamberini) avrebbe spalleggiato Gelli, con ciò ponendo le basi delle deviazioni che avrebbero condotto la P2, a seguito del noto scandalo, allo scioglimento.

A tale conclusione, però, è stato possibile giungere soltanto grazie a tutta una serie di errori nella ricostruzione dei fatti che è doveroso chiarire.

## 5. La Lettera ai Grandi Maestri del G. M. Armando Corona (1981)

Cominciamo col precisare che la stessa documentazione ufficiale del Grande Oriente d'Italia attesta che tutte le deviazioni che condussero la P2 allo scandalo Gelli incominciarono solo a partire dall'ascesa alla cattedra di Gran Maestro di Lino Salvini (Marzo 1970).

Ebbene Lino Salvini fu il primo Gran Maestro del G.O.I., dopo quasi un secolo, a non essere coadiuvato da un Gran Maestro Aggiunto Simbolico in violazione del famoso patto fra gentiluomini risalente al 1875 che prevede che nel caso in cui un Gran Maestro appartenga ad altro Rito, normalmente, finora al R.S.A.A., vi debba essere un Gran Maestro Aggiunto appartenente al R.S.I.

È significativo ricordare che questo patto è stato sempre rispettato anche successivamente, ad esempio, al momento dell'elezione di Armando Corona che pure non apparteneva a nessun Rito. In tale occasione, infatti, venne eletto come Gran Maestro Aggiunto, il M.A. Massimo Maggiore<sup>15</sup> su designazione del Rito Simbolico.

Ebbene proprio il G.M. Armando Corona nella sua famosa lettera ai Grandi Maestri<sup>16</sup> di tutte le Obbedienze riconosciute dal G.O.I., significativamente scriveva: «Le Logge lavorano regolarmente nei Templi consacrati, usando tutti gli strumenti dell'Arte Reale, con Libro Sacro aperto sull'ara, i rituali in accordo con gli Antichi Doveri. Il lavoro muratorio è unicamente indirizzato alla elevazione morale, materiale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. sul punto A. Buitta, *Presenze del Rito Simbolico Italiano in Sicilia*, in *L'Acacia*, nn-1-2 (2014), p. 97, che su Massimo Maggiore significativamente scrive: «... Massimo, quotizzante della "Cosmos" (ora n. 282), Serenissimo Presidente del Rito (1970-1974) e Gran Maestro Aggiunto della Giunta Corona (1982-90) [che] ha scritto pagine significative nella storia recente nel nostro Rito e della nostra Istituzione».

<sup>16</sup> Cfr. A. Corona, *Lettera ai Grandi Maestri*, in id., *Dal bisturi alla squadra, La Massoneria italiana senza cappuccio*, Bompiani, Milano, 1987, pp. 41-44.

<sup>17</sup> Così Corona, *Lettera ai Grandi Maestri* cit., p. 41.

Proseguiva il Gran Maestro Corona: «A questo modo tradizionale di lavoro muratorio si sono sempre attenute tutte le Logge italiane, compresa la R.L. Propaganda n. 2 all'Or. di Roma, fondata fin dal 1877. Questa Loggia si proponeva di riunire Fratelli che avevano difficoltà a frequentare le Logge di altri Orienti.

Essa era inoltre sempre presieduta dal Gran Maestro in carica, i Dirigenti e gli Ufficiali erano i medesimi della Gran Loggia e svolgevano periodicamente regolari lavori rituali»<sup>18</sup>. Ancora: «Dopo la ricostituzione ufficiale della Massoneria in Italia conseguente alla sospensione dell'attività muratoria (impedita dalle leggi speciali della dittatura fascista), la Loggia Propaganda 2 all'Oriente di Roma, attraversò un lungo periodo di riorganizzazione, finché durante la Gran Maestranza Gamberini (anni 1961-70), ne venne deciso il rilancio. Il Gran Maestro conservò la presidenza della Loggia ma diede incarico al Gran Maestro Aggiunto Roberto Ascarelli di curare la riorganizzazione. Tra i Fratelli che aderirono tale Loggia vi fu anche Licio Gelli, che era stato regolarmente iniziato nella R.L. Romagnosi, pure all'Or. di Roma, nel 1965. Il Gran Maestro Lino Salvini, eletto nel marzo 1970, per la prima volta trasferì il piedalista e gli incartamenti della R.L. Propaganda n. 2 in locali diversi da Palazzo Giustiniani. In seguito affidò a Licio Gelli, in veste di Segretario Organizzativo, l'incarico non previsto dalla Costituzione di effettuare il proselitismo e gestire la Loggia, pur conservando al Gran Maestro la prerogativa di procedere all'iniziazione sulla spada dei proposti. A questo punto Licio Gelli, perseguendo un suo disegno di potere profano opposto alle finalità della Libera Muratoria, cominciò a organizzare e a sviluppare un gruppo, da lui denominato Propaganda 2 o P2 al di fuori della regolare Loggia recante la medesima denominazione, di cui si è detto, avvalendosi di essa come copertura»<sup>19</sup>.

Il Fr. Armando Corona, nel successivo libro *Dal bisturi alla squadra*, chiarisce in modo, direi, lapidario, il suo giudizio sulla degenerazione della P2: «La sua struttura, le sue finalità non mutarono neppure dopo la lunga pausa liberticida imposta dal fascismo. Ma per quanto riguarda le vicende che portarono alla ribalta della cronaca la P2 tutto accadde a partire dal 1970, l'anno in cui venne eletto Gran Maestro il fratello Lino Salvini»<sup>20</sup>.

Ancora osserva Corona che «... non insensibile al fascino del Palazzo vista la concezione precisa sul come convenisse e fosse giusto collocarsi nel mondo "profano", Salvini, probabilmente, fu indotto a credere, come certi strateghi militari che il numero è potenza. Ciò motiva, presumibilmente, il potenziamento del numero dei nuovi iscritti, anche con il rischio del proselitismo indiscriminato da lui perseguito...»<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Così Corona, *Ibidem*.

<sup>19</sup> Così Corona, *Lettera cit.*, pp. 42-43.

<sup>20</sup> Così Corona, *Dal bisturi alla squadra cit.*

<sup>21</sup> In tal senso Corona, *Dal bisturi cit.* p. 27.

Da questi penetranti osservazioni di Corona, una cosa emerge, pertanto, e con estrema chiarezza, che, per quanto concerne la degenerazione della P2, tutto accadde a partire dall'elezione di Salvini.

Ma a questo punto, argomentando *a contrariis*, in modo inequivocabile emerge che Ascarelli aveva condotto la riorganizzazione della P2 in modo ineccepibile sul piano della regolarità massonica in piena continuità con la tradizione precedente dell'antica Loggia Propaganda.

## **6. Le dichiarazioni di Gamberini; le numerose iniziazioni alla P2 di Gamberini come ex G. M.; sua espulsione dal G.O.I.**

Alle stesse conclusioni è doveroso pervenire sulla base delle stesse dichiarazioni rese alla Commissione Anselmi da Giordano Gamberini<sup>22</sup> che affermò che, durante la sua Gran Maestranza, alla Loggia P2 vi furono esattamente 35 iniziazioni.

In altre parole Gamberini, e, quindi, in suo nome, per delega, il Gran Maestro Aggiunto Ascarelli, si limitarono ad iniziare i soli Fratelli necessari a sostituire i morti e gli assonnati assicurando il normale turn over dell'Officina, Il che vale ad escludere qualsiasi ipotesi di abuso da parte del Gran Maestro Aggiunto ove si consideri, altresì, che questi si limitò ad iniziare *sulla spada* i Fratelli che il Gran Maestro Gamberini aveva deciso di ammettere nella Loggia Propaganda.

Al contrario, dopo la sua morte, vi furono ulteriori iniziazioni in numero assolutamente anomalo<sup>23</sup> *sic et simpliciter* di tutti coloro che Gelli presentava, fra i quali vi furono sicuramente i circa quattrocento fra colonnelli e generali, che furono iniziati sulla spada dall'ex Gran Maestro Gamberini.

Come, infatti, ricorda Gaito, Gamberini, alla presenza di Gelli, «... in una lussuosa suite dell'hotel Excelsior di Roma a lui riservata, per anni aveva proceduto, in virtù della delega conferitagli da Salvini, a centinaia di iniziazioni sulla spada»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Scrive sul punto Mola, *Gelli e la P2* cit., p. 128: «Per sua stessa dichiarazione, quando venne eletto e insediato gran maestro, nel 1961, Gamberini ricevette dal predecessore, Giorgio Travi, un elenco di 100-200 "iniziati alla spada" e altrettanti ne passò nove anni dopo a Salvini compensandosi con i decessi i 35 nuovi massoni iniziati "sulla spada" da lui stesso o per sua delega dal gran maestro aggiunto, l'avvocato Roberto Ascarelli, massone dotato di grande impegno proselitistico nell'ambito delle persone di particolare rilievo dei ceti dirigenti».

<sup>23</sup> Sull'anomala crescita numerica della P2 dopo il 1970 osserva Comba, *op. cit.*, p. 285: «... questa anomala aggregazione si gonfiò anno dopo anno con l'inserimento di un numero incredibile di iscritti, fra cui abbondavano i militari golpisti, gli attivisti dell'eversione di destra, i politici corrotti e altri personaggi assetati di potere».

<sup>24</sup> Così Gaito, *op. cit.*, p. 38.

Per tali iniziazioni Gamberini fu espulso dall'Istituzione con sentenza della Corte Centrale a Sezioni Riunite del 13 settembre 1986 estesa dal M.A. Giuseppe Capruzzi<sup>25</sup>.

## **7. Tutti i suesposti elementi dimostrano che le deviazioni della P2 incominciarono solo con l'elezione di Salvini a G. M.**

Ciò posto è chiaro che le deviazioni nel Governo della Loggia P2 incominciarono soltanto una volta eletto Salvini (21 marzo 1970)<sup>26</sup> quando ormai Roberto Ascarelli aveva lasciato l'incarico di Gran Maestro Aggiunto. Incarico dal quale, peraltro, si era dimesso già con una lettera a Gamberini del 12/1/1970<sup>27</sup> in cui, significativamente, si legge: «Ogni mia ulteriore collaborazione con te non è da te desiderata ed è con profondo sospiro di sollievo che io posso finalmente dare le dimissioni da una carica che non ho mai desiderato e che mi è stata imposta, in un momento in cui non sono più in grado di adempiere ai doveri che mi sono demandati con la designazione del R.S.I. perché non sono nemmeno riuscito a fare che ad ogni nuovo Maestro vengano rimessi i chiarimenti sui vari Riti e ormai è tardi per fare dei nuovi incidenti».

Questo eccezionale documento vale, indubbiamente, più di ogni altra considerazione, a restituire alla sua giusta luce la figura di un grande Simbolico che, fino all'ultimo respiro, ha lottato per i suoi ideali e non avrebbe meritato le gravi responsabilità storiche in ordine alla degenerazione della P2 che, del tutto ingiustamente, ora possiamo dirlo con piena cognizione di causa, gli sono state addebitate.

## **8. Gli ultimi giorni di Ascarelli nello splendido ricordo di Gaito**

Ed ora deponiamo la penna per ascoltare lo splendido ricordo di Virgilio Gaito: «Si giunse alla Gran Loggia del marzo 1970 che elesse Gran Maestro Lino Salvini ... Roberto Ascarelli, presente alla Gran Loggia del 21/3/1970 nella qualità di Presidente del Rito Simbolico Italiano... fece osservare che l'esclusione decisa dal Salvini di un Maestro appartenente al Rito Simbolico dalla carica di Gran Maestro aggiunto costituiva una violazione del patto tra gentiluomini; quindi, chiesto ed ot-

<sup>25</sup> Sul punto ci sia consentito il rinvio a N. Di Modugno, *La vita e l'opera di Giuseppe Capruzzi*, in *L'Acacia* n. 1 (2016), p. 34.

<sup>26</sup> Nello stesso senso Comba, *I volti* cit., p. 285 «secondo cui la P2 fu avulsa sin dal 1970 da qualsiasi vincolo costituzionale ... praticamente autogestita pur impegnando il GOI».

<sup>27</sup> La lettera di Roberto Ascarelli è richiamata testualmente da Mola, *Gelli e la P2* cit., p. 215.

tenuto il permesso di “coprire il Tempio” se ne allontanò dignitosamente, seguito dai Maestri Venerabili appartenenti al Rito Simbolico»<sup>28</sup>.

Osserva Gaito che: «Purtroppo l’amarezza di quel giorno concorse ad aggravare le condizioni di salute di Roberto Ascarelli...» e, poco dopo, l’8/4/1970 «... il suo spirito eletto lasciava questa terra passando all’Oriente Eterno»<sup>29</sup>.

## 9. La riorganizzazione della P2 secondo Gamberini e nel pensiero di Ascarelli; le due opposte concezioni della Massoneria e del suo ruolo nella società italiana

A ben vedere, pur avendo collaborato con Gamberini, come abbiamo visto, nella riorganizzazione della Loggia Propaganda, la concezione di Ascarelli delle finalità di tale iniziativa era ben diversa, direi opposta, rispetto a quella dell’allora Gran Maestro.

Ed infatti Gamberini, in data 1/2/1967, affiliò Gelli, *medio tempore* promosso Maestro, alla Loggia Propaganda<sup>30</sup> con ciò ponendo le basi per la sua degenerazione.

Al contrario Ascarelli, come ci informa Gaito, perseguì il ben diverso scopo di «... organizzare ed istruire i fratelli coperti sulla via iniziatica tradizionale»<sup>31</sup>.

In questo quadro, Ascarelli ottenne da Gamberini, per se stesso e per un gruppo di fratelli da lui guidato «... in massima provenienti dalla P2», tra i quali vi era lo stesso Gaito<sup>32</sup>, la bolla di fondazione della R.L. Carlo Pisacane di Ponza - Hod all’Oriente di Roma (giugno 1965) cui lo stesso Gamberini aveva premesso il nome di Garibaldi utilizzando il titolo di una Loggia disciolta, per l’appunto, la “Garibaldi” assegnando così alla nuova Officina il n. 160 che a quest’ultima era appartenuto.

In tal modo Ascarelli, che ne fu il primo Maestro Venerabile, perseguì sì l’obiettivo di reclutare nella nuova loggia la futura classe dirigente del G.O.I. ma retamente concepita come *élite* culturale, secondo la migliore tradizione muratoria, e non, di certo, come circolo politico affaristico.

<sup>28</sup> Così Gaito, *Massoneria, un amore* cit., p. 31.

<sup>29</sup> Così Gaito, *Ibidem*.

<sup>30</sup> Cfr. Mola, *Gelli e la P2* cit., p. 214, che scrive: «Il 1° febbraio 1967... Giordano Gamberini affiliò Gelli alla Loggia “Propaganda” all’Oriente di Roma di cui era venerabile come gran maestro».

<sup>31</sup> Così con estrema chiarezza Gaito, *Massoneria* cit., p. 29.

<sup>32</sup> Così Gaito, *op. e loc. cit.*, che fa esplicito riferimento «... ad un gruppo di fratelli in massima parte provenienti dalla P2, come lo stesso Roberto e me, che avevamo lasciato le rispettive logge di appartenenza per confluire e organizzare ed istruire i fratelli coperti sulla via iniziatica tradizionale».

Secondo Gaito, l'iniziativa di ricostituire la R.L. Pisacane di Ponza partì da Gamberini: «Il Gran Maestro, desideroso di creare in seno alla loggia Propaganda Massonica n. 2 un nucleo di *brain trust*, un polo di cervelli che elaborasse le linee guida di una ripresa morale da indicare al mondo profano come messaggio della Libera Muratoria, propose alla giunta di ridare vita ad una delle più antiche e gloriose logge del G.O.I., la disciolta Carlo Pisacane di Ponza, fondata in clandestinità in quell'isola nel 1931 dal Gran Maestro Domizio Torrigiani insieme ad una dozzina di massoni, come lui sottoposti da Mussolini al confino di polizia»<sup>33</sup>.

Gaito quindi afferma che l'iniziativa fu di Gamberini.

È da ritenere, però, che Gamberini si limitò ad accogliere la proposta in tal senso avanzata da Roberto Ascarelli.

Ed infatti, basta leggere la sua Lettera ai Fratelli Simbolici, che meglio si approfondirà in prosieguo, per capire che la costituzione di tale Loggia rispecchiava pienamente la concezione della Massoneria affermata da Ascarelli proprio in tale fondamentale documento.

## **10. Il Fr. Paolo Ungari della R. L. Pisacane di Ponza - Hod n. 160 di Roma e lo scioglimento della P2; Tavola d'accusa promossa da Gaito contro Gelli**

È essenziale ricordare che proprio nella R.L. Pisacane di Ponza Hod, sarebbe stato iniziato nel 1978 il Fr. Prof. Paolo Ungari<sup>34</sup> divenendone M.V. nel 1987.

Il Fr. Ungari, per incarico del Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, predispose il disegno di legge di attuazione dell'art. 18 Cost.. Disegno che venne approvato dal Parlamento con la legge 25/1/1982 n. 17 che all'art. 5 stabilì lo scioglimento della Loggia P2<sup>35</sup>.

La Pisacane di Ponza Hod, che, all'inizio, si riuniva periodicamente nello studio Ascarelli in Roma in Piazza di Spagna, era da lungo tempo passata a lavorare nei locali di Palazzo Giustiniani<sup>36</sup>.

Virgilio Gaito, succeduto ad Ascarelli come Maestro Venerabile di detta Log-

<sup>33</sup> Così Gaito, *Massoneria cit.*, p. 29.

<sup>34</sup> Cfr. Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori cit.*, p. 268, voce Ungari Paolo, in cui si legge: «Massone dal 1978 presso la Loggia "Pisacane di Ponza - Hod n. 160" di Roma, ne fu eletto Maestro Venerabile nel 1987».

<sup>35</sup> L'art. 5 della legge 25/1/1982, n. 17, infatti, stabilisce: «L'associazione segreta denominata "Loggia P2" è disciolta. Il Ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri, provvede alle conseguenti misure, inclusa la confisca dei beni».

<sup>36</sup> Cfr. Gaito, *op. cit.*, p. 33, che ci informa che la Loggia Pisacane di Ponza - Hod era «... da tempo tornata a lavorare ritualmente nei templi di Palazzo Giustiniani ...».

gia, fu eletto Presidente del Collegio Circoscrizionale di Lazio e Abruzzo<sup>37</sup> e, in tale qualità, inviò nei locali della P2 in via Condotti l'Ispettore Circoscrizionale Fr. Luigi Sessa<sup>38</sup>.

A seguito dei risultati di detta ispezione, Gaito promosse la formulazione di una Tavola d'accusa<sup>39</sup> nei confronti di Gelli dinanzi al Tribunale Circoscrizionale del Lazio ma «... il processo, appena iniziato, fu avvocato dalla Corte Centrale e non se ne ebbe più notizia»<sup>40</sup>.

## 11. Essenzialità del contributo di Ascarelli allo sviluppo della nostra Comunione

Come ci insegna il Rituale Simbolico, il bene operato è l'eredità che l'Uomo onesto lascia alla Terra.

Ebbene, Roberto Ascarelli dette un contributo decisivo al riconoscimento del G.O.I. da parte della Gran Loggia d'Inghilterra. Riconoscimento che formalmente fu ottenuto da Salvini il 13/9/1972.

Le trattative con Londra, però, furono promosse e quasi completate da Gamberini coadiuvato dal suo Gran Maestro Aggiunto Ascarelli che in questa vicenda ebbe un ruolo fondamentale.

Il negoziato, infatti, ebbe il suo snodo essenziale in un incontro di Gamberini, assistito dal Gran Maestro Aggiunto Ascarelli con il Gran Segretario della G.L.U. d'Inghilterra James Stubbs, come ricorda Comba: «Fu quindi tenuto segreto l'importante colloquio informale, svoltosi il 20/11/1964, a cui parteciparono da una parte Gamberini e il Gran Maestro Aggiunto Ascarelli (autorevole esponente del rito simbolico, eletto nel 1964, assai abile nei contatti con l'estero) ed eminenti

<sup>37</sup> Cfr. Gaito, *Massoneria* cit., p. 33: «... dopo la morte di Roberto Ascarelli al quale ero succeduto nella carica, fui eletto Presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Lazio e degli Abruzzi».

<sup>38</sup> In tal senso, Gaito, *op. cit.*, pp. 33-34, che scrive: «Avendo rilevato che la Loggia Propaganda 2, risultante per volere della Giunta tra le logge laziali ufficiali, non partecipava ai lavori del Collegio né il suo Maestro Venerabile Licio Gelli forniva notizie sui lavori svolti dalla Loggia stessa, sul piedilista e sulle sue variazioni, inviai il fratello Luigi Sessa, ispettore di Loggia, nella sede da essa dichiarata in via Condotti in un lussuoso appartamento sovrastante la famosa gioielleria Bulgari per compiermi l'ispezione prevista dai Regolamenti. Sessa però fu allontanato senza aver potuto svolgere il suo compito».

<sup>39</sup> Cfr. Gaito, *Massoneria* cit.: «... l'Oratore del Collegio, su mia richiesta, formulò una tavola d'accusa nei confronti di Licio Gelli e della sua Loggia, che furono citati a comparire dinanzi al Tribunale Circoscrizionale del Lazio».

<sup>40</sup> Così Gaito, *ibidem*, p. 34.

personaggi della Massoneria inglese tra cui il Gran Segretario Stubbs dall'altra, con esiti soddisfacenti e chiaramente suscettibili di ulteriori sviluppi»<sup>41</sup>. Nello stesso senso si esprime Mola che pubblica in nota il testo integrale del verbale dell'incontro «... d'importanza, per ogni verso storica»<sup>42</sup> concludendo che «... captarono indicazioni sulla via da percorrere»<sup>43</sup>.

Orbene, non vi è chi non veda, per un verso, il ruolo, veramente fondamentale, svolto, in questo quadro, dal Gran Maestro Aggiunto Simbolico, israelita di profonda cultura cosmopolita che parlava un inglese fluente, non a caso, definito da Comba, come si è visto, «assai abile nei contatti con l'estero»<sup>44</sup>.

Peraltro, l'estrema attualità dell'opera di Ascarelli emerge, innanzitutto, sotto questo profilo ove solo si consideri che analoga via, sta ora percorrendo, come a tutti noto, il G.O.I. per riottenere dalla G.L.U. d'Inghilterra quel riconoscimento perso nel 1994 a seguito della vicenda Di Bernardo.

Altro aspetto dell'opera di Ascarelli, quanto mai attuale, è costituito dai contatti con la Chiesa Cattolica come emerge dalla testimonianza diretta di Comba: «L'intento di por fine all'atteggiamento anticlericale tipico della Massoneria italiana si espresse in modo più specifico negli incontri di esponenti del G.O.I. (Gamberini, Ascarelli, Comba) con personaggi ecclesiastici (Caprile, Esposito, Miano) avviati con l'incontro di Ariccia dell'11/4/1969 e seguito il 15 giugno dal pubblico dibattito di Savona fra Gamberini e Rosario Esposito»<sup>45</sup>.

Tali colloqui, come è noto, proseguirono e diedero i loro frutti, anche in questo caso, dopo che Salvini era succeduto a Gamberini come Gran Maestro e Ascarelli aveva lasciato la carica di Gran Maestro Aggiunto, con la famosa dichiarazione del Cardinale Seper, allora Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, del 16/7/1974 secondo cui la scomunica riguardava «soltanto quei cattolici iscritti ad associazioni che veramente cospirano contro la Chiesa»<sup>46</sup>.

Come è noto, la questione verrà, purtroppo, riaperta dall'allora Cardinale Ratzinger, solo, però, nel 1983<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> Così Comba, *I volti della Massoneria* cit., p. 279.

<sup>42</sup> Così Mola, *Storia della Massoneria dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 1992, p. 734, nota 2.

<sup>43</sup> In tal senso Mola, *Storia* cit., p. 734.

<sup>44</sup> Così Comba, *I volti* cit., p. 279.

<sup>45</sup> In tal senso Comba, *op. cit.*, p. 284.

<sup>46</sup> Cfr. Comba, *op. cit.*, p. 285.

<sup>47</sup> Sulla posizione dell'allora Card. Ratzinger sono fondamentali le recenti osservazioni di Gaito, *Massoneria* cit., p. 109, che ne evidenzia la contraddittorietà: «Durante la mia Gran Maestranza le edizioni Paoline di Roma pubblicarono un interessante libro-intervista al Cardinale Joseph Ratzinger, intitolato "Il sale della terra", dove a pag. 162, egli, sorprendentemente, definiva i

Anche sotto questo profilo, pertanto, può dirsi che Ascarelli ha contribuito ad aprire un cammino di dialogo che il G.O.I., a tutt'oggi, sta continuando, con l'attuale Gran Maestro Stefano Bisi, più che mai, a percorrere.

**12. La fondazione della R. L. Pisacane di Ponza - Hod n. 160, promossa da Ascarelli come *élite* culturale del G.O.I.; la lettera ai Fratelli Simbolici come suo testamento spirituale; palpitante attualità di tale insegnamento iniziatico che si pone in armonia con il V° Punto della Fratellanza dei Liberi Muratori**

Un ulteriore contributo recato da Ascarelli alla nostra istituzione è rappresentato dalla fondazione della R.L. Pisacane di Ponza - Hod n. 160 all'Oriente di Roma che, come si è visto, pur essendo nata nel seno della Loggia Propaganda, se ne differenzia profondamente in quanto è una Loggia pienamente regolare sotto ogni aspetto che ha rappresentato e rappresenta un'*élite* culturale nell'ambito del G.O.I.

Se riandiamo alla storia meno recente del Rito Simbolico Italiano possiamo, senz'altro, concludere che Roberto Ascarelli ebbe come modello da perseguire e realizzare non tanto la pur gloriosa Loggia Propaganda dei tempi di Lemmi, di Nathan e di Ettore Ferrari ma la Loggia "Roma", che, come si è visto, venne costituita dal Rito Simbolico nel 1898, e lavorò fino al 1925. Loggia assolutamente regolare e al tempo stesso di grande prestigio, in cui si raccoglieva la tipica classe dirigente simbolica di idee avanzate volta ad edificare veramente in Italia uno Stato liberale e democratico<sup>48</sup>.

A tali conclusioni deve, senz'altro, pervenirsi attesa la vita stessa di Ascarelli, liberale - radicale di indiscutibili convinzioni antifasciste. Ed infatti il Fr. Ascarelli, come ci informa Moreno Neri<sup>49</sup>, iniziato nella R.L. "Rienzi" di Roma, poco pri-

---

Massoni "laici esemplari" che avevano concorso in modo determinante all'unificazione dell'Italia. Riconoscimento del quale dovette tuttavia pentirsi ...» se si ha riguardo alle successive sue dichiarazioni come prefetto dell'ex Sant'Uffizio.

La questione, così autorevolmente posta dal Fr. Gaito è, come è noto, tuttora aperta.

<sup>48</sup> Sul punto sono fondamentali le recenti osservazioni di M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo. La Massoneria nella Prima guerra mondiale*, Le Monnier, Firenze, 2017, p. 183, che ricorda che il Rito Simbolico con il convegno del 13/5/1917 sotto la "serenissima presidenza" di Alberto La Pegna difese «... la centralità dell'istituzione parlamentare contro i "partiti retrivi e reazionari" (il riferimento era ai nazionalisti che, attaccandolo, intendevano "colpire in esso il fondamento stesso della libertà") ...».

<sup>49</sup> M. Neri, *Simbolici famosi: Roberto Ascarelli (1904-1970)* in [www.ritosimbolico.it](http://www.ritosimbolico.it).

ma delle leggi liberticide del fascismo, il 26 gennaio 1923, fu costretto all'esilio<sup>50</sup> in Svizzera a seguito delle leggi razziali.

Le stesse idee furono coerentemente espresse da Roberto Ascarelli nella sua indimenticabile lettera ai Fratelli Simbolici<sup>51</sup> che costituisce il suo testamento spirituale: «Va coltivato in ogni modo un sano proselitismo perché alle qualità della nostra scuola si associ, in qualche modo, anche la pur sempre ristretta quantità dei Fratelli più degni del nostro Ordine: per fare ciò bisogna stabilire un programma di azione che non sia puramente organizzativo, ma che stabilisca quanto ci proponiamo, sia come immediato comportamento, che in funzione di un compito futuro a cui strutturalmente dobbiamo essere destinati»<sup>52</sup>.

A questo punto il M.A. Roberto Ascarelli ci da un insegnamento che non può non ritenersi fondamentale, soprattutto, per un Simbolico: «Il presente saluto vuole essere il pieno inizio dei colloqui che intendo stabilire fra il centro e i singoli gruppi periferici. Sarà dunque gradita non una obbedienza a delle direttive, ma una collaborazione anche critica che dia modo di stabilire un dialogo. È infatti il dialogo uno dei metodi massonici che deve più incidere nella formazione del Maestro dell'Arte quale ciascuno di noi deve essere non solo apparentemente, ma anche diventare in realtà»<sup>53</sup>.

Venendo all'esame del problema del rapporto fra “*La Massoneria e la Società Italiana*” Ascarelli, significativamente, scrive: «Manca cioè una classe dirigente perché manca una massa cosciente. La scuola da una parte, la religione dall'altra avrebbero dovuto formare popolo e classe dirigente: in verità la scuola si è dimostrata sempre insufficiente, la religione in Italia non è mai esistita se non al livello fenomenologico di superstizione»<sup>54</sup>.

Prosegue Ascarelli con grande lucidità di analisi: «A me sembra dunque, che proprio date queste condizioni i partiti non riescano che a dividere delle masse tenute nell'ignoranza e nei limiti del loro piccolo profitto immediato; e solo un movimento spirituale ben funzionante potrebbe ridurre una classe di “eroi” ad una classe di uomini socialmente utili. Ecco dunque lo scopo della Massoneria, la necessità dell'introspezione e dello scambio di punti di vista e di opinioni che è propria della dialettica delle nostre Leggi. Ecco dunque la funzione insopprimibile

<sup>50</sup> Sul tema è fondamentale la monografia di Santi Fedele, *La Massoneria italiana nella clandestinità e nell'esilio: 1927-1939*, Franco Angeli, Milano, 2005.

<sup>51</sup> Ascarelli, *Lettera ai Fratelli Simbolici*, in Gran Loggia d'Italia di Rito Simbolico Italiano, *Scritti e discorsi di Roberto Ascarelli Gran Maestro Onorario della Massoneria Italiana*, Roma, 1971, pp. 153 ss.

<sup>52</sup> Così Ascarelli, *Lettera ai Fratelli Simbolici* cit., pp. 155-156.

<sup>53</sup> Così Ascarelli, *Lettera* cit., pp. 156.

<sup>54</sup> Così significativamente Ascarelli, *Lettera* cit., pp. 157-158.

che ci è assegnata dal destino in Italia... a noi è demandato dal destino un compito da far tremare le vene ai polsi. Il fare la diagnosi ad una situazione sociale esistente, vuol dire già cominciare a trovare i mezzi per stabilire un attacco al male che ci ha colpito in questo nostro bel Paese però tanto sciagurato. La via della prognosi è lunga. Io mi auguro ed auguro a tutti noi, che almeno coloro cui affideremo la face che ci illumina riusciranno ad aver ragione di questo tema»<sup>55</sup>.

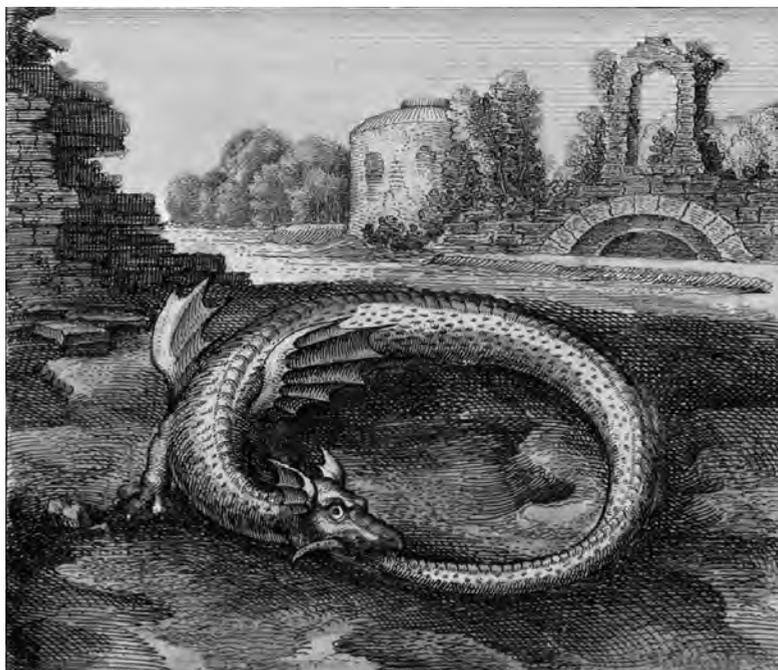
Orbene, non è chi non veda la palpitante attualità di questo insegnamento del Maestro Architetto Ascarelli che si pone in perfetta armonia con il V° Punto della Fratellanza dei Liberi Muratori: «Le Logge sono i luoghi particolari dove si riuniscono i liberi muratori e nei quali essi apprendono ad amare e a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte che è l'arte della vita; ed a pensare, a volere ed a vivere come Uomini completamente formati e padroni di se nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni Fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei lavori delle Logge».

---

<sup>55</sup> Così conclusivamente Ascarelli, *Lettera* loc. cit.

PAGINA A FRONTE:

*Emblema XIV: «Qui è il drago che divora la sua coda», da Michael Maier, Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*



## SULLA METODOLOGIA DEL LAVORO MURATORIO DEL MAESTRO ARCHITETTO

Stefano Balli

*Saggista*

### **Preambolo**

Da quando emettiamo il primo vagito, compiamo scelte, più o meno consapevoli. Questo è il punto essenziale.

La consapevolezza.

È compito di ognuno cercare di comprendere le ragioni del proprio comportamento, il senso apparentemente nascosto, se vuole compiere scelte consapevoli e diventare veramente libero, sfuggendo al dominio del caso o della necessità.

Di cosa si tratta?

Possiamo trovare indizi disseminati ovunque, a cominciare dai simboli, dai quali con lavoro assiduo possiamo desumere un insegnamento.

Per questa ragione non dirò nulla di nuovo, limitandomi a cercare di elaborare in termini attuali un metodo di lavoro, volto a tramandare alcune basilari regole pratiche di comportamento, desunte dai principi fondamentali ed esposte prima di me da altri, che ringrazio per l'aiuto ricevuto nel cammino.

Con l'auspicio che anche altri vorranno aggiungere il loro contributo e, col loro esempio, indicare il cammino a chi verrà dopo di noi.

\* \* \*

Sappiamo bene che la Conoscenza della Tradizione non deriva da un insegnamento dogmatico, bensì dalla libera ricerca.

Specialmente nel R.S.I., ove l'opera armonica del Maestro Architetto è il frutto della libera creatività.

Perciò ognuno ha la massima libertà anche in relazione al metodo operativo da adottare.

Esistono peraltro delle fondamentali regole.

Alcune non si trovano scritte da nessuna parte; ognuno deve apprenderle da solo, cominciando col dubbio e compitando, ossia leggendo per gradi il volume delle opere divine, associando giudizio sereno e studio diligente, grazie ad una costante ricerca interiore.

Altre sono state scritte per il bene comune; precisano sia le finalità del nostro lavoro, sia le regole da osservare nei rapporti interpersonali.



*Emblema VIII: «Prendi l'uovo e rompilo con una spada ardente», da Michael Maier, Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

Cominciamo rileggendo insieme alcuni passi de

## **I «CINQUE PUNTI DELLA FRATELLANZA» DEI LIBERI MURATORI**

### I.

*La Società dei Liberi Muratori è un'unione di Uomini Liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia, e diretti da principi velati da Simboli ed illustrati da Allegorie.*

*Gli insegnamenti di questi principi e l'educazione particolare che ne scaturisce vengono compiuti nelle Logge con lo studio degli emblemi, delle tradizioni e con la pratica delle Cerimonie proprie dell'Arte Reale.*

### II.

*La Libera Muratoria riconosce e venera un Essere Supremo sotto il nome di Grande Architetto dell'Universo; ha per massime fondamentali: Conosci te stesso; Ama il prossimo tuo come te stesso.*

*Essa propugna la Libertà di Coscienza ed il Libero Esame, e perciò richiede da tutti i suoi Adepti il rispetto delle opinioni altrui, e vieta loro ogni discussione, che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Logge, le quali debbono essere un centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un Legame Segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, per il Bello e il Buono.*

### III.

*La Libera Muratoria ha per scopo il perfezionamento morale dell'Umanità, e per mezzo la diffusione e la pratica di una vera filantropia; l'elevazione morale, intellettuale e materiale di tutti gli Uomini ai quali Essa aspira di estendere i legami d'Amore e di Solidarietà fraterni che uniscono tutti i Liberi Muratori sulla superficie della Terra.*

*Il Libero Muratore ha per divisa: Fa agli altri ciò che vorresti che da altri fosse fatto a te.*

*Tenendo in più gran conto i valori morali, la Libera Muratoria non ammette privilegi di classi sociali, ed onora il lavoro in tutte le sue forme; riconosce in ogni Uomo il diritto di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni le facoltà sue purché non violi quelle degli altri, e sia in armonia coi supremi interessi della Patria e dell'Umanità.*

*Essa crede che i Doveri ed i Diritti debbano essere uniformi per tutti, affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce; e che ogni Uomo debba partecipare, in ragione del proprio lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali in attività.*

## IV.

*La Libera Muratoria non riconosce alcun limite alla ricerca del Vero ed al Progresso Umano; essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici non siano che delle manifestazioni e dei metodi differenti, ma pur concorrenti ad uno stesso fine, della Legge universale che presiede a tutte le sfere dell'esistenza.*

*Perciò s'interdice ogni politica d'azione esterna effettuata da Essa come corpo, ma lascia ai suoi Adepti ampia libertà d'azione nel mondo profano, secondo la loro coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico, senza dar loro alcuna parola d'ordine.*

## V.

*Le Logge sono i luoghi particolari dove si riuniscono i Liberi Muratori e nei quali essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte, che è l'arte della vita; ed a pensare, a volere ed a vivere come Uomini completamente formati e padroni di sé, nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni Fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei lavori delle Logge.*

*(approvati nell'Assemblea di Torino, 26 dicembre 1861 – 1 gennaio 1862)*



*Emblema X: «Da' fuoco al fuoco, mercurio al mercurio e ciò ti basti», da Michael Maier, Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

Passiamo ora allo Statuto del R.S.I., in particolare all'art. 1:

Il Rito Simbolico Italiano è una Fratellanza di Maestri Liberi Muratori, costituita in perfetta parità di doveri e di diritti per elevare la coscienza iniziatica e per collaborare alla diffusione dei principi massonici confermati nella “Dichiarazione dei Principi” all'atto della sua costituzione.

Arrivando alla fonte primaria, il rituale, possiamo notare che, tra l'altro, prevede l'utilizzo dei seguenti strumenti:

- la Squadra
- il Compasso
- il Compasso proporzionale
- il mezzo Cerchio graduato
- il Regolo
- il Filo a piombo

Essi saranno collocati tra le Colonne su di una pergamena che ne riproduca, in disegno, la collocazione.

\* \* \*

Per ovvie ragioni, storiche e spirituali, esiste un nucleo comune a R.S.I. e G.O.I.<sup>1!</sup>

In primo luogo la Massoneria è un Ordine Universale Iniziatico di carattere Tradizionale e Simbolico, la cui funzione è il perfezionamento e l'elevazione spirituale dell'Uomo.

Inoltre entrambe iniziano solamente uomini, che siano liberi e di buoni costumi, senza distinzione di razza, cittadinanza, censo, opinioni politiche o religiose;

- applicano il simbolismo nell'insegnamento e l'*esoterismo* nell'Arte Reale;
- distinguono solo i tre Gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro (*nozione storica degli alti gradi si ha solo nella più recente età moderna*).

Tali principi fondamentali si riscontrano, in organizzazioni similari, nel corso di oltre tre millenni di storia.

Riducendo tutto all'essenziale, possiamo scoprire che l'aspetto morale è un pre-requisito, così come rivelano la loro vera natura di aspetti contingenti, aggiunti nei secoli recenti, lo zelo sociale verso l'umanità e la fiducia nelle inarrestabili sorti progressive, ossia il falso mito del progresso sociale<sup>2!</sup>

<sup>1</sup> Anche se il Maestro Architetto non usa gli stessi strumenti del Maestro Libero Muratore, perché – come specifica il rituale – la sua opera armonica è il frutto della libera creatività, testimonianza delle proprie doti e capacità, alle quali è pervenuto attraverso una costante ricerca interiore.

<sup>2</sup> Esotericamente l'ottocentesca fede nel progresso pare avere lo stesso pregio della più antica credenza che la terra fosse piatta. Del resto la natura dell'essere umano, che è cambiata ben poco

In effetti per comprendere l'essenza della Massoneria dobbiamo partire da una considerazione fondamentale:

la Massoneria è un

Ordine universale

Iniziatico

di carattere Tradizionale, il cui fine è l'elevazione Spirituale dell'Uomo, seguendo il Simbolismo nell'insegnamento e l'Esoterismo nell'Arte Reale.

È importante comprendere i termini.

*Ordine*, ossia la Massoneria possiede un carattere trascendente, universale e atemporale, che ne assicura la regolarità quale custode della Tradizione.

*Iniziatico*, ossia la Massoneria avvia, mediante il rito, il processo di perfezionamento personale tramite la trasmissione di una influenza spirituale in una catena che procede ininterrotta sin dalle origini.

*Tradizionale*, ossia si ricollega ai principi immutabili della Tradizione, esistente da tempi immemorabili.

Fine essenziale è il “perfezionamento dell'Uomo”, inteso come ascesa spirituale del singolo individuo<sup>3</sup>, grazie all'insegnamento acquisibile dai simboli e mediante la pratica dell'esoterismo.

Questa è l'importante funzione svolta nel mondo occidentale, sin dall'antichità, dall'istituzione muratoria e da quelle analoghe che l'hanno preceduta, identiche nell'essenza seppur con denominazioni diverse, grazie al contributo di uomini liberi e di buoni costumi, animati da sincero amore per la verità e la giustizia, alacri e operosi.

Pensate che cambiamenti in questi secoli: siamo passati da società basate su agricoltura, artigianato e commerci, alla società moderna, stravolta prima dalla rivoluzione industriale e poi da quella postindustriale.

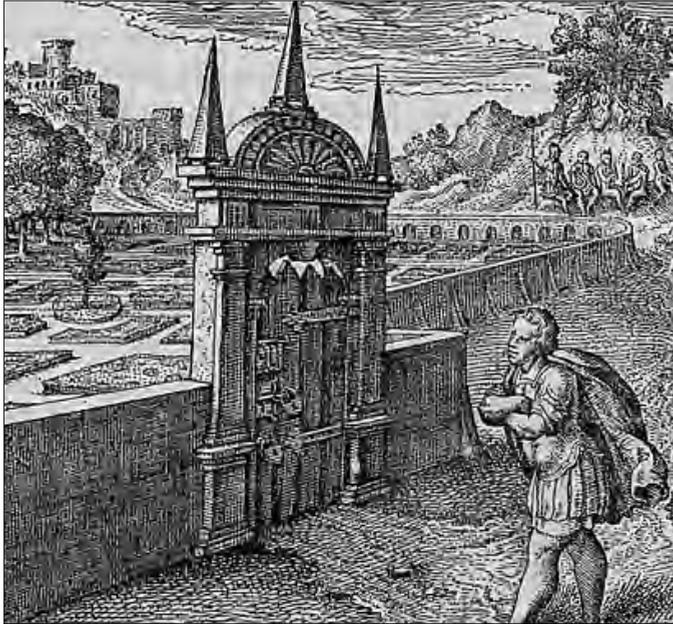
Con l'informatica il cambiamento è divenuto sempre più rapido, come all'approssimarsi delle rapide prima della cascata!

Eppure la massoneria ha sempre mantenuta la sua peculiare e insostituibile ragione d'essere, seppure perseguita con alterni stati di consapevolezza.

---

nell'arco degli ultimi tre millenni, non può essere ridotta all'aspetto materiale del benessere e della ricchezza raggiunto da alcuni popoli.

<sup>3</sup> Il perfezionamento dell'umana famiglia è semplice conseguenza di quello individuale, mentre l'aspetto morale a ben vedere rientra tra le qualificazioni necessarie per procedere all'iniziazione.



*Emblema XXVII: «Chi vuole penetrare nel roseto filosofico senza la chiave è come l'uomo che voglia camminare senza piedi», da Michael Maier, Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

La Tradizione permane immutata nei secoli<sup>4</sup>, quello che cambia sono solo le apparenze esteriori: dai tempi del villaggio di “Set Maat” (*Luogo della Verità a Tebe ovest, dove i più valenti artigiani egizi edificavano le dimore per l’eternità dei Faraoni*), delle comunità ebraiche o pitagoriche, dei *collegia fabrorum* romani, degli ermetisti, delle corporazioni di arti e mestieri, sino alla massoneria odierna (*che quest’anno ha celebrato il terzo centenario*), sono sempre esistiti uomini liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia, i quali si sono dedicati ad un lavoro faticoso e impegnativo, manuale e spirituale insieme, cercando di comprendere principi velati da simboli ed illustrati da allegorie e così poter cogliere il rapporto dell’uomo con il principio e con il mondo.

Ognuno cerca di rispondere alle stesse domande: chi sono, da dove vengo, dove vado?

<sup>4</sup> Un filo azzurro lega Egizi, Ebrei, Fenici, Cretesi, Greci, Etruschi e Romani, sino a quando nel 333 d.C. il Cristianesimo diviene religione dell’Impero, nel 398 d.C. i Goti di Alarico abbattono il Tempio di Eleusi, nel 495 d.C. cessa la celebrazione dei riti nel Tempio di Iside a Philae in Egitto e nel 529 d.C. un editto di Giustiniano chiude la Scuola di Atene.



*Emblema XLII: «La tua guida sia la natura», da Michael Maier; Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de secretis naturae chymica, Oppenheim, 1618*

Si è sempre trattato di grandi lavoratori, i quali, con l'obiettivo di migliorare se stessi, operando con le mani e col cuore oltre che con la mente, sono entrati in contatto con la conoscenza superiore, tramandata dai primordi dell'umanità sotto forma di simboli o allegorie in funzione di una applicazione operativa interiore.

Come ammonivano gli ermetisti: *scientia sine conscientia nihil est*: la scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima.

Non si tratta di chiacchiere con cui far passare il tempo bensì di realtà concrete; non di una conoscenza fine a se stessa ma di una *sophia perennis* dall'alto valore etico e spirituale, che forma e plasma la persona, governandone pensieri e azioni.

Valore etico, perché non giunge alla conoscenza una persona malevola.

Valore spirituale, perché l'acquisizione della sapienza presuppone che non ci si limiti a rimanere sulla superficie delle cose ma si compia un percorso verticale di approfondimento, la cui natura si svela, di passo in passo, solo a chi effettivamente lo percorre.

Purtroppo non troveremo soluzioni preconfezionate da imparare; gli antichi dicevano che, per compiere con piena sicurezza e diletto la ricerca della sapienza, sono necessarie solo due cose: la guida di Dio e la compagnia dell'uomo.

L'immagine è quella del saggio che, seguendo le tracce della dama (*Beatrice, Verità, Quintessenza, Anima, Ispirazione Divina ... scegliete voi come volete chiamarla*), illumina con una lucerna solo il tratto più prossimo del sentiero.

Dobbiamo evidenziare un altro aspetto fondamentale: la Loggia (con l'iniziale maiuscola) ritualmente e regolarmente costituita (*ossia il Collegio nel R.S.I.*)

è l'Assemblea rituale dei Liberi Muratori e, durante i lavori, si identifica con il "Tempio".

Non bisogna confonderla con la "loggia" (*con l'iniziale minuscola*), antico luogo di riunione coperto da una tettoia.

Dopo la cerimonia di purificazione e di apertura dei lavori, il luogo di riunione, sacralizzato per la durata dei lavori rituali, si identifica con il "Tempio" in quanto centro spirituale, luogo di manifestazione del principio divino rappresentato come Luce!

Funzione del Collegio è svolgere il lavoro rituale collettivo, iniziatico ed esoterico, nel Tempio ossia fuori dal tempo e dallo spazio profani.

Anche se il rituale non lo specifica, pare ovvio considerare che il luogo è delimitato da un cordone rosso che forma sette nodi d'amore (*o d'Iside*), il mediano dei quali è al centro della parete orientale; le estremità del cordone terminano con nappe alle colonne J (*a destra entrando, stile ionico, sormontata da tre melegrane semiaperte*) e B (*a sinistra, stile dorico, sormontata da un globo terrestre*). Infatti il cordone rappresenta, in modo statico, quella catena d'unione che, dinamicamente, ci connette a tutti i Maestri presenti, passati e futuri.

È evidente che sono estranee al lavoro tutte quelle finalità sociali, umanitarie e filantropiche, alle quali a volte è stata attribuita una importanza maggiore del dovuto, essendo in realtà solo un aspetto secondario, per quanto benemerito, di estrinsecazione della buona volontà dei singoli e non una funzione essenziale.

È infatti normale essere filantropi se si agisce con misura, seguendo ragione e amore.

E per questo ognuno è libero di partecipare a profane associazioni benefiche.

Infatti l'istituzione in quanto tale si astiene da ogni azione esterna nel mondo profano, lasciando ai suoi adepti ampia libertà d'azione, secondo la loro coscienza<sup>5</sup>.

Il fatto incontrovertibile è che la massoneria ha la sua precipua ragione d'essere nell'adempimento della propria primaria funzione iniziatica: contribuire al perfezionamento dell'uomo.

L'iniziato sa che, come un antico scalpello, lavora la pietra per costruire una cattedrale, ossia edifica la propria spiritualità per giungere all'illuminazione della coscienza attraverso la conoscenza della Tradizione.

Nei secoli ciò è avvenuto, compatibilmente all'evoluzione sociale, perseguendo il perfezionamento individuale e l'elevazione spirituale.

\* \* \*

---

<sup>5</sup> Siamo in ambito profano e dobbiamo esserne consapevoli: un detto attribuito a Pitagora ammonisce di astenersi dalle fave, utilizzate nelle votazioni delle cariche pubbliche, ossia di evitare elezioni politiche!

Individuati i principi, occorre passare al metodo di lavoro e chiedersi: come si fa in concreto a metterli in pratica?

Presupposti indispensabili sono:

- in primo luogo il possesso di determinate caratteristiche personali, dette QUALIFICAZIONI. Occorre infatti avere peculiari attitudini, essere uomini<sup>6</sup> di desiderio, liberi e virtuosi (*ossia moralmente e spiritualmente degni*)<sup>7</sup>, in grado di sopportare il faticoso lavoro – liberamente accettato – di liberarsi dalle scorie profane e divenire consapevole dei propri talenti nascosti senza perire nell’impresa di ricercare la verità. Conta la “buona disposizione” personale; nulla rilevano la nazionalità, la fede religiosa, la tendenza politica, la posizione sociale;
- in secondo luogo l’INIZIAZIONE; l’iniziato, grazie all’ammissione regolare al rito, passa da uno stato di sonno alla veglia, dall’orizzontalità alla verticalità, e si unisce a una catena ininterrotta di persone, il cui esempio ne illumina il cammino, passo dopo passo;
- in terzo luogo l’IMPEGNO individuale, costante e entusiasta, di ognuno; quanta più luce avrà assorbito praticando assiduamente la sua arte, tanta più armonia potrà portare in sé e nell’ambito profano, consapevole di dover compiere il proprio capolavoro.

E per farlo, dopo aver dedicato parte delle proprie energie alle esigenze indefettibili della vita profana (*a cominciare dal sostentamento familiare ...*), deve dedicare tutto se stesso, assiduamente, al compimento di una attività esoterica, sia individuale nel proprio tempo libero, sia collettivamente come Collegio.

Si tratta di un dovere che assume valore di imperativo categorico, liberamente accettato, non di una costrizione esteriore: parliamo del nostro personale destino individuale, della nostra vita!

Per questo si parla di “uomo di desiderio” o “*di onore e di onestà*”<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Aggiungo “di sesso maschile” per la semplice ragione che nel corso della storia i due sessi hanno sempre beneficiato di metodologie di purificazione diverse (*basti pensare ai riti misterici di età greca o romana*); inoltre questo è stato sempre un elemento discriminante della massoneria regolare sin dal 1805 e su tale presupposto è stato elaborato il rituale, corrispondente alla via solare. Ancora oggi nella moderna società democratica, ove uomini e donne hanno pari diritti e doveri, tale requisito ha una sua ragione d’essere proprio per tale motivo; del resto è noto che l’evoluzione spirituale femminile ha caratteri sostanzialmente diversi da quella maschile, a cominciare dal fatto che, non a caso, per l’uno l’anima è femminile, mentre per l’altra l’animo è di genere opposto, come ha dimostrato con i suoi studi anche Jung!

<sup>7</sup> Tradizionalmente gli empi ed i criminali sono banditi dall’iniziazione; perciò Nerone, a differenza degli altri Imperatori, non si presentò ad Eleusi.

<sup>8</sup> Come spiega Rabelais circa la scritta apposta all’ingresso dell’Abbazia di Theleme: “FA QUEL CHE VORRAI” (cfr. *Gargantua*, cap. LVII); gli uomini liberi, ben nati, bene educati, avvezzi a

Il paragone con la natura sorge spontaneo: la perfetta riuscita dell'agricoltura richiede un buon terreno, un coltivatore esperto e sementi di qualità.

E guarda caso l'agricoltura è stata donata agli uomini da Demetra, mentre vagava alla ricerca di Core, rapita da Ade, insieme all'Iniziazione ai misteri, affinché si elevassero dallo stato animale a quello umano.

Per rendere più agevolmente realizzabile il lavoro, evitando di assegnare compiti a chi non è in grado di portarli a termine, l'esperienza centenaria ha suggerito di suddividere l'opera in tre fasi, corrispondenti ai tre gradi di apprendista, compagno e maestro.

L'immagine può essere quella dell'ascendere una scala di tre gradini (*corpo, anima e spirito*), ognuno dei quali rimane nascosto fino a quando non si è salito il precedente.

In I grado l'apprendista sgrossa la pietra grezza della mentalità profana con la forza dell'intelletto, ossia compie un lavoro individuale di *purificazione* interiore della materia, pietra viva, ed apprende i primi rudimenti dell'arte: nel silenzio ascolta e impara.

In concreto la razionalità si pone in contatto con la forza vitale e sperimenta una diversa visione del proprio essere, disciplina e dirige l'attività mentale; si sforza di comprendere le proprie passioni e pregiudizi, cerca di praticare la virtù corrispondente ad essi e così provvede a migliorare il proprio carattere, eliminando o almeno attenuando i propri difetti.

In questa fase il fuoco dell'entusiasmo alimenta il lavoro di apertura all'interiorità e alla libera ricerca onde attuare la virtualità dell'Iniziazione, a partire dal corpo materiale; dovrà dunque aiutare ad individuare gli aspetti positivi e negativi, a prenderne consapevolezza, ed a trasformare quelli negativi nei corrispondenti positivi.

In II grado il compagno, aggiungendo la bellezza dell'immaginazione, squadra e leviga la pietra e con essa, una volta resala cubica, forma con le altre pietre vive il muro del tempio in perenne costruzione, ossia:

– continua la libera ricerca esoterica, l'approfondimento iniziatico, lo studio della tradizione;

---

compagnie oneste, hanno per natura un istinto e stimolo che chiamano onore, il quale sempre li spinge a opere virtuose e li allontana dal vizio; al contrario gli uomini oppressi dal giogo della schiavitù inclinano sempre alle cose proibite e bramano ciò che è loro negato!

In sostanza si tratta sempre di scelte concrete, di obiettivi raggiungibili con una dose di impegno ordinario, nulla di sovrumano; basta associare lo studio della conoscenza tradizionale esoterica, espresso mediante simboli, ad un lavoro operativo interiore di introspezione, accettando i propri limiti e cercando di espanderli, senza rinunce che non siano quelle naturalmente accettate da persone d'onore, come tali spontaneamente rispettose della morale naturale; l'importante è che la teoria diventi una coerente pratica di vita.

– prosegue con maggior incisività la propria purificazione dalle credenze e dai condizionamenti sul piano animico, in modo da giungere a elaborare obiettivamente le percezioni dei cinque sensi, non più soggetta alla schiavitù delle proprie sensazioni, ed a meglio conoscere e valutare i propri pregiudizi, emozioni e passioni, così da imparare a formulare i propri pensieri consapevolmente;

– inizia attivamente a dedicarsi al *lavoro collettivo* in loggia, dove acquista la parola.

Così cerca di integrare intelletto e immaginazione e creare il proprio personalissimo capolavoro, che lo farà qualificare come maestro (*non è solo un processo passivo, poiché deve assimilare la conoscenza come vero e proprio cibo spirituale, che diverrà costitutivo del suo essere; non teoria, bensì pratica vissuta*).

In concreto collabora, leale e operoso, al lavoro collettivo, mettendo in pratica con coerenza i principi professati e cercando di approfondire tutti gli aspetti della ricerca.

In III grado il maestro, rinato, riceve la luce con l'intuizione che trascende il raziocinio, ossia opera sul piano spirituale, intuisce l'essenza trascendente e raggiunge quell'equilibrio interiore che, unito alla maggior capacità di comprensione, gli permettono di dedicarsi al lavoro più arduo, teorico e pratico insieme, di ricercare e realizzare l'armonia divina in sé e fuori di sé.

In concreto, consapevole di se stesso, vive nel presente, porta armonia nel proprio ambiente di vita, collaborando all'istruzione di apprendisti e compagni e, con l'esempio dato dal proprio comportamento, illustra i valori muratori nel mondo profano.

Questo processo prevede una purificazione e una realizzazione iniziatica, non solo sul piano orizzontale (morale) ma anche e soprattutto su quello verticale (spirituale), ed è stato variamente espresso in termini simbolici, astrologici, alchemici, muratori in aderenza al diverso livello coscienziale delle diverse epoche, in breve diciamo che il candidato dalle tenebre è ammesso a vedere la luce e, più luce riesce ad assimilare, più illumina il mondo.

L'esoterismo è per essenza la libera e incessante ricerca della conoscenza della verità (*sapere, non potere*), compiuta percorrendo un cammino spirituale personale unico sino al cielo e poi di nuovo sino alla terra;

una incessante attività di lavoro (*non uno stato di beata passività, di estasi*) volto al perfezionamento spirituale dell'individuo (*da non confondere né con pragmatico utilitarismo né con psicologia dell'inconscio*<sup>9</sup>).

---

<sup>9</sup> In termini psicologici – utilizzabili per analogia – potremmo dire che si opera in direzione verticale, da un lato elevando il centro di coscienza verso il livello del superconscio, la sfera più alta della psiche (*in cui hanno sede l'intuizione, lo slancio altruistico, la percezione di una realtà superiore, il senso di compartecipazione con una realtà che trascende la dimensione individuale*), dall'altro aprendolo alle

Per progredire sulla via del perfezionamento interiore, per approfondire la conoscenza ed allargare la coscienza, acquisendo un nuovo modo di comprendere le cose, nulla può sostituire l'esperienza personale ed il lavoro operativo, collettivo in loggia e individuale fuori di essa.

Come descrivere l'esperienza di perfezionamento interiore, di trasformazione (*non rimozione*) dei lati negativi in virtù attraverso la conoscenza, sino all'auspicabile condizione di "liberato vivente"?

Il carattere di tale conoscenza è implicita nel senso etimologico della parola "nascosto, non manifesto", trattandosi di contenuti inesprimibili con il normale linguaggio logico-discorsivo.

Il simbolo è l'unico mezzo espressivo a nostra disposizione; il linguaggio simbolico, che nulla espone e nulla vela, presuppone la capacità di utilizzare l'intuizione: in termini razionali possiamo solo accennare la meta, indicandola come una visione in armonia dell'uomo e dell'universo o, come dicono alcuni, amore secondo ragione superiore.

Proprio la natura del processo di evoluzione spirituale mediante un lavoro collettivo spiega sia l'ineludibile necessità del simbolismo (*essendo una esperienza da compiere personalmente, inesprimibile con il solo linguaggio razionale*), sia la necessità dell'assiduità della partecipazione ai lavori, nel corso dei quali ognuno dona qualcosa agli altri con la parola e con l'esempio, ognuno riceve, ognuno ricambia il dono!

Il rito assume preminente valore in quanto è l'esteriorizzazione dinamica del simbolo; l'attività rituale è l'insostituibile procedimento che permette di accedere alla comprensione.

Per questo l'aspetto collettivo del lavoro è altrettanto importante, non solo in quanto "speculativamente" ognuno di noi si abitua a tollerare ed ascoltare in silenzio, a cooperare in funzione del bene comune, a comprendere!!!

Partecipare spontaneamente ai lavori, salvo casi di assoluta forza maggiore, *deve essere un lieto dovere*, ben sapendo che il patrimonio sapienziale che la massoneria può offrire non lo si acquisisce per il solo fatto di essere stati iniziati o elevati di grado, ma lo si realizza con la frequentazione attiva.

In effetti nulla va accettato senza verifica, perché a nulla rileva la semplice informazione se non è stata verificata e assimilata.

E comunque nessun risultato può essere dato per scontato o acquisito per sempre, occorre un lavoro quotidiano di ricerca dell'equilibrio in un sistema in perpetuo mutamento, perché questa è la vita, una scala da salire (o *scendere*) liberamente, secondo le proprie capacità personali!

---

energie provenienti dai livelli superiori, così l'individuo scopre così di possedere una molteplicità di aspetti, ma di essere sostanzialmente "uno". Cfr. *amplius* Roberto Assagioli, *Psicosintesi*.

L'elevazione morale e spirituale dell'uomo si raggiunge con un duplice lavoro, potremmo dire teorico e pratico insieme, ossia apprendendo una conoscenza esoterica attraverso il linguaggio dei simboli e l'utilizzo degli strumenti, mettendo in pratica quanto appreso.

Il Maestro Architetto dispone di alcuni strumenti, utili per elaborare un progetto e controllarne l'attuazione:

– una squadra<sup>10</sup>, formata da due regoli uniti al vertice e posti ad un angolo di 90°, per tracciare angoli retti ossia il quadrato sul piano orizzontale o il cubo su quello verticale e così controllare la regolarità delle facce della pietra cubica e la corretta messa in opera – verticalità – della costruzione (*esprime l'equilibrio passivo, l'instaurazione dell'armonico ordinato rapporto tra orizzontalità e verticalità che organizza il caos nella materia, la rettitudine nell'azione e l'attenta verifica del proprio operato*);

– un compasso con aste mobili ad ampiezza variabile, per tracciare cerchi e raffrontare angoli, linee e proporzioni (*indica lo spirito attivo, la libera creatività, la misura – l'ampiezza è limitata in estensione a 180°*);

– un compasso proporzionale<sup>11</sup>, per misurare distanze, altezze e profondità (*indica la creatività armonica che rispetta i giusti rapporti e mira al centro*);

– un mezzo cerchio graduato<sup>12</sup>, per misurare gli angoli (*il semicerchio, avendo la circonferenza graduata da 0 a 180°, permette di misurare in ambito astronomico la declinazione e l'ascensione retta; indica la capacità di integrare spirito e materia*);

– un regolo<sup>13</sup>, per misurare e tracciare una retta, controllare la complanarità e verificare il giusto rapporto nella costruzione (*esprime la legge universale, misura di tutte le cose, la rettitudine, la precisione nell'attuazione*);

– un filo a piombo, per tracciare la perpendicolare e verificare la stabilità della costruzione (*esprime l'asse verticale che unisce terra e cielo, l'introspezione profonda che eleva la coscienza*).

---

<sup>10</sup> *Norma* in latino, *gnomone* in greco – alcuni numeri pitagorici, ad es. 3, 5 o 7, sono rappresentati come gnomoni –, ossia *regola*. Mi limito ad accennare il raffronto con la lettera *gamma*, che suggerisce un rapporto 3/4 tra i due regoli piuttosto che una loro uguale lunghezza.

<sup>11</sup> Abbiamo notizie di strumenti analoghi, aventi il fine pratico di far colpire il bersaglio alle artiglierie, inventati nella seconda metà del XVI secolo per facilitare rilievi topografici e calcoli geodetici a fini precipuamente balistici: Latino Orsini inventò il “radio latino”; Galileo Galilei il compasso geometrico. In altre raffigurazioni è meglio definito come “orologio a sole stampato” e consente complessi calcoli, compendiando aritmetica e geometria.

<sup>12</sup> Più noto come goniometro semplice.

<sup>13</sup> Più noto come riga o righello. Regolo non è solo la stella più lucente della costellazione del leone; in origine era una semplice asta dritta di legno, a sezione circolare detta pertica, utilizzata anche nel taglio delle pietre. Nell'antico Egitto in architettura era utilizzato il cubito reale, pari alla lunghezza dell'avambraccio del faraone, dal gomito alla punta del dito medio (circa 52,5 cm.).

Non è sufficiente visualizzare gli strumenti, occorre utilizzarli, conformemente alle loro caratteristiche funzioni, fino a introiettarli.

\* \* \*

Giungiamo finalmente ad alcune considerazioni pratiche.

L'attività di istruzione rituale del grado (*non dimentichiamo, sempre in grado di Maestro nel R.S.I.*) ed i seminari, uniti a intenso studio e assiduo tirocinio, possono aiutare a meglio comprendere il lessico e la *forma mentis* muratoria, arricchendo la cultura muratoria e sostenendo la motivazione dei singoli nel perseguimento dell'autorealizzazione personale; in ogni caso va sempre tenuto presente che non abbiamo nulla da insegnare *ex cathedra* a degli allievi di scuola<sup>14</sup>.

In ogni caso risulta essenziale mantenere la *ritualità del comportamento* per agevolare la presa di consapevolezza del valore spirituale della ricerca.

A questo fine è auspicabile che l'ingresso nel Tempio sia sempre preceduto da una pausa di raccoglimento e meditazione, al fine di permettere ad ognuno di deporre i metalli e varcare la soglia composto e sereno, con la mente non occupata e non distratta, nella miglior predisposizione possibile per il buon andamento dei lavori.

Aiuta a instaurare la giusta atmosfera la preventiva effusione di *resine aromatiche* appropriate al grado di Maestro.

All'inizio dei lavori la musica può aiutare a coordinare il ritmo collettivo e ad abbandonare pensieri profani.

Nel corso dei lavori sono indispensabili il SILENZIO e una continua CONCENTRAZIONE, agevolata dalla posizione composta (*stando seduti a busto eretto, piedi appoggiati a terra e mani sulle cosce, nella posizione detta "del faraone"*) e dall'atteggiamento mentale (*lasciar che i pensieri scorrano via liberamente, senza fissarsi su di essi*).

È evidente che, durante i lavori, non si scambiano commenti col vicino: la parola deve essere concessa ritualmente!

Raggiunto il giusto stato d'animo, è opportuno dare la precedenza ai lavori rituali su quelli amministrativi, ovviamente nel rispetto del rituale e dello statuto.

---

<sup>14</sup> Il metodo espositivo da adottare in questi casi non è quello "magistrale" bensì quello "iniziativo", che insinua e suscita, in chi ne ha le capacità, il progresso e la continuazione della ricerca, che ognuno deve condurre liberamente. Come ricorda Francesco Bacone (*La dignità e il progresso del sapere divino ed umano*, VI, 2), la conoscenza che viene trasmessa come un filo da tessere dovrebbe essere comunicata ed insinuata, se possibile, con lo stesso metodo secondo il quale è stata scoperta; le conoscenze sono come le piante, se volete trapiantarle per farle crescere è più sicuro affidarsi alle radici che al germoglio. Ad esempio, dire "non oltrepassare una bilancia", anziché "regolate l'impulsività"!

In caso di votazioni, occorre ricordare che il voto, ogni voto, non è un mero esercizio di democrazia, né una dimostrazione di affermazione di volontà profana, in quanto assume valore simbolico ed ha un più elevato significato. Non è solo un atto razionale, che divide; neppure un fatto emotivo, che confonde: è *un gesto rituale*. L'iniziato cerca di portare armonia, mettendo in pratica il proprio impegno di praticare incessantemente l'arte reale. A questo dobbiamo pensare, quando votiamo!

L'equilibrio deve governare a maggior ragione l'elaborazione di una tavola, dove ogni argomento deve essere affrontato non dal punto di vista profano, bensì con un atteggiamento mentale diverso, compiendo un lavoro "speculativo" basato sulla tradizione.

Quanto al contenuto della tavola, è evidente che è del tutto fuor di luogo una dotta esposizione di cultura profana, che dovrà preferibilmente essere accantonata in quanto del tutto fuorviante: il lavoro non consiste in esercitazioni dialettiche profane, seppur apprezzabili sotto l'aspetto razionale-mentale.

Una buona esposizione sarà chiara e sintetica (*basta un discorso a braccio di pochi minuti, siamo in grado di maestro*<sup>15</sup>), a riprova del grado di evoluzione del redattore, raggiunto con perseverante impegno e attenzione grazie all'applicazione pratica di quanto ha appreso.

Anche per questo è auspicabile che il tema della tornata e il testo della tavola siano comunicati a tutti con adeguato preavviso, in modo da permettere ad ognuno di prepararsi adeguatamente.

A sua volta l'uditore si porrà in ascolto con umiltà, con massima apertura mentale e con piena disponibilità di mente e di animo, senza alcun pregiudizio o preconetto, astenendosi da giudizi: nessuno infatti si può permettere di commentare o, a maggior ragione, valutare il lavoro altrui.

L'atteggiamento auspicabile è quello di amorevole comprensione, sia in fase di ascolto, sia nei successivi interventi, sempre volti a porgere un proprio contributo sul tema con la massima umiltà e disponibilità a collaborare nella ricerca nel superiore interesse comune e rispettando lo spirito di unità del collegio.

---

<sup>15</sup> Non sempre si tiene presente che è appropriato al grado d'apprendista un contenuto che nasce dal raffronto dei simboli con l'esperienza personale complessiva (*sensi, emozioni, sentimenti e ragionamenti, visti con il maggior distacco e obiettività possibili*), mentre in grado di compagno è consigliabile approfondire ogni aspetto della conoscenza tradizionale (*esaminando l'argomento non solo sotto l'aspetto storico e dottrinale, ma nella sfera animica ossia con la mente e con il cuore, sempre con il maggior distacco e obiettività possibili*). In grado di maestro è più appropriato esercitare l'intuizione piuttosto che la razionalità, come quando invece che dire "io vivo" si cambia punto di vista e si dice "la vita vive me".

Come ho sempre sentito dire, è importante in questa fase non esprimere giudizi di merito o ricercare giustificazioni, limitandosi a portare il proprio obiettivo contributo sul tema.

E non è sempre indispensabile parlare subito: è preferibile, piuttosto che esprimere valutazioni sugli altrui contributi, soffermarsi in silenzio in un esame introspettivo nel corso del quale esaminare obiettivamente il proprio comportamento e pensiero in relazione all'argomento in esame e rispetto agli altri al fine di divenirne pienamente consapevoli.

E poi esporre a mente serena il proprio personalissimo e insostituibile apporto.

È sempre consigliabile ridurre le parole in eccesso, studiare i simboli ed esprimersi mediante analogie e allegorie.

Questo non per una preferenza di polverosi travestimenti, bensì per abituare la mente ad un diverso approccio.

Vedendo cadere una mela da un ramo, molti pensano che c'è vento o che è matura.

Ma quanti intuiscono la legge di gravità?

Possiamo fermarci al livello sensoriale ed emotivo, oppure utilizzare l'intelligenza, ragionando.

Per progredire oltre, peraltro, dobbiamo unire alla forza dell'intelletto anche la bellezza dell'immaginazione e così scoprire l'intuizione, che può permettere una comprensione totale e sintetica, analogica, che si realizza con l'identificazione tra soggetto ed oggetto, senza necessità di passare tramite i sensi o il ragionamento.

Ecco perché il ricorso ai simboli appare imprescindibile.

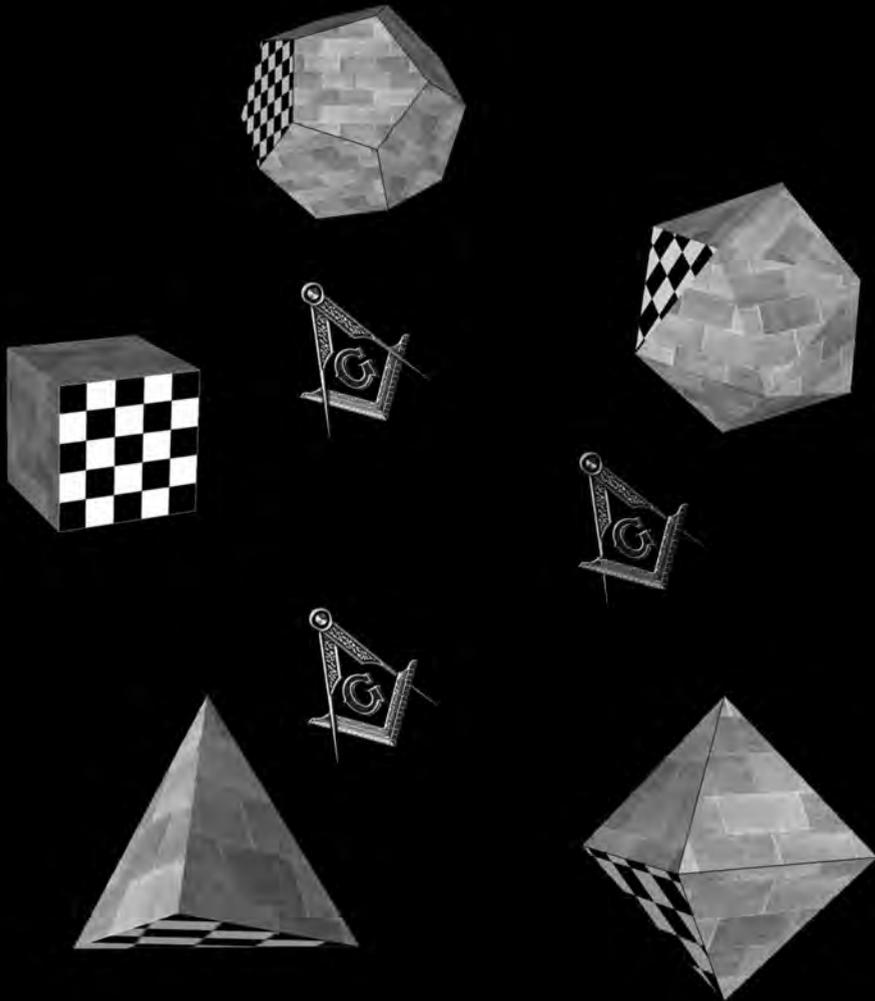
Al termine dei lavori, sarebbe auspicabile riunirsi in letizia e condividere cibo materiale dopo aver condiviso quello spirituale (*del resto è noto che sarebbe meglio non cenare prima, anche perché la fase digestiva non giova alla contemplazione delle cose celesti, come dicevano gli antichi*).

Giunti a casa, infine, in un minuto di quiete, è utile ripensare all'esperienza vissuta e alle nostre reazioni, obiettivamente, cercando di comprendere come migliorare noi stessi grazie all'altrui esempio.

Concludo, ringraziando tutti coloro i quali, nel tempo, hanno costituito la catena, perché il loro comportamento esemplare dimostra quanto siano vere le parole di Virgilio (*Georgiche*, I, 145-146): *labor omnia vincit improbus!*

Se il senso del divino tornerà ad informare la vita degli uomini, potremo partecipare alla gestazione di una nuova civiltà a misura d'uomo, corrispondente a una ulteriore evoluzione coscienziale.





Un po' di Luce?  
accendi internet, naviga su...

<http://www.ritosimbolico.it>





**SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO**

**(A.: F.: 1859)**

**- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -**

Serenissimo Presidente  
Gran Maestro degli Architetti  
M.: A.: FR.: Giovanni Cecconi

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

|                                 |                                       |
|---------------------------------|---------------------------------------|
| 1879-1885 Pirro Aporti          | 1945-1949 Arnolfo Ciampolini          |
| 1885-1886 Giuseppe Mussi        | 1949-1966 Renato Passardi             |
| 1886-1887 Gaetano Pini          | 1966-1968 Mauro Mugnai                |
| 1888-1890 Pirro Aporti          | 1968-1970 Aldo Sinigaglia             |
| 1890-1895 Carlo Meyer           | 1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli |
| 1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf | 1970-1974 Massimo Maggiore            |
| 1900-1902 Nunzio Nasi           | 1974-1982 Stefano Lombardi            |
| 1902-1904 Ettore Ciolfi         | 1982-1992 Virgilio Gaito              |
| 1904-1909 Adolfo Engel          | 1993-1998 Luigi Manzo                 |
| 1909-1912 Teresio Trincheri     | 1998-2006 Ottavio Gallego             |
| 1912-1913 Giovanni Ciruolo      | 2006-2010 Mario Gallorini             |
| 1913-1921 Alberto La Pegna      | 2010 Giovanni Cecconi                 |
| 1921-1925 Giuseppe Meoni        |                                       |

